ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Giovedì 9 Luglio 191[redacted] — MATTINO — NUM. 187.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	34,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino.

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Praeger, non Sector

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

... Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi convenzionali.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ...

Per la scelta del nuovo capo di Stato Maggiore

La improvvisa morte del nostro Capo di Stato Maggiore, tenente-generale Alberto Pollio, ha accomunato Esercito e Paese in un profondo sentimento di cordoglio. Abbiamo udito il rimpianto dell'uomo illustre non pure sulle labbra de' suoi colleghi e fratelli d'arme, ma anche di quanti, fuori dell'Esercito, seguono con vigile animo le sorti della nostra riorganizzazione militare. Uomo di studio insieme e d'azione, di lucidissima mente e di fermo carattere, scrittore di cose militari ascoltato anche oltre i confini, e tempera inflessibile di soldato, con qualità di critico e di organizzatore che, non comuni per se stesse, in lui felicemente accoppiate, parevano a ognuno più uniche che rare, il generale Pollio aveva, specialmente dopo la impresa di Libia, acquistato un'autorità di prim'ordine, più ammirata che discussa dagli stessi circoli militari d'oltralpe. In lui il nostro Esercito fidava sicuro. Egli era per tutti un Capo di Stato Maggiore ideale. Tale lo consideravamo tutti in questi sei anni: spazio di tempo tanto più breve quanto più complessi furono in esso i problemi da risolvere, quanto più organica e costruttiva nel pieno senso dei termini appariva la mente che a tali complesse soluzioni dedicava le proprie energie e le proprie cure.

L'opera di un Capo di Stato Maggiore, per quanto energica e risolutiva, non deve non può essere limitata da anguste esigenze di tempo. Essa è un'opera che vale soprattutto per la sua continuità. La riorganizzazione di un grande esercito è un fatto di tanta importanza, che viene a identificarsi con un periodo più o meno ampio, ma non più ristretto, della stessa vita della nazione. E' quindi quanto mai opportuno che per questo periodo le direttive della riorganizzazione non mutino, e rispondano a un unico criterio, siano la deduzione logica e la emanazione pratica di un unico uomo, di una sola mente e volontà.

Questa considerazione, la quale, purtroppo, ci è inspirata dal caso di una morte improvvisa quanto immatura, noi vorremmo si tenesse presente nella scelta che si ha ora da fare del degno successore.

Altri giornali hanno messo innanzi tre o quattro nomi. L'hanno fatto più per curiosità di informazione che non per intenzione di premere sulle autorità che delibereranno con piena ed assoluta coscienza e libertà. Noi tuttavia non li seguiremo in nessuna delle loro indicazioni. Prima, perchè non ci riconosciamo una simile competenza. E poi perchè vogliamo peccare di riservatezza piuttosto che di curiosità, trattandosi di una decisione e di una scelta quanto mai altre gelosa.

Ciò che noi vogliamo rendere pubblico non è un nome piuttosto che un altro, non è una particolare indicazione, ma un principio superiore alle persone, trascendente ogni valore individuale.

Dato l'ufficio che si deve assegnare, date le sue necessità pratiche o ideali, la sua natura essenzialmente costruttiva e continuativa, noi diciamo che ci parrebbe opportuno chiamare all'alta carica vacante un uomo, non pure dai meriti riconosciuti, ma di un'età non ancora tanto matura da far prevedere lontano solo di pochi anni il termine della sua necessaria sostituzione. Noi siamo, insomma, — possibilmente, s'intende, — per un Capo di Stato Maggiore giovane.

Taluno potrà dire che, meriti a parte, un militare giovane ha supponibilmente meno prestigio di un militare anziano. E il prestigio in un Capo di Stato Maggiore, è qualità che quasi equipara il merito. Ma chi così pensasse avrebbe un concetto alquanto diverso di quello che abbiamo noi della vita militare e della disciplina. Dinanzi all'Esercito, nella coscienza dei suoi componenti, come nell'animo della nazione, il prestigio dell'uomo degno e superiore verrà dall'aletto dal fatto stesso della sua elezione. E il conferimento di un tanto onore, che in lingua militare si chiama duramente responsabilità, recherà a colui che ne è giudicato degno tanto maggior prestigio quanto più egli sarà relativamente giovane d'anni. Il prestigio nell'esercito deve scendere dall'alto. Quando in alto si è discusso e deciso, in tutti gli altri ordini, fino al soldato, non resta che credere e ubbidire. Anche per ragioni morali, quindi, noi siamo per una tale scelta. Possiamo aggiungere che meglio che un desiderio essa è una nostra viva speranza.

E del resto, la carica della quale si parla, è tale da richiedere non pure qualità di mente e di animo così naturali e spontanee da non poter pensare che si acquistino solo oltre i limiti della fiorente virilità, non pure una particolare inclinazione e tendenza, che è logico si riveli nel pieno vigore della vita, ma anche una lunga prova e quasi lezione quotidiana dei fatti e delle circostanze: prova e lezione alle quali un uomo giovane ci pare naturalmente più atto e più pronto d'ogni altro.

E quest'uomo che avrà l'avvenire dinanzi a sè, cioè il tempo, il quale nelle grandi riforme e nelle vaste opere di organizzazione è fattore massimo e indispensabile, potrà farne quell'uso prudente e metodico, coordinato e continuo che per il bene del nostro Esercito e della Nazione tutti desideriamo, tutti vogliamo.

I provvedimenti tributari in Senato

Relazione sull'articolo unico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

E' stato presentato al Senato il disegno di legge contenente l'articolo unico col quale si autorizza il Governo ad applicare in tutto o in parte i provvedimenti tributari fino al 30 giugno 1915. La relazione, che precede l'articolo unico, rileva che il grave compito di chiedere al paese ancora sacrifici di denaro mediante nuovi provvedimenti di aumento e di parziale revisione delle tasse vigenti non è certamente reso meno duro dalla speciale delegazione di poteri che la Camera dei deputati, con un atto di fiducia, volle concedere al Governo a grande maggioranza. L'articolo unico, che costituisce il disegno di legge, dopo aver osservato che il Governo avrebbe preferito presentare al Senato, anzichè l'articolo unico, i provvedimenti tributari non solo lungamente discussi, ma anche partitamente approvati, la relazione aggiunge che la necessità di rinfrancare il bilancio dello Stato non consentì diversa via. La relazione passa quindi ad esaminare i precedenti e le cause dei nuovi provvedimenti tributari, ne illustra gli emendamenti apportati, e dice che il Governo è stato forzatamente indotto dalle necessità del bilancio, dalle esigenze dei servizi pubblici e in particolare da quei servizi sulle cui basi crescono i più forti rami del lavoro, a ricercare quello che era possibile raccogliere con minor male dei cittadini. Si è fatto quindi ogni studio perchè la ripartizione degli oneri rispondesse allo spirito della maggiore equità e che il peso, largamente ripartito, riuscisse meno penoso. L'articolo, continua la relazione, reca sostanzialmente una delegazione legislativa, restando limitato nel tempo. L'efficacia dei provvedimenti, da attuarsi con decreto reale è limitata per la materia e la misura dal testo concordato con la Commissione. E' una diminuzione implicita è necessariamente connessa con la natura dei provvedimenti medesimi e con l'impegno del Governo di presentare, dopo l'autunno, alla ripresa dei lavori parlamentari, una organica riforma tributaria che di per se stessa esigerà un riesame di tutto il sistema tributario e perciò anche dei provvedimenti in parola. Il Governo consente anche a un riesame delle varie proposte relative alle tasse sugli affari per far sì che non vengano a inceppare la vita economica della nazione e assicura che sarà suo pensiero, mediante uno studio di quanto si attiene alla imposta di ricchezza mobile e della tassa di registro, di fare in modo che il capitale estero venga attratto quanto più è possibile nelle nostre costruzioni ferroviarie e tranviarie. Nella relazione è poi annunziato che il Governo provvederà al condono della sopratassa e pene pecuniarie per contravvenzioni alle varie leggi relative alle tasse sugli affari, come del resto si è fatto anche altre volte. La relazione, dopo aver assicurato che le proposte già presentate alla Camera rappresentano il limite massimo del nuovo carico tributario e che il Governo, dei provvedimenti che sarà per emanare, potrà rimanere al disotto di tale limite, ma non mai superarlo con altri ritocchi e aumenti, conclude rivolgendo vivissima preghiera al Senato di voler approvare l'articolo suddetto per il ristoro della finanza, per i bisogni del Paese e per le necessità ineluttabili dell'ora presente.

Il caso Caron sempre insoluto

Nè il Vaticano nè il Governo transigono

Roma, 8, notte.

(A.) — La nomina di monsignor Boggiano, attuale Amministratore apostolico di Genova, ad assessore della Congregazione concistoriale, non significa affatto che la questione dell'«exequatur» a monsignor Caron, quale Arcivescovo di Genova abbia fatto o possa fare un passo innanzi sulla via di una possibile revoca della decisione del Governo italiano che ha negato l'«exequatur» stesso.

Anzi è di questi giorni un comunicato ufficiale comparso appunto su alcune dicerie che dicevano prossima la soluzione della vertenza la quale stabilisce essere fantastiche le informazioni sulla prossima concessione dell'«exequatur» a monsignor Caron. Lo stato di fatto rimane dunque questo: monsignor Boggiano verrà a Roma ad accudire al suo alto ufficio di assessore della Congregazione concistoriale e di tanto in tanto potrà recarsi a Genova per la amministrazione apostolica di quella Curia; monsignor Caron resta tuttora ospite dei Monaci di Montecassino, in attesa degli eventi. Tutto ciò induce ad una sola cosa, che se il Governo da parte sua non intende recedere dalla deliberazione presa, Pio X non intende affatto tornare sopra la nomina di monsignor Caron ad arcivescovo di Genova.

Pei membri della G. P. per le scuole medie

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica anche il decreto con cui si stabilisce che a ciascun componente della Giunta provinciale delle scuole medie che non risieda nel Comune capoluogo della provincia per ogni giorno di seduta alla quale partecipino spetti una indennità di L. 15. Le spese di viaggio saranno rimborsate in conformità alle disposizioni stabilite nel decreto 5 febbraio 1911.

Turkan pascià a Pietroburgo

Vienna, 8, sera.

Turkan pascià è partito per Pietroburgo.

I FERROVIERI

La nuova minaccia del Sindacato e il dovere del Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, notte.

La *Tribuna* pubblica:

« Domenica 28 giugno scorso i segretari sezionali del Sindacato dei ferrovieri adunatisi in Roma presso la Camera del Lavoro deliberarono di provocare un nuovo sciopero ferroviario per il giorno 11 corrente. Il movente di tale deliberazione, a quanto risulta, va ricercato nel fatto che la maggior parte di codesti segretari sezionali, sapendosi meritevoli di punizioni per quanto fecero nell'ultimo sciopero e temendo che tali punizioni vengano loro inflitte, cercano ora di stornarle dal loro capo col rinnovare un più largo e più completo movimento, e solo cercano di servirsi della massa del personale incoscia e di approfittarne per il salvataggio e per l'interesse particolare. E' da sperare che il tentativo sia sventato e che i gregari non siano tanto pecore da lasciarsi condurre alla rovina da siffatti pastori. Comunque, il Governo è esattamente informato a proposito della deliberazione di codesti segretari sezionali ed è pronto a fronteggiare ogni eventualità e non esiterà a prendere i provvedimenti che ravviserà necessari ed opportuni. Il Paese che lavora e produce e che ha bisogno, per esplicare pienamente le sue molteplici attività, da cui dipende il benessere e la prosperità comune, che libertà e ordine non siano espressioni vane e prive di contenuto, è stanco di movimenti improvvisi che paralizzazioni della sua vita collettiva. La sua tolleranza non va messa a troppo dura ed a troppo lunga prova. Il Governo — conclude la *Tribuna* — acquisterà presso il Paese, al di fuori e al di sopra di ogni diversità di partito, un titolo di vera benemerenza se farà finire una buona volta, decisamente, un'agitazione delittuosa che ci ha già troppo danneggiati e che rovinerebbe non solo l'economia nazionale ma anche il nostro buon nome all'estero ».

Intervista con un ferroviere

Un collaboratore del *Giornale d'Italia* ha avuto con un ferroviere, che dice di occupare un ufficio importante nell'organizzazione della classe, un interessante colloquio sulla voce di un nuovo sciopero imminente.

— Che impressione hanno prodotto fra la vostra classe i provvedimenti finanziari coi relativi miglioramenti economici approvati? — ha chiesto il giornalista.

— Ottima impressione — ha risposto l'interrogato — specie nel personale adibito ai servizi ed alle funzioni più umili in mezzo al quale il disagio economico si faceva sentire più grave. Questa nostra numerosa categoria di lavoratori che aveva per molto tempo invocato un trattamento migliore è ormai paga e soddisfatta nelle sue aspirazioni ed è rimasta favorevolmente impressionata dall'interessamento manifestato ed espresso dal Governo per sollevare con nuovi provvedimenti la condizione economica grave ed opprimente nella quale si trovava la massa. Credo, però che l'approvazione di quei provvedimento sia stata dovuta, più che al principio, all'opportunità, dati gli umori e le voci di questi giorni.

Quanto alla minaccia di un nuovo imminente sciopero ferroviario, il ferroviere ha soggiunto: — So che tutto è stato preparato e predisposto dopo due riunioni segrete tenute dal Sindacato a Roma ed ancora in questa ultima tenuta in una delle passate notti, e che sono state inviate numerose circolari con precise istruzioni ed ordine categorico. E' stata pure fissata la data; sembra quasi imminente. Anzi a giudicare dalle voci che sono giunte fino a me, sembra che lo sciopero dovrebbe svolgersi in modo tutt'altro che calmo. Questo sarebbe almeno nel proposito e nelle intenzioni dei dirigenti il Sindacato. La Federazione però non ha ancora espresso il suo pensiero. Certo è che se venisse richiesta di una manifestazione di solidarietà, si troverebbe in una situazione non poco incresciosa ed imbarazzante dati i criteri equilibrati e sereni che in occasioni recenti prevalsero in seno di quella organizzazione. Il ferroviere ha poi continuato: — Si vorrebbe in tale modo evitare le punizioni che dovrebbero essere inflitte ai denunciati, che parteciparono all'ultimo tentativo di sciopero. — Ed ha quindi concluso: — Certamente il nuovo sciopero sarebbe una follia. Quanto al suo esito, la grande maggioranza dei ferrovieri segue l'avvenimento, che si viene maturando segretamente in seno al Sindacato, con nessuna simpatia, anzi senza simpatia e con rincrescimento profondo, se non con aperta diffidenza. Ma bisogna rendersi conto di un grande contrasto che verrebbe a pronunciarsi nell'intimo della coscienza di ogni ferroviere una volta che lo sciopero fosse proclamato, un contrasto fra la convinzione profonda di ognuno sulla inopportunità e sulla inconsideratezza della protesta ed il sentimento di solidarietà di classe, che è largamente sviluppato. Già un primo appello rivolto a sfruttare questo sentimento sortì il primo effetto. Ma oggi, sotto quel pretesto, si nasconderebbe ben altro ed i ferrovieri hanno già dimostrato di intenderlo, alla pur sicuro!

Uno scontro nella Sirte fra una compagnia libica e gruppi di ribelli

Morte di due ufficiali — Venti ascari fra morti e feriti

Tripoli, 7, notte.

Giunge notizia da Sirte che ieri una compagnia indigeni libica, durante la marcia di trasferimento da Sultan a Marsa Lucgia, fu improvvisamente presa a fucilate da piccoli gruppi appostati in terreno insidioso presso Escia, nei pressi della foce dell'Uadi El Ahmar. La compagnia rispose al fuoco e si disimpegnò appoggiando verso ovest e sostando a Nelm. I ribelli si allontanarono in direzione non precisata. Perdite nostre due ufficiali morti, una ventina di ascari fra morti e feriti. Il contegno dei nostri ascari fu superiore a qualunque elogio.

(Ag. Stefani).

Roma, 8, notte.

Commentando la notizia del combattimento di Escia il *Giornale d'Italia* scrive: «La notizia ha un certo senso di gravità perchè l'episodio di guerriglia si è svolto nel settore di Tripoli dove sino ad oggi era durata completa calma. Non è però il caso, a parte il profondo dolore per la perdita dei due valorosi ufficiali, di allarmarsi perchè la Francia e l'Inghilterra ammaestrano quanto siano facili, anche dopo decenni di dominazione coloniale sicura, isolati episodi di ribellioni di indigeni ».

Il trattato commerciale fra l'Abissinia e gli Stati Uniti

Parigi, 8, mattino.

Il *New York Herald* ha da Gibuti: E' giunto qui il signor John Wood, console generale nord-americano, ad Addis Abeba. Il signor Wood partirà domani per Washington con il trattato che ha con successo negoziato col Governo abissino.

« Siccome il successo dei negoziati dipende molto dal segreto in cui vengono tenuti, non si ha alcuna notizia precisa intorno a questo trattato. E' però evidente che il trattato che Wood porta con se a Washington è di natura esclusivamente commerciale ».

La tensione austro-serba

L'azione del Console austriaco a Belgrado

e le informazioni su Caprinovich

Vienna, 8, mattino.

Il *Fremdenblatt* scrive: «Secondo un giornale di Belgrado, il Consolato austro-ungarico nella capitale serba avrebbe una certa parte di responsabilità nell'assassinio di Sarajevo. Il Consolato sarebbe infatti intervenuto in favore di Caprinovich, che la Polizia serba voleva espellere come sospetto. Il console austro-ungarico, in una lettera diretta al prefetto di polizia di Belgrado, si sarebbe dichiarato garante di Caprinovich e avrebbe chiesto che non fosse perseguitato. La Polizia fu obbligata a tener conto della domanda del console: tuttavia essa non avrebbe accettato di tener d'occhio Caprinovich per varii motivi, e sopra tutto perchè il Consolato austro-ungarico aveva garantito di lui ».

In seguito a queste asserzioni, il *Fremdenblatt* dice di poter dichiarare quanto segue: « Al principio di dicembre dell'anno scorso, il prefetto di polizia di Belgrado domandò ufficialmente al console d'Austria-Ungheria se le informazioni date da Caprinovich sul suo conto potevano essere considerate come esatte. Il console, sulla base delle informazioni trasmesse, a sua domanda, dalle Autorità di Sarajevo, rispose al prefetto che Caprinovich non aveva subito fino ad allora alcuna condanna, e che le dichiarazioni da lui fatte sembravano esatte. Il console non aveva alcuna ragione per fare altri passi, ed è inesatto che egli sia intervenuto in favore di Caprinovic e che abbia assunto una responsabilità qualunque in favore di lui ».

Lettere minatorie al Principe ereditario di Serbia

Belgrado, 8, mattino.

Lettere anonime scritte in tedesco e in ungherese e contenenti minaccie contro il Principe Ereditario, sono state ricevute a Corte e al Ministero degli esteri.

Il *Samouprava* invita perciò la stampa serba a moderarsi nei suoi commenti circa l'attitudine dell'Austria-Ungheria.

Dodici nuovi sottomarini russi

Pietroburgo, 8, mattino.

La *Birgerija Wiedomosti* annunzia che dodici sottomarini messi in cantiere a Reval dieci sottomarini.

I Circoli di Belgrado compromessi nell'eccidio di Sarajevo

Imminente passo diplomatico dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Il giornale *Neue Wiener Tageblatt* ha da Budapest che nei circoli politici la notizia sullo svolgimento della conferenza dei ministri sono ritenute molto tranquillanti. Nei commenti dei giornali si manifesta quasi unanime il desiderio che si riesca a risolvere pacificamente le conseguenze risultate necessariamente dagli avvenimenti di Serajevo.

Il *Pester Lloyd* dice che può ritenersi ormai certo che l'inchiesta a Serajevo è riuscita ad avere prove incontestabili che l'attentato contro la coppia arciducale fu ordito a Belgrado e che la banda di assassini è stata provvista pure a Belgrado delle armi e degli strumenti per l'assassinio. Non è però ancora assodato se in quella congiura parteciparono anche organi ufficiali dello Stato serbo, sia direttamente sia indirettamente. Naturalmente il contenuto delle domande e delle proposte che il nostro Governo rivolgerà al Governo serbo sarà sostanzialmente determinato dal risultato finale della inchiesta delle autorità austriache. Il passo diplomatico della Monarchia avrà probabilmente luogo fra breve. Esso non conterrà certamente alcun attacco provocatore e nulla domanderà alle autorità serbe che possa offendere sia pure menomamente i loro sentimenti nazionali e la dignità dello Stato.

La *Neue Freie Presse* ha da Sarajevo che dall'inchiesta sulle cause dell'attentato si è potuto constatare con certezza assoluta che sono gravemente compromessi certi circoli di Belgrado. Questa è una delle ragioni per cui si mantiene il massimo riserbo sull'inchiesta. Un funzionario ha detto che l'inchiesta ha assunto il carattere di una grande importanza politica internazionale e che la direzione si trova ora nelle mani del Governo di Vienna. L'inchiesta assume proporzioni sempre maggiori. Non è vero che siano stati arrestati tutti i complici.

La *Neue Freie Presse* ha da Gratz che il generale serbo Putnik che da qualche tempo si trova ai bagni di Gleichemberg presso Gratz colla figlia ha ricevuto parecchie lettere minatorie che ha consegnate alle autorità austriache che hanno adottato misure speciali per la sicurezza del generale. Anche la polizia di Vienna ha mandato agenti di polizia.

Le manovre nell'Ungheria occidentale dirette dall'Arciduca Federico

Per la lingua italiana e contro la francese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

Le grandi manovre nell'Ungheria occidentale avranno luogo dall'1 al 5 settembre sotto la direzione del nuovo ispettore generale delle forze di terra, arciduca Federico, che avrà come aiutante l'arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe.

L'arciduca Federico copriva la carica di comandante in capo della milizia territoriale che ora sarà affidata all'arciduca Eugenio già comandante militare del Tirolo ritiratosi in seguito ad un conflitto coll'Arciduca ora ucciso.

Attualmente fanno parte dell'esercito soltanto cinque arciduchi col grado di generali; due soli fanno servizio effettivo, gli altri quattro se ne stanno in disparte in seguito a conflitti col defunto Arciduca ereditario.

La *Zeit* ha da Salisburgo che in una sala di una associazione liberale tedesca il presidente della Camera austriaca dei deputati, Sylvester, venendo a parlare dall'attentato di Serajevo disse riprovevole l'entusiasmo dei giornali francesi per il panserbismo e considerò la opportunità di opporsi all'insegnamento della lingua francese che oggi, solo per una convenzione, è studiata come lingua mondiale: egli ha propugnato l'insegnamento dell'inglese o dell'italiano che hanno nel mondo una posizione altrettanto elevata.

Il nuovo Arciduca si assicura sulla vita

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 8, notte.

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe aveva una assicurazione sulla vita in favore della moglie arciduchessa Zita di un milione di corone. Dopo qualche tempo la somma fu ridotta a mezzo milione. Ora divenuto arciduca ereditario ha aumentato la somma assicurata a 5 milioni per 25 anni. D'altra parte si sa che esso è assicurato presso diverse Compagnie per somme molto minori.

I casi di Albania

La cronaca di Durazzo

Durazzo, 7, ore 21.

Questa notte, alle 1,45, quattro gendarmi di Cossovo per vendicare un parente ucciso in rissa alcune sere or sono, hanno passato le trincee e hanno fatto fuoco contro gli uomini di guardia. Ne è seguito un vivissimo fuoco di fucileria di oltre mezz'ora. I gendarmi sono passati agli insorti.

Stamane sono giunti quarantotto volontari rumeni con bandiera, comandati da due ufficiali in divisa e oggi sono stati passati in rivista dal Principe e dalla Principessa. Si attendono regolari rumeni.

La delegazione di Argyrocastro si è recata alle Legazioni d'Italia e d'Austria-Ungheria e dal presidente della Commissione di controllo a richiedere, come già fece al Principe, un intervento in favore della città onde non sia occupata dagli epiroti, ai quali, in caso contrario, dovrebbe sottomettersi.

Marka Gioni è ritornato alla sua residenza con truppe Mirditi.

(Ag. Stefani).

La notizia della caduta di Koritza non è confermata

I ribelli di Siak in corrispondenza con la Commissione di controllo

Vienna, 8, notte.

I giornali hanno da Durazzo 7: La giornata di oggi non portò alcun cambiamento nella situazione che generalmente è considerata in modo pessimistico. La notizia della caduta di Coritza non è confermata. Achmed bey si ritirò senza combattere da Kruja nel territorio di Mati perchè egli dichiara che non può fidarsi delle sue truppe. Secondo notizie da Freri, Bectasci Zajrani organizza resistenza con 900 uomini contro i cattolici ribelli provenienti dai dintorni. Circa 800 abitanti della regione sono stati assaliti dai ribelli e fuggirono nelle foreste situate sulle rive del fiume Mati, ove sono esposti alle maggiori privazioni. Nei circoli di Durazzo si pensa di venire in aiuto a questi disgraziati. Ieri sera arrivarono, provenienti da Kossovo, cento uomini: si attende la venuta di truppe più numerose. Nel campo dei ribelli di Siak hanno luogo attualmente trattative per la liberazione degli impiegati di una Società forestale francese fatti prigionieri dai ribelli alcuni giorni fa.

Il Principe e la Principessa visitarono stasera l'ammiraglio inglese Trubridge; tutte le sere i campi ribelli si scambiano fra loro segnali luminosi. Stasera è qui giunto un inviato dei ribelli di Siak, un parlamentare latore di due lettere, una per la Commissione di controllo, l'altra per gli ufficiali olandesi. (A. Stefani).

Essad pascià dichiara di non aver pensato mai al trono

Parigi, 8, mattino.

Un redattore del *Petit Parisien* ha intervistato Essad pascià, il quale, come è noto, è giunto a Parigi l'altra sera. Interrogato sulla situazione attuale in Albania, Essad pascià ha dichiarato:

— Certamente la situazione potrebbe essere migliore. Sono tuttavia persuaso che la mia patria, col patronato e l'aiuto delle grandi Potenze giungerà ad uscire dagli imbrogli con i quali si trova alle prese.

— Non credete voi che la causa del principe di Wied sia perduta?

— Assolutamente perduta! Il Principe non ha mostrato alcuna delle qualità che deve possedere un buon duce; le sue esitazioni, le misure inabili che egli ha preso gli hanno procurato una impopolarità che lo costringerà presto o tardi a a fuggire o ad abdicare.

— Ma chi potrebbe surrogarlo? Voi?

— Non parliamo di me, ve ne prego. Mai e poi mai ho aspirato a tale posto e non l'ho mai ricercato. Io non cerco che una cosa: servire bene il mio paese; ed ho messo a sua disposizione la mia vita e tutti i miei beni; e voi sapete come Wied mi ha ricompensato! Chi potrebbe ricevere la corona di Albania, voi mi domandate. Siate convinti che la buona volontà non mancherà e le grandi Potenze non saranno imbarazzate a trovare un candidato.

— Ma se le grandi Potenze vi offrissero il potere?

— Ancora una volta vi ripeto che io non sono candidato e non desidero che una cosa: di contribuire nella misura delle mie forze a formare la felicità del mio paese ».

Zographos parla della conferenza di Corfù e delle legittime riserve degli Epiroti

Roma, 8, notte.

Un redattore della «Tribuna» ha intervistato il signor Zographos, presidente del Governo epirota. Egli ha detto:

— Io vado ad Argirocastro a consigliare la accettazione degli articoli del trattato di Corfù. Io e il signor Carapano, ministro degli esteri del nostro Governo rispetteremo le nostre firme poste sotto quel trattato; faremo di più: faremo capire agli Epiroti che ogni deliberazione contraria ai nostri impegni formali romperebbe l'armonia finora esistita fra noi e i nostri amministrati e ci costringerebbe a dimetterci.

— Il nuovo stato di cose prodottosi in Albania, — ha osservato il giornalista, — non avrebbe avuto come era corsa voce in Europa, influenza sulle decisioni recentemente prese?

— Non può averne in massima, — ha risposto Zographos, — tanto più che siamo convinti che le Potenze andranno fino alla fine del loro programma di consolidamento del principato albanese. Bisogna considerare questo: che alla conferenza di Corfù non si sono redatti i processi verbali. Ora il testo del trattato di Corfù, come tutti i testi dei trattati può suscitare interpretazioni diverse. E' vero che ad ogni clausola del trattato abbiamo dato di comune consenso l'interpretazione che renderò nota all'assemblea, che sto per riunire prossimamente ad Argyrocastro, ma, vista la situazione attuale è possibile che l'assemblea non voglia accontentarsi dell'interpretazione che io le esporrò e domandi che questa sia data di comune accordo.

Il giornalista ha quindi chiesto: — Potrebbe concretarmi in un esempio le ambiguità cui potrebbe dare luogo questa interpretazione?

— Mi limiterò ad un esempio, — rispose Zographos, — forse il più persuasivo. Si dice che il trattato e le clausole di esso riguardanti l'Epiro sono poste sotto il controllo della Commissione internazionale. Ora si potrebbe obbiettare: se questa Commissione verrà soppressa o mancherà per una ragione qualsiasi, chi la surrogherebbe? Noi, nella discussione alla conferenza di Corfù, abbiamo interpretato che la Commissione emanante dalle Potenze dovrà essere surrogata da altra Commissione o da altra autorità emanante dalle stesse Potenze. Questo si è detto a voce; non sarebbe cosa ingiusta da parte degli epiroti se chiedessero che questa interpretazione data fosse accolta ufficialmente ».

Poi il signor Zographos ha concluso:

« Non bisogna dimenticare che la conferenza di Corfù si svolse sotto altri criteri; allora si aveva innanzi lo Stato albanese cristiano, anzi, meglio europeo, con parità di trattamento di tutte le confessioni e di tutte le razze. Ora siamo sotto la minaccia di un regime perfettamente mussulmano. La conferenza di Corfù sarà da noi scrupolosamente accettata e di buon animo, con l'intendimento di collaborazione a pro della Patria comune; ma bisogna riconoscere che le riserve dei miei compatrioti, che, come mi consta, si producessero, sono legittime e degne di considerazione ».

Il processo di Luciano Magrini all'"Idea Nazionale„

La nuova istanza della difesa pel rinvio del processo respinta

Il capitano G. Magrini narra l'episodio della lettera e dichiara di non aver mai propalato l'accusa fatta al giornalista

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 8, sera.

La terza udienza del processo Magrini-nazionalisti è destinata a sollevare interesse maggiore anche delle precedenti, poichè è in questa udienza che verrà stabilito il definitivo atteggiamento della difesa degli imputati nazionalisti. Per ora, tale atteggiamento consiste nel rinunziare ad un contegno di protesta in seguito all'ordinanza di ieri colla quale il Tribunale respingeva l'istanza di rinvio, provvedeva alla deposizione di tutti i testimoni voluti dalla difesa e stabiliva la prosecuzione del dibattimento.

Dopo la riunione di ieri sera degli accusati nazionalisti, vi furono due riunioni, ieri sera e stamane, degli avvocati difensori degli accusati Federzoni, Maraviglia, Coppola e Forges Davanzati. In queste riunioni furono esaminate le varie vie di uscita che rimanevano dopo l'ordinanza respingente il rinvio del processo. Sopra tutto, fu esaminata l'opportunità del ritiro degli avvocati dei querelati dal dibattimento come protesta contro quella che i difensori affermano una limitazione dei mezzi di difesa contenuta nell'ordinanza emessa ieri sera dal Tribunale. Però gli avvocati sentirono di non poter assumere la responsabilità di una così grave deliberazione e decisero di assistere alla prosecuzione del dibattimento valendosi però di tutti i mezzi che la procedura accorda e sollevando oggi, appena aperta l'udienza, un nuovo incidente riguardante l'ordinanza di ieri del Tribunale.

L'interesse crescente di questo processo ha reso stamane anche maggiore l'animazione nei corridoi del Palazzo di Giustizia. Malgrado le precauzioni della pubblica sicurezza che limitano l'entrata al Palazzo di Giustizia, una folla tumultuosa staziona fin dalle ore 11 dinanzi alle porte della 9.a sezione. La ressa è così grande che avvengono incidenti sedati dalla pubblica sicurezza. Finalmente, a mezzogiorno, si apre l'udienza. Il pubblico irrompe nell'aula già affollata di avvocati e di giornalisti. Tutti gli accusati sono al loro posto. Anche i querelanti e tutti gli avvocati sono presenti. E' presente oggi anche Enrico Corradini, il quale si trattiene lungamente a discorrere al banco degli accusati con l'on. Federzoni e cogli altri componenti il Comitato di redazione dell'«Idea Nazionale».

La ripresa degli incidenti procedurali

Appena aperta l'udienza la difesa dei nazionalisti solleva il primo incidente riguardo la seduta di ieri, relativo all'ordinanza del tribunale. L'avv. Di Benedetto, di difesa, domanda la lettura del verbale dell'udienza di ieri. Il cancelliere esegue.

Avv. Di Benedetto: — Faccio osservare che le dichiarazioni fatte dal Presidente con le quali egli si riservava arbitro della causa, e dopo le quali la P. C. dichiarò di non aver nulla da aggiungere, non figurano in verbale...

Presidente: — Ma, avvocato, furono dichiarazioni fatte per disporre gli animi delle parti ad agevolare, nei limiti del possibile, l'opera della giustizia con un componimento amichevole dell'incidente.

Avv. Di Benedetto: — Siamo d'accordo. Però in verbale esiste la dichiarazione dell'avv. Scimonelli che prese atto di quanto disse il Presidente e le dichiarazioni del Presidente mancano. Noi domandiamo che dette dichiarazioni figurino in verbale.

Presidente: — Avvocato, si tratta di dichiarazioni che non sono comprese nelle prescrizioni di legge.

Avv. Di Benedetto: — Mi dispiace, signor Presidente, ma non possiamo rinunziare.

Presidente: — Va bene, va bene, saranno inscritte...

Dopo che sono state dettate a verbale le dichiarazioni di ieri del Presidente, il difensore dei nazionalisti riprende la parola. Egli premette una dichiarazione: la difesa non intende compiere ostruzionismo di sorta. Si duole anzi che ieri il P. M. e il Presidente abbiano attribuito tale intenzione ai difensori. La difesa vuole che il processo si faccia esaurientemente e completo, come non intende rinunziare ad alcun elemento di prova che dal processo possa derivare. Perciò, la difesa non può rinunziare al suo preciso diritto che il dibattimento si svolga nella più stretta legalità. Perciò, deve compiere il dovere di sollevare un nuovo incidente e rivolgere una nuova istanza al Tribunale. L'oratore si duole che ieri il Presidente sia caduto in una contraddizione.

— Ieri, — dice l'oratore, — il Presidente ha riconosciuto che dipende unicamente dalla difesa il proseguimento o il rinvio del processo. Il Presidente aggiungeva che se la difesa insisteva recisamente nell'applicazione della procedura per la citazione dei testimoni, il processo doveva essere rinviato. La difesa credè di non dover rinunziare ai diritti che ad essa derivano dalla procedura. Malgrado ciò il tribunale ha creduto di ordinare la prosecuzione del dibattimento.

L'avv. Di Benedetto, continuando, dichiara che la Difesa non può rinunciare al diritto che le spetta, in base agli articoli 395 e 396 del Codice di Procedura Penale. Ritiene che l'ordinanza di ieri del Tribunale ha posto la Difesa in una condizione di inferiorità di fronte all'avversario. Il Tribunale ha anche disposto che siano sentiti i testimoni per rogatoria ad Atene, a Rodi, a Vallona, a Durazzo, a Bengasi. La Difesa ha indubbiamente il diritto di assistere a queste rogatorie. Viceversa essa si trova nella materiale impossibilità di assistervi. Luciano Magrini — dichiara sempre l'avv. Di Benedetto — e per lui la Parte Civile, è in condizione di poter spendere migliaia di lire necessarie per far assistere i propri rappresentanti alle rogatorie in ognuno di questi luoghi. La Difesa, la quale rappresenta dei milionari come Federzoni, Forges Davanzati, Coppola e Maraviglia (ilarità), non è invece in condizione di poter spendere altrettanto. Inoltre è da considerarsi che le rogatorie disposte ieri dal Tribunale non possono giungere in tempo così da poter impedire il rinvio del processo. Tenuto conto del tempo che occorre per recarsi da Roma a Brindisi e da Brindisi a Durazzo, ad Atene, a Bengasi, a Vallona, risulta che è assolutamente impossibile stabilire con certezza che questo dibattimento possa continuare senza essere rinviato. Il Presidente stesso ha ieri riconosciuto l'impossibilità che le rogatorie possano giungere in tempo utile da poter impedire il rinvio. Ieri, dai difensori degli imputati, si chiese la citazione dei testimoni Gorrini e Pesavento ora impediti a Rodi. La loro presenza al giudizio è per noi indispensabile. L'oralità del dibattimento è la prima nostra garanzia. La nostra prima tesi fu questa. Richiediamo la rogatoria dei testimoni impediti Pesavento e Gorrini sui quali non può nascere dubbio. Ieri, diceva appunto l'avvocato Carabellese, che, date le rogatorie tanto per Pesavento e Gorrini quanto per gli altri testimoni all'estero, il dibattimento non poteva proseguire entro i termini massimi che la procedura dispone per le rogatorie stesse. Logicamente, derivante dalle nostre premesse, era il differimento della causa. Noi difensori non possiamo rinunciare al diritto ed alla facoltà che la legge non permette si rinuncino dalla difesa.

Il Pubblico Ministero definì il nostro contegno un ostruzionismo e questo ci colpì nel fondo dell'animo, ma sulla possibilità del rinvio non ci fu dubbio.

Il Pubblico Ministero disse che le distanze ed i termini imponevano alla Difesa di rinunciare al suo diritto di procedura, altrimenti la causa doveva essere rinviata.

Il Presidente fece eco al Pubblico Ministero. Non vi fu dibattito su questo punto, cioè, sulla impossibilità di proseguire il dibattimento se noi non rinunciamo alle nostre prove.

La tesi dei querelati e... il parer contrario dei difensori

«Ed allora che cosa è avvenuto? — continua il difensore. — E' venuta l'ordinanza del Tribunale, che non era chiamato già a decidere se le rogatorie a Rodi fossero necessarie o meno, ma solo se, dovendosi fare queste rogatorie, si potevano espletare nei termini massimi consentiti dalla procedura. Il Tribunale poteva certo discutere tale questione, magari modificandola nelle condizioni di fatto, di tempo e di distanza, ma il Tribunale doveva anche risolvere la sola questione da noi sollevata, cioè, se, dati i termini e date le distanze, le rogatorie di Rodi possono espletarsi nei termini del dibattimento aperto. Su questo quesito non risolto noi insistiamo e chiediamo al Tribunale di decidere».

«Noi non vogliamo che, dopo aver girato le isole dell'Egeo per le rogatorie, tornati qui, si rinvii il dibattimento sine die. La continuità del giudizio è condizione essenziale, ed il Codice contiene disposizioni che mirano appunto a mantenere questa condizione fondamentale. Sarebbe un tour d'opera iniziare questo giudizio quando si sa che esso non può continuare. Il Tribunale ha detto che noi dobbiamo preoccuparci della prescrizione nell'interesse delle parti; ma la prescrizione è per altri diciotto mesi impossibile, e noi non accamperemo mai la prescrizione. Restano gl'interessi della giustizia e delle parti, ed essi non possono essere tutelati che nel modo da noi proposto. Noi difensori non abbiamo voluto accettare alcun mandato imperativo dai nostri clienti. Diceva Francesco Carrara che quando la politica entra dalla porta, la giustizia esce dalla finestra. I nostri difesi soffrono su quei banchi perchè vorrebbero che la causa si facesse subito, che la luce si sprigionasse dalle prove; ma noi abbiamo da tutelare le garanzie disposte dalla legge e ci sovrapponiamo al desiderio dei clienti.

L'avv. Di Benedetto presenta poi un foglio, nel quale si chiede che il Tribunale si pronunci sulla questione sollevata dalla Difesa, se, cioè, data la distanza ed i termini, le rogatorie disposte si possono compiere senza intralciare il dibattimento. Si chiede quindi il rinvio della causa a nuovo ruolo, ed inoltre si domanda che il Tribunale si decida sulla opportunità di esaminare i testi Pesavento e Gorrini.

Monti Guarnieri chiede la parola.

Presidente: — Sarà così questa la terza giornata di incidenti procedurali!

Monti Guarnieri: — Sarò brevissimo. Dichiaro soltanto che riferendosi le istanze dell'avv. Di Benedetto a testimoni degli altri imputati, mi disinteresso completamente della questione.

E produce una dichiarazione scritta in tale senso.

Ieri si disse che il teste Achille Benedetti del «Giornale d'Italia» fosse in Libia. Ora il presidente comunica un telegramma del Benedetti, che, avendo appreso sui giornali che la sua presenza era richiamata al dibattimento, si dichiara pronto ad intervenire interrompendo la sua cura salsojodica.

— Il telegramma, — dice il Presidente, — proviene da Salsomaggiore.

Il diritto del querelante a rivendicare il suo onore

Prende la parola l'avv. Scimonelli, il quale dice:

— Abbiamo la prova che un altro teste, il Benedetti, verrà al dibattimento e così tutta la questione si restringe oggi ai testi Gorrini e Pesavento. Io ritengo che l'ordinanza del Tribunale non sia definitiva e perciò, se il tribunale lo crederà necessario, potrà ritornare sull'ordinanza di ieri e ordinare la citazione dei signori Pesavento e Gorrini, e così in questo non mi oppongo alla istanza della difesa. Però, non sono d'accordo sulle conseguenze tratte dall'avv. Di Benedetto a proposito delle rogatorie. Se la tesi sostenuta dai difensori degli imputati trionfasse, si renderebbe impossibile qualsiasi dibattimento. Non solo, ma se la causa si rinviasse, noi fra tre o quattro mesi ci troveremmo nelle identiche condizioni nelle quali ci troviamo oggi. Siccome non sarà possibile in venticinque giorni espletare le rogatorie, si sarebbe costretti a rinviare nuovamente il dibattimento e si dimostrerà la impotenza del nostro Codice di procedura, cioè si dirà che in Italia è possibile che si aggredisca alle spalle un galantuomo restando impuniti.

L'avv. Scimonelli legge e commenta l'articolo 396 del Codice di Procedura il quale dispone che tutti i provvedimenti per rogatorie, ecc., sono dati dal Tribunale che conosce del giudizio. Ne desume che se, dopo espletate le rogatorie, la causa fosse rinviata, nessun tribunale diverso da quello attuale potrebbe poi conoscere del giudizio. Fra tre mesi, di fronte a nuove rogatorie, il tribunale dovrebbe di nuovo rinviare la causa, e questo non si farebbe mai. Nelle rogatorie all'estero il P. M. si fa rappresentare ed i difensori delle parti possono intervenire, hanno facoltà di farsi rappresentare e potrà permettersi anche la presenza degli imputati.

L'avv. Di Benedetto interrompe e il P. M. gli dice: — Ma questo fu trattato ieri!

Avv. Di Benedetto: — Noi sosteniamo però che non è stato risolto.

Avv. Scimonelli: — Le difficoltà esposte dal difensore degli imputati esisterebbe solo se tutti i difensori volessero assistere alle rogatorie.

Avv. Di Benedetto: — E noi vogliamo assistervi tutti!

Avv. Scimonelli: — Ma la legge va interpretata in modo che il dibattimento non sia interrotto! Basterà che vi sia a Rodi un rappresentante della difesa a ricevere le rogatorie. Altrimenti le rogatorie basteranno a rinviare eternamente qualunque giudizio.

Di Benedetto: — Ma mentre si celebrano le rogatorie a Rodi non continua il dibattimento a Roma!

Avv. Scimonelli: — Sarebbe un vero e proprio sopruso giuridico che impedirebbe ad un cittadino la rivendicazione del suo onore e della sua onestà!

L'avv. Scimonelli conclude chiedendo al Tribunale che, completando la precedente ordinanza, ordini la citazione dei testimoni Gorrini e Pesavento e respinga la nuova domanda di rinvio della causa.

"La buona volontà della difesa è mancata„, dice il P. M.

Parla il P. M. cav. Tancredi.

— Io — egli dice, — non ho nulla da aggiungere o da modificare a quanto ho detto ieri, dichiarando che le mie parole nulla di offensivo avevano per l'avv. Di Benedetto. Come dicevo dunque ieri, se i difensori insistono, noi ci troviamo innanzi ad una posizione grave e difficile. I difensori degli imputati dovrebbero mettere un po' di buona volontà. Orbene, perchè nascondere la verità? Questa buona volontà è mancata.

Avv. Di Benedetto: — Non è così!

P. M.: — E' la verità! D'altra parte noi non possiamo costringere la difesa a recedere dal suo contegno. Non sono d'altra parte d'accordo con l'avv. Scimonelli sull'interpretazione che egli dà all'articolo 396. Non è possibile espletare le rogatorie a dibattimento aperto. Bisognerà invece sospendere ora o più tardi il dibattimento per le rogatorie. Il Tribunale non ha deciso sui testimoni Gorrini e Pesavento, intorno ai quali pure si discusse. Concludo ripetendo che con l'attuale codice non è possibile continuare il dibattimento data l'insistenza della difesa degli imputati, che non vuole usare della facoltà di rinunciare alle sue eccezioni e la responsabilità del rinvio cade su di essa. Ma il rinvio a nuovo ruolo o ad udienza fissa si impone assolutamente.

Il P. M. appena terminato di parlare, si alza dal suo banco e si reca al banco del Tribunale gettando con atto di impazienza il fascicolo della causa.

Chiede di parlare l'avv. Scimonelli. Egli dichiara che la parte civile, allo scopo di rendere sempre più facile la speditezza del dibattimento, rinunzia alla deposizione del teste Bosdari.

— E giacchè ho la parola, — dice l'avv. Scimonelli — aggiungerò che il Tribunale non può accogliere le conclusioni della difesa nè quelle del P. M. perchè in una parola il P. M., pure avendo fatto ricadere la responsabilità del rinvio su chi di ragione, in fondo si è associato alle conclusioni della difesa nel chiedere il rinvio.

P. M.: — E non potevo fare altrimenti!

— No! — ribatte l'avv. Scimonelli. — Il modo c'è. Il Tribunale, ritornando sull'ordinanza di ieri, se che giuridicamente può fare [illegible], di nuovo citare i testi Pesavento e Gorrini, che sono due ufficiali i quali risponderanno all'invito del magistrato. In ogni caso, il Tribunale faccia almeno questo nuovo tentativo prima di accogliere l'istanza della difesa. Dico questo perchè so di parlare a magistrati integerrimi ed a uomini di cuore, i quali debbono pensare allo strazio di un cittadino il quale ferito nel suo onore non può ancora difendersi dalle atroci accuse. Il Tribunale deve anche di questo occuparsi.

Presidente: — Noi no! Il Tribunale non può che occuparsi della questione procedurale!

Scimonelli: — Male! Si deve occupare dello scempio che si è compiuto dai diffamatori contro un onesto e povero cittadino!

— Ripeto — dice il Presidente — che di questo il Tribunale non può occuparsi.

Scimonelli: — Va bene, ad ogni modo il Tribunale consideri che quasi tutti i testimoni citati sono comparsi, che molti sono venuti di lontano e che sarebbe enorme rinviare il dibattimento per l'assenza di due soli testimoni che volendo si potranno anche avere. Il Tribunale non deve prestarsi al gioco degli imputati i quali, dopo aver invocato la causa, ora cercano di fuggire.

Avv. Di Benedetto: — Queste sono le solite coercizioni che non ci toccano e che ci lasciano freddi!

Il P. M. contro la frase d'un difensore

L'avv. Carabellese chiede la parola.

Presidente: — Almeno lei accetti la mia preghiera di essere breve.

Carabellese: — Cercherò di essere breve, ma quello che debbo dire dirò. Il Tribunale non deve preoccuparsi delle frasi pietose che gli avversari diffondono ad arte sui loro giornali e quelle frasi sono penetrate fin qui, tanto che il P. M. ha potuto parlare di diritto del querelante che non corrisponde [illegible], ed ha anche parlato di mancanza di buona volontà da parte nostra....

P. M., insorgendo in piedi, grida: — Io ho parlato in modo chiaro e mantengo tutte le parole pronunziate! Esse possono essere censurate se volete, come le ha censurate l'avvocato Di Benedetto, ma ho parlato e parlo sempre al disopra e al difuori delle passioni delle parti e solo nell'interesse della giustizia!

Avv. Carabellese: — D'accordo! Ma è certo che alcuni giornali interessati, con articoli e notizie sono riusciti ad impressionare l'ambiente del giudizio, naturalmente senza che i magistrati questo vogliano o sappiano.

Presidente: — Questo non ci riguarda!

Avv. Carabellese: — No, il fatto di via che riesce a penetrare qui dentro diviene un fatto giudiziario del quale ci dobbiamo occupare. Fino a ieri non ho parlato che di procedura. Ma oggi le esagerazioni di certa stampa mi costringono a difendermi dall'accusa di ostruzionismo. Del resto, lo stesso Luciano Magrini deve riconoscere che il suo onore non può essere reintegrato nè con gli articoli nè con i telegrammi che riceve; i telegrammi e gli articoli possono impressionare gli imbecilli per i quali sono scritti.

Avv. Scimonelli: — Sono scritti per tutti!

Uno scatto di Luciano Magrini

Avv. Carabellese continuando: — Solo la sentenza può reintegrare il suo onore. Ora fra oggi e la sentenza del magistrato il periodo destinato all'espletamento delle rogatorie deve pur trascorrere. Domandiamo solo che trascorra prima dell'inizio del dibattimento e non dopo la escussione dei soli testi di Luciano Magrini, evitando così il danno evidente degli imputati e avendo il vantaggio di acquistare fin da ora al giudizio quegli elementi che il Tribunale ha già ritenuto necessari al processo e che saranno così regolarmente acquisiti. Questa è la nostra domanda. L'accusa che noi fuggiamo è interessatamente fatta dal Magrini e dai suoi amici!

Avv. Scimonelli: — E' un bel complimento!

Avv. [illegible]: — [illegible]

Avv. Carabellese: — Luciano Magrini non può essere reintegrato.

Luciano Magrini, in piedi, rivolto agli avvocati difensori e agli imputati: — Sono dieci mesi che aspetto! Vi ho citato a Venezia; questa è la terza volta. Siete sempre scappati volgarmente. Siete dei ribaldi e dei codardi!

Le parole che Luciano Magrini ha pronunciate con accento commosso suscitano approvazioni e proteste vivissime del numeroso pubblico. Intorno a lui, che è eccitato, si stringono gli amici e i colleghi, raccomandandogli la calma.

Federzoni si alza e grida al Presidente: — Signor presidente, noi intendiamo che ella ci faccia rispettare. Noi siamo qui per essere giudicati! (vive approvazioni).

L'avv. Scimonelli invita Luciano Magrini a calmarsi e lo fa sedere. Luciano Magrini siede mormorando: — Hanno voluto pugnalarmi alle spalle e chiedo giustizia!

I difensori dei nazionalisti osservano alla loro volta: — Tutti invochiamo giustizia.

Gli animi sono eccitatissimi. Il Presidente agita il campanello ed invita energicamente tutti alla calma che ben presto ritorna. Riprende la parola l'avvocato Carabellese, il quale dice: — Noi limitiamo le nostre richieste a un rinvio ad udienza fissa con un termine sufficiente per l'espletamento delle pratiche giudiziarie che sono necessarie per l'accertamento della verità. Cedono tutte le considerazioni sentimentali a favore del querelante e non rimane che una considerazione di natura economica, quella delle spese giudiziarie sostenute dal querelante. Ma il «Secolo» ha mezzi. La considerazione pecuniaria non può avere alcuna influenza. Potrebbe restare un dubbio, uno scrupolo, si potrebbe pensare ad una eventuale modificazione della nostra lista defensionale prima della ripresa del dibattimento. Ma noi possiamo impegnarci formalmente a lasciare definita la lista defensionale o possiamo inscriverla a verbale. Il Presidente potrebbe fin d'ora iniziare la citazione di tutti i testimoni per le udienze fisse alle quali la causa è rinviata. L'interpretazione della legge fatta dall'avv. Scimonelli è errata. L'articolo 395 del Codice di procedura penale richiama l'articolo 396. In caso di impedimento dei testimoni si può interrogarli per rogatoria con le forme dell'articolo 396. Noi non formuliamo [illegible] una tesi: chiediamo che si riconoscano le disposizioni della legge. Nelle ordinanze c'è il detto e il non detto. Orbene, nell'ordinanza di ieri vi è anche il non detto. Si legge fra le righe, poi si vedrà, si cercherà di accomodare tutto. All'udienza di ieri fu dimostrato il pericolo che si corre. Il Tribunale deve giudicare coi più rigorosi mezzi di giustizia. Il Tribunale non può onestamente dire che in quindici giorni si possano espletare le rogatorie disposte. Lo ammise ieri sera lo stesso Presidente, che non è uomo da cambiare opinione. Il P. M. ha riconosciuto ieri ed ha ripetuto oggi che le rogatorie non si possono espletare senza il rinvio della causa. Data la necessità di questo rinvio, è molto meglio concederlo all'inizio del dibattimento. Dicano quello che vogliono gli avversari, scrivano quello che vogliono sui loro giornali! Voglio vedere se hanno il coraggio di accusarci di ostruzionismo!

Avv. Scimonelli: — Sì! sì! Ostruzionismo, mille volte sì! (rumori).

L'avv. Carabellese fa atti di impazienza; ma il Presidente domanda: — La difesa degli imputati non ha nulla da eccepire circa la rinuncia che ha fatto l'avv. Scimonelli del testimonio conte Bosdari?

Carabellese: — Nulla.

Il P. M. conferma quanto ha già detto ed aggiunge che il Tribunale non può provvedere per le rogatorie, ma deve attendere l'interrogatorio delle parti.

Avv. Carabellese: — Noi depositeremo domani stesso in Cancelleria le nostre domande per la rogatoria.

L'ordinanza che respinge ancora il rinvio

Alle 12,45 il tribunale si ritira per deliberare. Alle 15,15 rientra il Tribunale. Il Presidente legge una ordinanza con la quale riafferma che il Tribunale ha già risolto la questione relativa alle rogatorie e non è tenuto a ribattere le parole usate dalla difesa nello svolgere le sue istanze. Dà atto della rinuncia al testimonio Bosdari. Ordina una nuova citazione dei testimoni Gorrini e Pesavento, riservandosi però, dove occorra, di provvedere al loro esame per mezzo della rogatoria. Respinge la domanda di rinvio del dibattimento e ordina che questo proceda.

Gli avvocati Carabellese e Monti-Guarnieri fanno inserire a verbale le loro riserve sulla ordinanza. E così le questioni procedurali sono momentaneamente finite.

— Hanno telegrafato, — dice il Presidente — che sono agli ordini del Tribunale l'on. [illegible] ed Achille Benedetti, che si trova a Salsomaggiore e non a Tripoli come affermava la citazione dell'ufficiale giudiziario. Anzi il Benedetti potrà essere citato il 22 corrente (commenti ed ilarità).

Il Presidente rivolge ai testimoni l'ammonizione di rito e li fa ritirare nell'apposita sala.

P. M.: — Sarebbe opportuno indicare ai testimoni il giorno in cui ricompariranno per essere esaminati.

Presidente: — L'udienza di oggi potrà essere assorbita dall'interrogatorio delle parti. I testimoni potrebbero tornare domani.

Avv. Scimonelli: — L'on. Foscari e l'on. Barzilai chiederebbero di essere interrogati questa sera.

Presidente: — Fatta eccezione per l'on. Barzilai e per l'on. Foscari, dispongo che gli altri testimoni tornino domani alle ore 11. Ordino che essi escano fuori della sala delle udienze.

L'interrogatorio del cap. Giovanni Magrini

Il Presidente comincia l'interrogatorio delle Parti. Fa alzare l'imputato, capitano Giovanni Magrini, che si alza in piedi.

Il capitano Magrini declina le sue generalità. E' nato a Venezia, ha 37 anni, è capitano di artiglieria in attività di servizio, applicato al battaglione specialisti del Genio (Magistratura alle acque).

Il Presidente, poi, chiede le generalità agli imputati appartenenti al Comitato redazionale dell'«Idea Nazionale». Francesco Coppola è figlio del vivente Filippo e di Matilde Pisacane, ha 35 anni, fa l'avvocato e il pubblicista, pubblicista, soprattutto. Seguono le generalità dell'on. Federzoni, nato a Bologna, figlio di Giovanni e di Elisa Giovannini, pubblicista. Roberto Forges Davanzati, figlio di Domenico, è nato a Napoli, ha 34 anni, pubblicista; Maurizio Maraviglia è nato a Paola, è figlio del defunto Domenico, ed ha 34 anni, è impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione, ed è pubblicista.

Seguono le generalità del gerente dell'«Idea Nazionale», Camillo Burattini.

Il Presidente fa avvicinare il capitano Magrini al tavolo del Tribunale e gli legge l'imputazione, quale risulta dalla querela di Luciano Magrini e lo invita a discolparsi, tanto per il reato di correità nella diffamazione, quanto per l'altro di ingiuria.

Il capitano Magrini, che ha lasciato il suo posto per avvicinarsi al banco del Tribunale, ascolta silenziosamente la lettura dei brani della querela, che lo riguardano.

L'avv. Di Benedetto chiede di sapere, prima dell'interrogatorio dell'imputato, se il querelante Luciano Magrini ratifichi la querela in atti.

Presidente: — Questo lo vedremo.

Di Benedetto: — Bene, lo vedremo dopo.

Presidente: — Dunque, signor capitano Magrini, risponda. Ella ha detto che l'opera di Luciano Magrini era prezzolata.

Capitano Magrini: — Fin dalla fine del 1909 il Comitato talassografico italiano, di cui è presidente il Ministro della Marina, e di cui io sono segretario, aveva stabilito di fare delle ricerche lungo le coste albanesi, per vedere se fosse possibile mandarvi delle flottiglie di barche peschereccie. Fu incaricata degli studi una Commissione, di cui io facevo parte. Sul «Ciclope» mi sono recato sulle coste albanesi, [illegible] a Durazzo, poi avrei dovuto recarmi a Vallona, ma ebbi ordine di non andarvi, perchè era cominciato il blocco a Vallona. Così, gli studi non poterono continuare. Tornato a Roma, il senatore Volterra propose di mandare una Missione scientifica in Albania. L'Albania era un luogo aperto agli studi. La Società italiana per il progresso delle scienze nominò una Commissione, per formulare un programma di organizzazione di una Missione che avrebbe dovuto recarsi in Albania. Io facevo parte della Commissione e mi recai in Albania. Tutti cercammo di arrivare prima degli austriaci. Appena il blocco fu tolto a Vallona, mi recai colà e vi giunsi il 6 maggio mattina. Il 6 maggio ero dunque a Vallona. L'Austria aveva pure disposto una inchiesta. Mi premeva di arrivare prima [illegible] e perciò di svolgere subito la mia missione e di non farmi scorgere dagli Austriaci. E' da notare che sono uno dei Delegati del Governo italiano in seno alla Commissione italo-austriaca per lo studio dell'Adriatico. A Vallona ho preso alloggio in casa del Console, dove alloggiavano altri connazionali, ad esempio, il pubblicista Benedetti. Mi sono trattenuto a Vallona sino all'11 maggio, tutto il tempo che mi occorreva per la missione intorno alla pesca.

La lettera: "Lessi solo le prime parole„

«L'8 maggio, — continua il capitano, — il «kavas» del Consolato mi avvertì che esisteva all'Ufficio postale una lettera raccomandata al mio indirizzo. Io, che desideravo sfuggire alla sorveglianza austriaca, pregai l'interprete di accompagnarmi all'Ufficio postale. Così fu fatto. Mi recai all'Ufficio. Mi dettero la lettera, che aprii. Dopo aver letto le prime parole, compresi che non era indirizzata a me. La lettera diceva così: «*Nous envoyons mille drachmes*...». (Impressione). Nella lettera erano inclusi dei ritagli di giornale. Ingommai la lettera e la riconsegnai».

— La lettera da chi era firmata?

— Da una firma illeggibile.

Il cap. Magrini non disse nulla all'"Idea Nazionale„

— Intanto — prosegue il cap. Magrini — la cosa mi aveva seccato e mi aveva addolorato. Giunsero a Vallona molti giornalisti, fra cui il Fabiani, che io aveva conosciuto a Venezia. Parlammo dell'occupazione di Vallona. Io parlai dei giornalisti che difendevano la Grecia e parlai dell'incidente della lettera e della faccenda delle mille dracme. Cercai di consigliarmi con qualcuno. Parlai col capitano Castoldi esponendogli il mio caso e chiedendogli quale fosse il mio dovere. Egli disse che il fatto era avvenuto e che era meglio non propagarlo. Mi consigliò di farne rapporto a chi di ragione. E così io feci. Tornato a Venezia per i miei studi, mi presentai all'on. Foscari, che mi chiese se era vera la faccenda della lettera. Io la confermai. Nella seconda metà del mese di agosto, mentre ero dal comm. Ravà per ragioni di ufficio, dovendogli fare firmare delle carte per il Magistrato delle Acque, il cav. Lelio Ravà mi chiese se ero io quel Magrini che aveva ricevuto quella lettera a Vallona.

Presidente: — Il cav. Lelio Ravà come sapeva ciò?

Magrini: — Lo sapeva perchè era già stata pubblicata dall'*Idea Nazionale* con gli attacchi a Luciano Magrini. Io non avevo mai avuto rapporti con la redazione dell'*Idea Nazionale*.

Presidente: — Cosicchè lei all'on. Foscari non ha parlato nè del *Secolo* nè del Magrini, nè del Governo greco?

Cap. Magrini: — Affatto! Io ho confermato il fatto della lettera. L'on. Foscari si mostrò già edotto della cosa.

Presidente: — Lei non manifestò all'on. Foscari il contenuto della lettera indirizzata a Luciano Magrini?

Cap. Magrini: — No! Perchè l'on. Foscari conosceva già tutto. Mi limitai a confermargli che avevo ricevuto a Vallona una lettera che avevo aperta per sbaglio. Questo dissi e oggi ripeto in Tribunale.

Dopo queste dichiarazioni il Presidente invita il capitano Magrini a dettarle al cancelliere per il verbale.

Il capitano Magrini precisa testualmente così le circostanze più importanti:

«Nella mia qualità di Delegato del Governo italiano in seno alla Commissione permanente italo-austriaca per lo studio dell'Adriatico, e data l'attività da me svolta sempre sulle coste dell'Adriatico, la mia presenza a Vallona sarebbe stata facilmente notata dai funzionari austriaci, ciò che avrebbe reso difficile lo svolgimento della mia missione, che era desiderata dai promotori prima di una eventuale simile spedizione austriaca. Cercai in tutti i modi di sottrarmi all'attenzione dei funzionari austriaci stessi e per cortesia del Console De Facendis, mi recai ad abitare presso di lui, evitando di espormi soverchiamente. L'8 o 9 maggio 1913, il «kavas» del Consolato, Fothi, mi avvertì che all'Ufficio postale austriaco vi era una lettera per me. Pregai l'interprete del Consolato, signor Dionisio Carbonara, di accompagnarmi, non conoscendo l'ubicazione dell'Ufficio postale. Presentatomi allo sportello, mi fu consegnata una lettera piuttosto voluminosa».

Qui finisce la sua dettatura e si riprendono le contestazioni.

Nessun "chèque„, ma ritagli di giornali

Presidente: — Era raccomandata la lettera?

Capitano Magrini: — No, signore. Era piuttosto voluminosa, di carta resistente. L'aprii con molta facilità, senza aver prima letto con molta attenzione l'indirizzo, perchè non sapevo che a Vallona si trovassero altri Magrini. Aperta la lettera, che era stata datata da Corfù, lessi queste parole, in francese: «*Nous vous envoyons*... o vi invieremo, non ricordo bene... *la somme de mille drachmes, pour votre opera di propaganda*...». Seguivano altre frasi, che non ho letto. Rinchiusi nella lettera erano dei ritagli di giornali.

Pubblico Ministero: — Non vi era niente altro? Non vi era uno *chèque*?

— No, signore. Vi erano solo ritagli di giornali. Visto che la lettera non mi riguardava, lessi meglio la soprascritta e vidi che era diretta al signor Luciano Magrini, Vallona. Chiusi la lettera, bagnandola nuovamente, e la riconsegnai alla Posta.

Presidente: — Lei non si allontanò mai dall'Ufficio?

Capitano Magrini: — Nossignore, rimasi nel corridoio.

Avv. Scimonelli: — La lettera la riconsegnò a chi?

— La riconsegnai sul tavolo dell'impiegato, dichiarando: «Questa non è mia».

Pubblico Ministero: — E la lettera, quando ella l'aprì, non si lacerò?

— Affatto, nossignore! Si aprì facilmente, e la busta non fu lacerata.

Scimonelli: — Ma come è possibile!

Monti Guarnieri: — Quale meraviglia. Posso portare 100 lettere che aprii lo stesso senza fare strappi!

Il Presidente fa inserire a verbale anche questa dichiarazione testuale fatta, nel suo interrogatorio, dal capitano Magrini:

«Io mi trovai perplesso perchè pensavo di non poter portar via la lettera perchè tale fatto avrebbe dato luogo a ricerche del suo destinatario. Non credetti di doverla riconsegnare aperta perchè sarebbe stato necessario firmare un verbale ed in entrambi i casi veniva troppo manifestamente a palesarsi la mia presenza a Vallona ai funzionari austriaci».

P. M.: — Può dirci altri particolari sulla lettera?

Cap. Magrini: — La lettera aveva la busta grigia, formato protocollo o anche più grande. La carta non era intestata ed aveva una firma che decifrai. C'era una firma sotto alcune frasi di saluto.

Presidente: — I ritagli di giornali di che lingua erano?

Cap. Magrini: — Non guardai, non badai alla lingua in cui erano stampati. Ciò non mi interessava.

La confidenza al giornalista Fabiani

Il Presidente riassume così il resto della dichiarazione fatta dal capitano Magrini:

«Il Cavas Carbonara era rimasto abbasso sulla porta al piano terreno e gli dissi soltanto che la lettera non era per me. Intanto arrivarono a Vallona numerosi giornalisti fra i quali Francesco Fabiani. Ed io, la sera dell'11 maggio, poco prima della mia partenza, discorrendo con il Fabiani, che era rimasto, sembrami, il solo fra i giornalisti che si erano recati al campo di Fier, parlando di una possibilità di sbarco di truppe italiane a Vallona [illegible] il Fabiani all'opposizione delle truppe greche a tale sbarco, si venne a discorrere del metodo del Governo greco per esercitare la sua propaganda. Il Fabiani alluse allora a qualche giornalista che aveva sposato la causa greca ed allora gli accennai [illegible] come avevo avuto occasione di vedere la lettera in cui si parlava di mille dracme per la sua opera di propaganda al giornalista Luciano Magrini. Partii la sera stessa da Vallona. Il giorno 15 o 16 maggio 1913, a Roma, essendo contrariato del fatto successomi, prima per il modo dell'apertura della lettera e poi per il fatto in se stesso, chiesi consiglio al capitano signor Castoldi, che conoscevo da tempo e che era competente delle cose albanesi, perchè aveva fatto parte della gendarmeria macedone, e gli narrai il fatto in tutti i suoi particolari ad eccezione del nome del giornalista e gli domandai quale fosse il suo parere su ciò che dovevo fare, per il modo dell'apertura della lettera e circa le eventuali comunicazioni del fatto a chi di ragione. Il signor capitano Castoldi mi rispose che circa il modo di apertura della lettera riteneva che nulla vi fosse da fare e ritenne mio dovere informare subito chi di ragione. Ciò che feci. Ritornai quindi a Venezia riprendendo il mio ufficio. Nel mese di luglio si presentò al mio ufficio l'on. Piero Foscari che conosco da bambino e che mi domandò se era a me capitato il fatto della lettera del giornalista Magrini, ciò che gli confermai senza accennare al contenuto della lettera di cui il Foscari si mostrava già edotto, come io compresi per non avermene egli richiesto particolari».

E il capitano Magrini ripete poi a verbale la circostanza della discussione col Ravà. Si riprendono le contestazioni.

Nessuna propalazione

Presidente: — L'imputazione che a lei si fa nella querela e nella citazione è che ella abbia propagato al Fabiani, al Foscari, ai due Ravà e ad altri, che Luciano Magrini era pagato dal Governo greco. Ella nega questa circostanza?

Cap. Magrini: — Nego d'aver propagato ad alcuno il fatto che secondo la querela avrei invece propagato a parecchi. Al cav. Ravà accennai solo, a sua richiesta, che nella lettera si parlava di mille dracme.

P. M.: — A Vallona ne parlò con qualche altro?

— No, solo al Fabiani.

Scimonelli: — Si può sapere a chi ella riferì? A quale autorità ella allude con la frase «a chi di ragione»?

Presidente: — Potrebbe essere segreto professionale. Se l'imputato non ha voluto dirlo è segno che ci saranno delle ragioni. L'imputato potrebbe anche non rispondere all'interrogazione.

Continuano gli interrogatori.

L'avv. Di Benedetto chiede che non si prosegua questa sera: — Sono stanco — dice — credo che il dibattimento potrebbe essere rinviato a posdomani. Domani sono impegnato in altra causa.

Presidente: — Ma andando di questo passo andremo a Natale!

Di Benedetto: — Mi usi questa cortesia. Sono stanco. Rimandi la causa a posdomani.

Il Presidente, dopo un po' di titubanza, rinvia a venerdì il dibattimento, alle ore 10. Alle ore 17,15 l'udienza è tolta.

Nei corridoi i commenti sono oggi più che mai vivacissimi.

A completare il Collegio di difesa dell'imputato capitano Pier Giovanni Magrini, giungerà a Roma l'avvocato comm. Angelo Bizio Gradenigo di Venezia, che è stato finora trattenuto in quella città da indisposizione.

Avendo parecchi giornalisti milanesi e di altre città inviato a Luciano Magrini, prima e durante il processo, dei telegrammi, non solo di augurio, ma esprimenti un convincimento intorno al processo che si sta discutendo a Roma, ed essendo stati resi noti quei telegrammi alla pubblica opinione, un gruppo di giornalisti romani ha inviato la seguente lettera ai giornali:

«Nell'imminenza della discussione del processo Magrini-*Idea Nazionale*, discussione che dovrebbe per ora essere rigorosamente ed esclusivamente lasciata all'opera del giudice per lo accertamento della verità, sono state rese di pubblica ragione le manifestazioni di amichevole solidarietà per una delle due parti. Innanzi a questo fatto, che può apparire al pubblico come una inopportuna partecipazione della nostra classe, non importa per quale delle due parti, in un momento in cui si imporrebbe a ciascuno il più assoluto riserbo in attesa del giudizio, ci sembra nostro dovere di cittadini e di giornalisti di esprimere la nostra disapprovazione per la comunicazione ai giornali di tali manifestazioni di consenso personale, che non avrebbero dovuto perdere in alcun modo il loro carattere privato». — Seguono una cinquantina di firme.

Una fabbrica clandestina di alcool scoperta a Milano

Milano, 8, sera.

In via Ippolito Nievo, al N. 11, è stata scoperta una casa, dove si fabbricava dell'alcool, allo scopo di frodare l'Erario. Grosse quantità di fichi venivano gettate in tinozze scoperte e fermentare con dosi di lievito e acqua. Se ne ricavava, poi, alcool di dieci gradi. Per dare una idea di ciò che si poteva ricavare, basta tener presente che, cominciando, per esempio, questo liquido da 100 litri a 25, i gradi dell'alcool salivano a 40. Quest'ultima operazione si compiva mediante lambicchi, che funzionavano a fuoco diretto, con legna e carbone. Spiegato il segreto, eccovi la descrizione della fabbrica scoperta. Questa si trova, come dissi, nel cortile interno di una casa, in via Ippolito Nievo, N. 11, prospiciente la linea ferroviaria, che conduce alla Stazione di smistamento. E' questo un ambiente propizio per questo genere di lavoro. Come l'Ufficio Tecnico di Finanza ha potuto pervenire alla scoperta di una fabbrica così abilmente nascosta? Questo, l'Ufficio non dice; certo è che ieri, alle 14, alcuni funzionari hanno proceduto alla visita dei locali. La porta di ingresso era chiusa. Un funzionario bussò, e dopo un minuto apparve un operaio. Il funzionario chiese del proprietario.

«Sono io» rispose l'uomo vestito modestamente. Il funzionario disse: «Favorisca lasciarci entrare», e senza attendere risposta tutti si slanciarono nell'interno per scoprire il magazzino. Infatti lo trovarono. In esso erano due lambicchi in piena funzione; lungo le pareti tre damigiane con 100 litri di alcool ciascuna, e tre botti di liquido ricavato dai fichi, in attesa di essere filtrato. Compiuto il rapido accertamento, sono stati spenti i fuochi e dichiarate in arresto due persone che si trovavano nella fabbrica, cioè l'operaio Pietro Meschini e l'operaio Silvio Castagnoli.

Condotti in Questura, vennero sottoposti ad interrogatorio. Fu domandato loro che uso facevano dell'alcool ricavato dai fichi. I due risposero che lo vendevano ai trattori ed agli osti come acquavite. La fabbricazione durava da due mesi ed il lavoro si faceva per conto di terzi.

L'Ufficio tecnico e la Questura non credono che la fabbricazione durasse, come affermano gli arrestati, da soli due mesi. Dato però che le informazioni degli arrestati rispondano a verità, il danno subito dall'erario ammonterebbe a trentamila lire. Come è noto, per questo genere di frodi vengono inflitte multe [illegible] e pene che vanno da tre mesi a due anni.

Come avvenne la catastrofe del sottomarino francese

Tolone, 8, sera.

I primi radiotelegrammi giunti stamane hanno informato le autorità marittime sulle vere conseguenze della perdita del sottomarino *Calypso*. Le prime versioni sono modificate nel senso che il *Calypso* non si è urtato con la torpediniera *Mousqueton* che dirigeva le manovre, ma con un altro sottomarino, il *Circe*. L'abbordaggio è avvenuto, come si è detto, mentre tutta la flottiglia si disponeva a operare un finto attacco contro una divisione di corazzate. La rapidità di evoluzione dei sottomarini, fece sì che il *Calypso* e il *Circe* andarono l'uno contro l'altro. In quel momento essi navigavano alla superficie. La torpediniera *Mousqueton* giunse rapidamente con parecchi sottomarini. Dopo il salvataggio dell'equipaggio il *Calypso* scomparve.

Il sottomarino *Circe* sarebbe danneggiato abbastanza gravemente. La corazzata *Saint Louis*, appartenente alla Divisione di complemento, ha ricondotto stamane i cadaveri di due uomini dell'equipaggio del *Calypso*, che sono stati trasportati all'ospedale di Saint Mandrier.

Tutto il resto dell'equipaggio è salvo. Appena avvenuto l'investimento, il comandante del *Calypso* prese tutte le misure per il salvataggio dei suoi uomini. Era infatti inutile pensare a chiudere la via d'acqua prodotta dallo scontro delle due navi. L'evacuazione si fece con grande ordine, poichè tutti conservarono il loro sangue freddo, ma il mare era cattivo e parecchi uomini dovettero gettarsi in acqua ove furono raccolti da imbarcazioni di salvataggio. Due di essi, in preda a violenta congestione, perirono dopo il salvataggio.

Lo sciopero all'arsenale di Woolwich è finito

Londra, 8, mattina.

Lo sciopero dell'arsenale di Woolwich è terminato.

In una riunione generale gli scioperanti hanno accettato ieri con entusiasmo le condizioni proposte dal Governo allo scopo di giungere ad una soluzione. Le condizioni sono: 1.o che l'operaio il cui congedamento aveva provocato lo sciopero e tutti gli scioperanti riprendano il lavoro; 2.o che l'inchiesta alla quale si procederà riguardi soltanto le questioni di massima che ha provocato lo sciopero; (bisogna ricordare a questo proposito che l'operaio il cui licenziamento ha provocato lo sciopero era stato licenziato perchè si era rifiutato di lavorare al montaggio di macchine su fondazioni costruite da un operaio non sindacato); 3.o qualunque sia il risultato dell'inchiesta non sarà punito nessun operaio; 4.o si procederà al montaggio delle macchine dopo la costruzione di fondazioni che saranno compiute da operai dell'arsenale e non da operai non sindacati provenienti dall'estero.

Gli scioperanti hanno deciso di riprendere il lavoro immediatamente.

Intanto giunge notizia da Portsmouth che settanta meccanici del [illegible], impiegati all'arsenale di una Casa di costruzioni navali, hanno dichiarato lo sciopero nel pomeriggio di ieri per solidarietà con gli operai dell'arsenale di Woolwich. Si crede che tutti gli operai sciopereranno oggi, ma non si crede che lo sciopero si estenderà ulteriormente.

Il Re dei Belgi attraversa il Lötschberg sopra una locomotiva

Berna, 8, mattina.

Il Re dei belgi tornando a Montreux ha compiuto il percorso da Berna a Briga sopra una locomotiva elettrica per esaminarne il funzionamento. Il Re è il primo sovrano che abbia attraversato il Lötschberg.

Il Kronprinz pangermanista

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, luglio.

Nel 1907 — aveva allora venticinque anni — il Kronprinz scriveva ad un amico, in New York: « Alcuni giorni sono mio padre ha parlato a lungo con me di politica. Glie ne sono tanto riconoscente. Sapete; io sono come un marinaio, che non può mai governare la nave, e che può essere improvvisamente chiamato al posto del nocchiero ». Il testo della lettera fu reso noto soltanto tre anni dopo, nel 1910, in occasione di un clamoroso processo bancario. Ed ha maravigliato. Nessuno sapeva che il figlio maggiore di Guglielmo II si interessasse anche di politica. Un giornale umoristico, credo il « Simplicissimus », lo rappresentava in quell'occasione in perfetto costume da *Lawn-tennis*, origliante dal buco della serratura dello studio di suo padre, dove i ministri sedevano a consiglio con l'imperatore. La caricatura riproduceva fedelmente il pensiero del pubblico.

E la pubblica opinione giudicava il Kronprinz molto leggermente. Qualcuno aveva tuttavia accennato alla parte da lui avuta nell'affare Eulenburg e nell'episodio dell'intervista del *Daily Telegraph* — il Kronprinz avrebbe raccolto le accuse di Maximilian Harden e avrebbe pure biasimato il contegno di Bülow per le parole pronunciate dal Kaiser ad un giornalista inglese in occasione della guerra boera — ma i due incidenti non parvero impressionare la pubblica opinione, che continuò a considerare il futuro imperatore come un abile *sportsmann*, e null'altro.

Solo per breve tempo. Nel 1910 usciva la caricatura del giornale umoristico. Nel 1911 comincia la trasformazione dell'erede al trono germanico. Marocco, guerra di Tripoli, Braunschweig e Zabern — sono le quattro più importanti tappe del movimento evolutivo del Kronprinz. Il giocatore di *tennis* ha deposto la racchetta ed ha afferrato la penna. Il gaudente ha piantato il palchetto del *vaudeville* per la loggia imperiale del Reichstag. E s'è scatenata la grande tempesta. Da tre anni il Kaiser è lasciato in pace dagli attacchi sovversivi. Il figlio ha preso il suo posto. E vi è rimasto con la gioconda spensieratezza di chi non ha sul suo capo il grave peso d'una corona. Gli attacchi continuano, più violenti, più aspri, più feroci. Guardate il Kronprinz, l'ultima sua fotografia: con le mani in tasca e il berretto cacciato di traverso, ride, ride, ride. E' proprio lui, questo giovanotto trentaduenne, il perturbatore della tranquillità tedesca, il trombettiere di guerra della Germania moderna?

Io non lo credo. I cento dieci dal berretto frigio lo giudicarono strumento d'una camarilla di pangermanisti. Il giudizio è molto irriverente. E l'accusata — la camarilla — è entrata in campo, col preteso intendimento di difendere il Kronprinz, ma col segreto scopo di spezzare una lancia *pro domo sua*. Così è nato il recentissimo libro del dr. Paul Liman — *Der Kronprinz. Gedanken über Deutschlands Zukunft*. Liman: giornalista fantastico, carattere impetuoso, più impulsivo che ragionatore, idealista, il vero tipo *rückside* — nazionalista nel senso più tedesco della parola: pangermanista. Il suo libro sul Kronprinz, i suoi pensieri sull'avvenire della Germania, tutto questo suo lavoro di trecento pagine slegate, senza nesso logico, tempestoso, è l'esaltazione entusiastica del pangermanismo, è un attacco feroce alla cosidetta politica passiva, conciliante del quinto Cancelliere, ed è il trionfo del futuro imperatore a tutto scapito dell'attuale, il trionfo del giovane a danno del vecchio, del Kaiser che sarà guerriero contro il Kaiser che si vanta pacifista.

« Questo libro deve aiutare alla difesa. In questo momento di tendenze democratiche esso deve spingere il popolo a riflettere. Non deve distruggere, ma edificare. Deve ridestare la fiducia nell'avvenire e disperdere ogni desolato pessimismo. Perciò questo libro deve rappresentare l'imperatore dell'avvenire come egli è: come un uomo diligente e cosciente, lavoratore ed entusiasta, che libero da ogni auto-idolatria elegge a guida delle sue future gesta la coscienza del nostro procedimento nazionale e l'onore del nome tedesco ».

Guglielmo II ha protestato una volta contro il movimento pangermanista, comprendendo il pericolo in cui esso avrebbe trascinato la nazione. Ma il Kronprinz è pangermanista: lo assicura Liman, e gli dobbiamo credere. Che cosa significa essere pangermanista? Considerare la patria come il punto centrale di ogni speranza, di ogni cura, pensare che ancora non si è raggiunta l'ultima mèta delle aspirazioni tedesche, che ancora non è venuto il tempo di riposare e di seguire inerti la battaglia degli altri popoli; è pangermanista non riconoscere la pace come lo scopo dell'attività umana, ma accettare la legge della natura secondo cui la vita è tutta una battaglia. Quindi il Kronprinz è pangermanista, e non si entusiasmerà mai per le tendenze filosofiche del quinto Cancelliere, quando fuori, dinanzi alle porte ed alle finestre risuona il trambusto d'armi degli altri popoli.

Così ragiona Liman.

« Debbe dunque un principe non avere altro oggetto, nè altro pensiero, nè prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, ed ordini e disciplina di essa ». E così ragionava quattrocento anni fa il Segretario fiorentino. I tempi non sono mutati. Qualche Lord attraversa il Canale, recando nelle mani il ramo d'olivo da offrire ai temuti cugini. E il Kronprinz dà alle stampe la sua *Germania in armi*, tutta risuonante di clangore bellico. Quando il padre, disdegnando gli impulsi di un'età non ancora matura, corona il venticinquesimo anno del suo Governo favorendo una grande opera di pace, il figlio eccita il popolo ad afferrare le armi; poichè « chi ha cavalcato intorno all'imperatore, sa che non vi è nulla di più bello al mondo dell'inizio d'una battaglia, per la quale noi siamo esercitati ed istruiti. Quante volte durante le manovre il mio orecchio ha udito il grido di un compagno: Perdio, se tutto ciò fosse vero! Questa è l'anima del cavaliere ». Liman commenta: « L'anima del cavaliere! L'anima del prussiano. Ma un'anima che a molti è divenuta estranea in un tempo in cui la decadenza mena vanto di sè stessa e gli uomini diventano femmine ».

Il vessillifero del pangermanismo dà la botta al Kaiser. Egli, che soltanto si esalta al luccicar d'armi dei bei reggimenti del Corpo, inveisce contro la nuova nobiltà, la nobiltà del danaro, i nuovi *Junker* che non videro mai campo di battaglia. « Nei viaggi che il Kaiser compie nel nord, la lista degli ospiti non presenta che nomi di magnati della Borsa ». Questa aristocrazia, che invece della spada tratta le forbice da tagliare coupons, che invece dello scudo ostenta un pugno di azioni e come bandiera agita il listino di Borsa, questa aristocrazia sarebbe il nemico mortale della Germania moderna.

Tra parentesi: sapete perchè? Perchè questa aristocrazia è in gran parte ebrea, ed i pangermanisti sono antisemiti. Ma Liman dimentica che soltanto in grazia di questa aristocrazia la Germania ha allungato le sue ampie braccia verso le terre lontane, dominando popoli, costruendo imperi economici e lei soggetti.

Tuttavia — peccato che Guglielmo II la protegga! Il contrasto è troppo forte, da permettere l'incertezza della scelta. La politica del Kaiser sarebbe pericolosa al paese. E Liman ricorda l'episodio di Tangeri. Guglielmo II compie il sentimentale viaggio nel Marocco, proclama festosamente l'indipendenza del Sultano, lo copre sotto le sue ali protettrici, e poi, quando Marianna mostra i denti, Michele si rifugia in bell'ordine entro i confini del suo paese. « Non aumenta il prestigio del popolo tedesco chi manda navi ad Agadir, ostenta la bandiera in lontane contrade e se ne scappa quando si presenta l'avversario ».

Il Kronprinz di Liman è tutt'altro. Nel novembre 1913 si discute al Reichstag l'accordo marocchino. Una giornata tenebrosa pei pangermanisti. Crollate, distrutte irrimediabilmente le speranze di tanti anni. La Francia si agita. Essa chiama in aiuto il trentenne colonnello degli usseri. Il Kronprinz è a Danzica. Prende un congedo di quattro giorni, scappa a Berlino e si mette a sedere al Reichstag proprio nel momento in cui la Fronda, per bocca del capo dei conservatori, vomisce le più terribili accuse contro il governo di Guglielmo II — ed il Kronprinz sottolinea con pantomimiche approvazioni l'acerba critica diretta contro la politica di suo padre.

Di questo giovane *frondeur* Liman fa un eroe. La stessa sera di quel novembre piagnucoloso una nota ufficiosa annunziava, a dispetto dei pangermanisti, che il Cancelliere e la signora Bethmann Holweg erano stati invitati a pranzo dall'imperatore e dall'imperatrice, e che anche il Kronprinz vi interveniva. L'eroe di Liman deve stringere la mano all'« uomo anemico in abito di Cancelliere ». Il giorno dopo Kronprinz Wilhelm, che intendeva compiere fino all'ultimo il suo ufficio pantomimico al Reichstag, è costretto a fare un giro in dirigibile su Berlino.

Quanti grattacapi per quel figliolo indisciplinato! E il papà punisce. Ma i pangermanisti non si spaventano. Attendono con fiducia. Attendono che il vecchio muoia, affinchè il giovane possa inaugurare la nuova èra. Liman ha perduto anche il sentimento dell'umanità. Dice: Bisogna prepararsi; non sappiamo che cosa avverrà domani; chi può assicurare che Guglielmo II abbia ancora molti anni di vita?

E Guglielmo II avrà senza dubbio fatto gli scongiuri. Dopo il Marocco, il Braunschweig, terminato l'affare del Reichstag, il Kaiser, un po' con le buone e un po' severo, aveva preso il figliolo in disparte, cercando d'educarlo per l'avvenire. « Se vuoi protestare contro la politica del governo, rivolgiti direttamente al Cancelliere. In forma garbata, con una bella letterina cortese. Ma scrivila tu, di tua testa: magari fatti correggere gli errori di ortografia ». E il Kronprinz non se lo fece ripetere due volte. Il duca Ernesto Augusto di Cumberland sposa la figlia del Kaiser, ed acquista, solo in grazia di questo matrimonio, il diritto di ricuperare il già perduto trono del Braunschweig. Per tanti anni il Governo prussiano aveva dichiarato che nessun Cumberland avrebbe potuto riconquistare il Braunschweig, senza una formale rinuncia all'Hannover. Il duca Ernesto Augusto non ha fatto alcuna rinuncia, ma in compenso ha sposato la mite e pallida Vittoria Luisa, l'occhio destro dell'imperatore. I sentimenti famigliari hanno trionfato delle ragion di Stato. Ma il Kronprinz non ha le tendenze affettive del papà. E protesta. Protesta proprio come il Kaiser gli aveva insegnato: una letterina al Cancelliere, facendogli riflettere le conseguenze di una tale concessione.

Nulla di male. Il male viene dopo. Liman, che certamente ha avuto l'incarico di correggere quei famosi errori di ortografia di cui parlava papà, ha imparato a memoria la lettera e ne ha estratto una nota molto concentrata per il suo giornale pangermanista. E' il segreto di Pulcinella. Il Kronprinz finge di deplorare. Bethmann Hollweg deplora per invero. Ma più di ogni altro deplorano i liberali, che in questo episodio vedono una nuova minaccia. Il sorgere d'un governo del Kronprinz accanto al governo del Kaiser; non il pericolo del domani, ma il pericolo dell'oggi. Necessità di mettersi sulla difesa. La parola *camarilla* viene ripetuta anche una volta al Reichstag. All'estero si ride; c'è pure chi si frega le mani, al di là dei Vosgi.

E poi Zabern. Il deplorevole episodio del tenente Forstner commuove l'anima democratica del popolo tedesco.

Il Kaiser, fermo nel suo principio conciliante, punisce l'autorità civile e l'autorità militare. Il Kronprinz, o chi per lui, esagera invece il principio nazionalista, e inneggia alla vittoria del pugno di ferro prussiano. Il suo telegramma al colonnello Reuter, in cui lo incita a continuare nella lotta, è l'espressione più vera del pangermanismo di Liman: dittatura militare.

Lo storico del Kaiser dell'avvenire sorvola sull'episodio di Tripoli. Il Kronprinz aveva proposto all'allora ministro degli esteri Kiderlen-Waechter di chiedere all'Italia un compenso per la sua conquista della Libia. Lo storico tace, segno del suo pentimento. E sorvoliamo anche noi, poichè certi atti irresponsabili non vanno soggetti a critica.

Che cosa vuole dunque dimostrare Liman con questo suo libro? Ecco: la politica di Guglielmo II, remissiva e conciliante, deve essere sostituita dalla politica di un terzo Guglielmo dal pugno di ferro, che, a costo di una guerra, spinga la Germania a dominare sovrana il corso degli altri popoli. Ad un Cancelliere, che ogni tre parole pronuncia una sentenza filosofica, sostituisca un Cancelliere che non ragiona, ma agisce. « Ci troverà l'avvenire immersi in quella comodità di Fesci, in quella tranquilla soddisfazione dei filistei, che oggi ci appaiono come il maggior bene della vita? ». Muoia dunque presto l'Imperatore pacifista: l'erede ci darà il sommo bene, la felicità attesa: la guerra.

Liman ne è certo. Il Kronprinz si è sempre prestato volonteroso alle manovre pangermaniste. Ma il Principe ereditario non è ancora l'imperatore. E poi Guglielmo III non è e non sarà mai Guglielmo II. Il Kronprinz è uno *sportsmann*, ottimo cacciatore, squisito giuocatore di *tennis*. E sa anche vivere allegramente. Ma le sue imprese politiche non sono sue: appartengono ai pangermanisti, che si sono impadroniti di lui, e di lui si sono serviti per sembrare molti e potenti. Quando il Kronprinz agisce di propria iniziativa, scappa a godersi beatamente l'operetta, le commedie allegre e le corse dei sei giorni, distribuisce sorrisi alle ballerine e portasigarette ai sudati energumeni della bicicletta, a dispetto di Liman, che confessa ingenuamente le scappate del suo eroe, assicurando che i pangermanisti stessi ne sono rimasti scandolezzati.

Il Kronprinz non è il Kaiser. Guglielmo II aveva ed ha un carattere personale. Egli poteva e può essere il Governo. Suo figlio, no. Sotto il regno di Guglielmo III i Liman dovranno ricorrere al nuovo erede. Poichè allora il Governo sarà più forte della stessa volontà dell'Imperatore. E il sogno dei pangermanisti sfiorirà, semplicemente per la mancanza di quel *pugno di ferro* che essi oggi tanto esaltano.

Il Kronprinz non è Guglielmo II.

FELICE ROSINA.

La Famiglia Reale attesa in Valle Gesso

Borgo S. Dalmazzo, 8, notte.

Come già avete preannunziato, anche quest'anno la Famiglia Reale sarà ospite graditissima della Valle del Gesso. Pare che i Sovrani raggiungeranno prima del consueto le palazzine di Sant'Anna e che la loro permanenza in quell'angolo tranquillo dell'alta valle sarà protratta — ben inteso tempo permettendo — fino a settembre. A questo scalo ferroviario, dove sogliono scendere i Reali per raggiungere poi la borgata di Sant'Anna in automobile, si sta attivamente lavorando per ridurre a salotto reale l'antico ufficio del capostazione, mentre alle palazzine, per le molte nuove camere costrutte di recente, giunse il relativo mobiglio, alpino o da campo; dirò così, geniale invenzione della stessa regina Elena. Frattanto si presero le prime disposizioni per le misure di pubblica sicurezza.

La divisione delle "dreadnoughts" a Taranto

Taranto, 8, notte.

Preceduta, ieri, dalla squadriglia delle cacciatorpediniere *Animoso*, *Ardente*, *Audace*, *Ardito*, è giunta la divisione navale, composta dalle « dreadnoughts » *Dante Alighieri*, *Giulio Cesare* e *Leonardo da Vinci* al comando del vice-ammiraglio Amero d'Aste Stella. La detta divisione navale, che è scortata dall'esploratore *Quarto*, si tratterrà parecchi giorni nelle nostre acque. Per ora le navi sono ancorate fuori del fondo a mar grande, ma dicesi che domani entreranno a mar piccolo.

La diffidenza della Chiesa contro i sindacati operai

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: « Abbiamo letto il decreto emesso dalla Congregazione concistoriale con il quale si proibisce ai sacerdoti di appartenere ai Sindacati operai. Il decreto *ex compluribus* è di carattere riservato e porta la data del 20 giugno ultimo scorso, quantunque sia stato comunicato più tardi ai vescovi d'Italia. Esso porta naturalmente la firma del cardinale De Lay quale Segretario della Congregazione di cui ha la presidenza lo stesso Pontefice. Il Decreto, molto breve, dice chiaro, e senza circonlocuzioni, che i suddetti Sindacati portano la divisione nelle file dei cattolici e sono, talvolta, incentivo alla lotta di classe, specialmente nelle regioni dell'Italia settentrionale: con questo decreto si fa quindi espresso divieto ai sacerdoti di dare ad essi la loro adesione. Poichè non può certo parlarsi di leghe socialiste, che sarebbe stato superfluo il segreto, è evidente che con questo si viene a proclamare da parte della Santa Sede la sua aperta sfiducia per l'opera Sindacale cattolica. Sarà interessante ora vedere se eguale provvedimento sarà preso per l'estero. In tal caso i cattolici tedeschi dovranno masticare da capo ».

La medaglia ad un valoroso

Novara, 8, notte.

Giorni sono, a Tripoli, dove tuttora risiede il secondo battaglione del 23.o fanteria, venne solennemente consegnata la medaglia di bronzo al valor militare al capitano torinese Vittorio Borsa, il quale trovandosi a Napoli di passaggio per raggiungere per la seconda volta il 23.o fanteria mobilitato in Libia, il 1.o ottobre 1913 « interveniva in una rissa scoppiata tra due malfattori che si scambiavano colpi di rivoltella e riusciva a ridurre uno all'impotenza, mentre l'altro si dava alla fuga ». La funzione riuscì commovente. Il colonnello Pistoni, dopo aver con parole vibrate ricordato il coraggio del decorato che già ad Adua si era meritato l'encomio solenne, additò ai suoi soldati ad esempio il capitano Borsa mandando alla di lui madre lontana un saluto. Fregiava quindi della medaglia il petto del valoroso, mentre la fanfara del battaglione intonava l'inno del reggimento ed i soldati presentavano le armi.

La lieta festa ebbe più tardi il suo epilogo nel baraccamento di Feschlum, sede del battaglione del 23.o fanteria, ove in una festevole riunione gli ufficiali inneggiarono al capitano Borsa ed al suo collega Del Boca che nella stessa circostanza cooperò a ridurre all'impotenza i due malfattori ottenendo un encomio solenne. La riunione si chiuse fra evviva ai valorosi, al reggimento, al colonnello ed alle famiglie lontane.

Un buffo "corpo dei veterani" e i 200.000 armigeri cristiano-sociali

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 8, notte.

Il Governo ha approfittato della circostanza che il Parlamento si è chiuso per emanare un decreto-legge col quale le *Società dei veterani* sono fuse nel cosidetto *Corpo dei guerrieri*, una istituzione che fornisce larga materia ai giornali umoristici. Il *veterano* in Austria è un personaggio comico: si chiamano *veterani* tutti quelli che, avendo prestato anche solo qualche mese o anno di servizio militare, si iscrivono ad una società che porta il nome di qualche personaggio di Corte o di qualche generale: queste società di veterani hanno lo scopo di assicurare ai soci un funerale rumoroso, con la banda sociale. I cristiano-sociali, alcuni anni fa ebbero l'idea, per accaparrarsi le loro simpatie e il loro appoggio elettorale, di chiedere, per i loro aderenti il diritto di portare una daga e un fucile di vecchio modello. I socialisti si sono sempre opposti alla approvazione di questo disegno di legge. Ora il Governo accontenta i clericali creando loro un esercito elettorale di 200.000 uomini. E' però probabile che il Governo, colla istituzione di questo *corpo di guerrieri* intenda provvedere per la eventualità di una guerra. Questi armigeri dovrebbero servire da guardia nazionale per il mantenimento dell'ordine, in assenza delle truppe. I giornali liberali attaccano tuttavia il Governo perchè nella situazione tragica come quella attuale, mentre si discutono problemi dai quali dipendono le sorti della Monarchia, senza o « buffonate simili che — come dice la *Neue Freie Presse* — compromettono la serietà o il decoro della Monarchia ».

Libri ricevuti

Opere scritte, di Ciro Goiorani (Arrigo Jonico). Prefazione di Emilio Cecchi. — Milano, fratelli Treves, 1914.

— *La cronistoria della guerra italo-turca 1911-1912*, di Ottavio Baiocco. Editore E. Bavagnoli, Milano. (Estratto dalla *Rivista Vita Moderna*).

— *Prime Faville* (commedia), di Francesco Flodo. — Napoli, stabilimento tipografico cavaliere N. Jovene e C.

— *Commento ai giambi ed epodi di Giosuè Carducci*, di Bruno Fattori. — Senigallia, tipografia editrice Puccini, Massa e C.

— *Vita* (poema lirico) di Camillo Chiaccucci. Nuova edizione accresciuta e riformata. — Firenze, successori Le Monnier.

— *Primavera Parigina*, di Domenico Oliva. — Torino, S. Lattes e C., editori.

— *Giovanni Antonio Sauna nella vita pubblica e privata*. Notizie e documenti per cura della figlia Ignazia Sauna. — Roma, tipografia editrice Nazionale.

Giornali e Riviste

Il *Mercure de France* dà notizia di un nuovo libro, nel quale un medico chirurgo, Alberto Calmet, rievoca, in base a documenti ed a testimonianze dell'epoca, i particolari dell'esumazione della salma di Napoleone I, fatta sotto la direzione del noto chirurgo Guillard ed alla presenza di uno dei medici di fiducia del morto imperatore. La salma di Napoleone era rimasta sepolta in una triplice cassa di zinco, ebano e piombo nella terra di Sant'Elena. Nei diciannove anni di sepoltura la salma subì pochissime trasformazioni. Quando fu aperto il feretro, in una mattinata fredda e nebbiosa, venne scoperto dal sudario il cadavere del condottiero, il volto, che era stato coperto con un po' d'ovatta, apparve pallido e quasi intatto. Napoleone sembrava dormire; i tratti della faccia erano intatti e puri; il divino pallore era solamente alterato da qualche macchia verdognola alla base del naso ed agli zigomi. Le ciglia e le sopracciglia erano ancora infisse nella palpebra e nella fronte. La bocca conservava ancora la sua forma imperiosa, chiusa, ma non aspra. Sembrava che nella pace della morte passasse sulle labbra la grazia di un mite sorriso; tra le labbra era però fiorita una specie di muffa lichenosa. L'abito verde indossatogli dal fedele Antommarchi subito dopo la morte, era quasi come nuovo; solamente qualche macchia d'umidore appariva sul collo e sotto la cintura. I bottoni dorati e le spalline erano ancora risplendenti. La grande fascia della Legion d'onore pareva nuova, mentre invece le decorazioni della Corona Ferrea e le placche delle altre onorificenze avevano subito l'affronto del tempo e si erano coperte di ruggine. La mano destra stringeva il piccolo Crocifisso d'oro messogli sul petto dal maresciallo Bertrand, dopo aver baciato la fronte dell'Eroe e la croce con devozione senza fine. Il medico incaricato della esumazione avrebbe voluto sollevare quel corpo, ma era presente il fedele Gourgaud; questi protestò vivacemente, dicendo che nessuno, tranne di lui e di qualche altro fedele, avrebbe potuto toccare il corpo così divinamente conservato del terribile prigioniero. E nessuno toccò la salma. Rideposto il sarcofago d'ebano nelle sue casse di zinco e di piombo, venne saldato alla presenza del maggior-generale Churchill. Così la salma di Napoleone, che dopo diciannove anni aveva rivisto per pochi istanti la luce, ritornò per sempre nell'ombra austera del mistero.

***

Nell'interessante rubrica degli aneddoti storici che sta facendo la rivista *Il Secolo XX*, se ne leggono alcuni che ci sembrano davvero inediti o rari. Eccone qualcuno, assai curioso. Leone XIII, il Papa umanista, ha pronunziato certe frasi con accento di profezia e molte sono state confermate dai fatti. Quando don Lorenzo Perosi prese la direzione della Cappella Sistina a Roma, venne presentato a Leone XIII che aveva alta ammirazione per il genio musicale del pallido prete. « Siete contento, Perosi, di essere venuto a Roma? » gli chiese il Papa. E l'umile Perosi, memore delle penombre inspiratrici e mistiche di San Marco e della bontà del patriarca Sarto che lo aveva voluto per collaboratore nella riforma della musica liturgica, replicò confuso: « Certo, Santità.... Mi duole soltanto di aver lasciato a Venezia il mio Cardinal Patriarca ». Vi furono istanti di silenzio: il Pontefice, dinanzi alla commozione nostalgica del musicista, parve raccogliersi in sè stesso pensoso: poi pronunciò una parola di sereno conforto: « State tranquillo — disse — il vostro Cardinale Patriarca continuerete a servirlo quando sarà il nostro successore! ». Allora il cardinale Sarto era il meno papabile fra i cardinali: queste parole furono ricordate dal maestro Perosi quando il suo Patriarca divenne Pio X. Ecco un aneddoto d'altro genere e d'altra natura: Baudelaire. Il grande poeta dei *Fiori del male* era un burlone serio uno di quei terribili burloni che si pigliano beffa di tutti... Egli si compiaceva, infatti, come Barbey d'Aurevilly, di « épater les bourgeois », e di atterrire la brava gente tranquilla. Una sera Baudelaire pranzava, ospite rispettato, in una casa molto illustre, tra commensali della migliore società; aveva per vicina una veneranda signora, taciturna e aspra; il poeta a un certo punto si rivolse alla sua vicina e le domandò col tono più naturale del mondo: « Signora, avete mai mangiato carne di fanciullo? Ha il sapore della carne di capretto, ma è più delicata... ».

***

Joe Chamberlain il vecchio imperialista, così marziale, così cesareo, teneva molto al suo nome; non voleva che nemmeno a viva voce o per iscritto si aggiungessero i titoli della sua coltura e quelli ricevuti nel lungo giro di anni operosi, per meriti politici e per valore d'intelletto. Il Governo inglese — scrive la *Westminster Gazette* — quando il vecchio imperialista, stanco e affranto, decise di ritirarsi dall'arringo pubblico, avrebbe voluto che il Re lo insignisse di un titolo nobiliare che potesse sostituire il nome troppo borghese... Il Re e l'opinione pubblica erano favorevoli alla nobilitazione di Joe: ma il vegliardo fece sapere a sir Edward Grey il desiderio; anzi la sua volontà, che non si facesse nulla perchè ne avrebbe avuto un grave dolore: egli rinnovando l'antico motto dei Rohan, rispose: « So, Sir, che il Governo di Sua Maestà Giorgio V Imperatore è Re vuole onorarmi col titolo ereditario di baronetto. Non ho mai disprezzato gli onori venutimi dai miei Sovrani, lungo la mia giornata mortale tutta consacrata alla grandezza dell'Inghilterra: io conservo le onorificenze avute e che so di aver meritato con molto sforzo perchè i figli di mio figlio mi ricordino con devozione affettuosa e sappiano essere sempre, anche lavorando e morendo « gentlemen » inglesi: ora vi prego di non farmi baronetto; ho l'orgoglio del mio nome: non sono Re, non aspiro al Principato: sono Chamberlain, niente altro. Ho vissuto lavorando e ora che sono in pace con Dio onnipotente e con gli uomini, non vorrei, accettando l'onore, far sorridere di pietà chi mi ha sempre considerato ostilmente, come un orgoglioso e un vanitoso ».

***

Tradizionale a Napoli è il tipo di Mons. Perrelli, il personaggio che realmente vissuto nella seconda metà del secolo XVIII e che ha dato nome a un giornale umoristico. Monsignor Perrelli è nato da nobile famiglia così da frequentare la stessa Corte di Ferdinando IV, ignorante e scervellato quant'altri mai. Il abate di Santa Maria a Capella ed anche tesoriere a villa di San Gennaro. Avendo udito magnificare il tramonto del sole visto dalla spiaggia di Mergellina, vi si fece condurre per tre sere di seguito in vettura; ma non avendo visto accader nulla, se ne meravigliò col proprio cocchiere, come d'un inganno. Una volta gli fu prestato un ombrello perchè potesse rincasare durante un furioso temporale, ed egli dopo esser giunto sul portone di casa propria, s'affrettò a riportare l'ombrello rifacendo la strada sotto l'acqua, spiegando poi che, rincasato ormai, quell'arnese cessava d'essergli necessario. Assistendo altra volta ad un convegno di scienziati nel quale si discuteva sulle cause della salsedine marina, prese la parola per chiedere: « Signori, sapete donde si cavano le acciughe? » — « Dal mare » — « E non è forse vero che sono in quantità enorme? » — « Verissimo » — « E che bisogno c'è allora di cercare le cause della salsedine? sono le acciughe che salano il mare! ». La sua dabbenaggine fu però superata da un soldato; questi era stato messo di guardia per non lasciar passare, in una determinata circostanza, che gli ecclesiastici in abito talare. Mons. Perrelli si presentò in abito borghese e fu respinto. « Perchè? » — « Perchè non avete la sottana ». — « Ma io — esclamò monsignore — a casa ne ho quattro, e due sono nuove ». E la sentinella lo lasciò passare. — Così il settimanale *Salsomaggiore*.

Leggete in ottava pagina:

Il Nido di vespe

e

La banda degli abiti neri



La targa inaugurata nella Caserma Arimondi

In ricordo degli ufficiali, graduati e soldati del 23° Fanteria caduti in Libia. La targa è opera del giovane scultore Anacleto Barbieri, che la modellò mentre era ancora soldato nel valoroso reggimento.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Il suicidio di un avvocato alla sede del Grande Oriente Massonico di Roma

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, sera.

Stamane l'avv. Curatolo ha tentato di suicidarsi alla sede della Massoneria a palazzo Giustiniani. Verso le 10,30 di stamane nei locali della Massoneria è rimbombata una detonazione. È accorso l'impiegato Luigi Fiorentino. Si era esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra l'avv. Curatolo, d'anni 33, di Reggio Calabria. E' stato trasportato all'Ospedale di San Giacomo. Tre dottori gli hanno prestato le cure del caso, riservandosi di giudicarlo.

Sulle cause del doloroso passo non è accertato ancora nulla.

L'avv. Curatolo aveva addosso le tessere del Circolo militare, dell'Istituto coloniale e della Lega navale italiana.

Il Curatolo è uno dei segretari della Loggia massonica « Cola da Rienzi ». Questa mattina si trovava nella sua stanza, seduto alla scrivania, quando ha afferrato la rivoltella, appoggiandola ad una tempia e facendo partire un colpo. Quindi depose l'arma sul tavolo, imbrattata di sangue, che colava dalla ferita; si è alzato, ha attraversato vari saloni, giungendo negli uffici del Grande Oriente, dove le persone presenti, meravigliate di vederlo in quello stato gli hanno domandato: « Che cosa hai fatto? ». Egli ha risposto: « Mi sono sparato! ».

Il commissario di Pubblica Sicurezza del Commissariato di Sant'Eustacchio è andato subito a Palazzo Giustiniani per conoscere il movente della visita dell'avv. Salvatore Curatolo alla sede della Massoneria; poi si è recato all'Ospedale di San Giacomo ed ha interrogato il ferito.

Dopo che i sanitari hanno medicato il ferito, è stato permesso al funzionario di P. S. di interrogare l'avv. Curatolo, il quale ha dichiarato di aver tentato di suicidarsi perchè sofferente di acuta nevrastenia. « Stamane — ha detto — tormentato dal terribile male, in un momento di prostrazione, trassi dalla fondina la rivoltella, che porto sempre meco, credendo di troncare le mie sofferenze tirandomi un colpo in direzione della tempia destra ». Il funzionario gli ha poi chiesto perchè aveva attentato ai suoi giorni proprio a palazzo Giustiniani. « Perchè la crisi mi ha colto qui — rispose l'avv. Curatolo. — Se mi avesse colto in altro luogo, avrei tentato di suicidarmi lo stesso, perchè soffrivo molto ». Da altre indagini infatti risulta che circa le cause del tentativo di suicidio è da escludersi che possano ricercarsi in non floride condizioni del Curatolo.

L'avv. Curatolo è quell'elettore che alla 30.a sezione formulò la nota protesta contro i tredici consiglieri della maggioranza, perchè, a suo credere, non elettori e perchè offrivano dei casi di omonimia.

Le imprese di un truffatore italo-francese

Milano, 8, sera.

Sulle avventure di quel tale Eduardo Avonte, da Villanova presso Casalmaggiore, che la polizia milanese ricercava da qualche tempo per un furto di 6000 lire di gioielli, avvenuto in un albergo della nostra città, e che fu arrestato a Parigi cinque giorni or sono, sono ora venuti in luce curiosi particolari. L'abile truffatore, che ormai sta per varcare la sessantina, ne aveva fatte di tutti i colori anche a Parigi, la cui polizia lo ricercava infruttuosamente da parecchi mesi per una condanna a due anni di reclusione inflittagli dal Tribunale della Senna in seguito a una truffa di 200.000 lire con promessa di matrimonio in danno di una signora francese, dalla quale si era fatto credere milionario.

Durante l'ultimo soggiorno a Milano, il messere era sceso all'albergo insieme a una bella donnina che aveva fatto credere fosse sua moglie, qualificandosi per il commerciante di gioielli Courtellier. Senonchè dopo il furto avvenuto all'albergo e la improvvisa scomparsa di lui, la giovane donna rimasta in ostaggio dell'albergatore, interrogata dalla polizia, rivelò il nome esser suo, dichiarando di aver seguito il sedicente Courtellier in quel viaggio perchè le aveva promesso un brillante avvenire, e che invece aveva dovuto constatare di essere stata abbindolata anche lei. Essa infatti aveva scoperto che il nome di lui era Eduardo Avonte di Federico e che il furto di gioielli era stato organizzato e predisposto da lui che lo aveva però fatto eseguire a un suo complice di losche avventure, il quale era subito dopo scomparso.

In seguito alla recente notizia dell'arresto, è stata presentata in Questura una denuncia per un'altra impresa truffaldina dello stesso cavaliere d'industria. Egli, all'epoca del furto, si era recato a commissionare un corredo di biancheria per un valore di 300 lire alla ditta Baroncini, in via Manzoni 18, e dopo aver ricevuta la merce non si era fatto più vivo. La vedova Baroncini ricorda che il truffatore si qualificò appunto pel commerciante francese Courtellier, ma rifinò che si cancello fossero apposte le cifre E. A., col pretesto che si trattava di un regalo da fare a un amico, mentre in sostanza quelle iniziali non corrispondevano che al suo vero nome.

Un cassiere romano che scappa con 150 mila lire

Roma, 8, mattino.

Il cassiere di una nota ditta in spiccolo è solo asportando 150.000 lire. Il *Corriere d'Italia* per un riguardo si astiene dal pubblicare il nome della ditta e del cassiere e dà la notizia nei termini seguenti. « Un cassiere di una notissima e importantissima ditta che ha sede in ogni città d'Italia, un romano noto anche lui, specialmente tra i cacciatori e negli ambienti sportivi, spariva improvvisamente da Roma cinque o sei giorni or sono. La ditta non si preoccupò molto il primo giorno; ma poi, perdurando l'assenza del cassiere senza giustificato motivo, ebbe ragione di temere qualche brutta sorpresa. Fu inviato qualcuno all'abitazione del cassiere, abitazione situata in un grazioso villino fuori Porta. Fu trovato l'appartamento chiuso. Il cassiere si era allontanato improvvisamente il giorno prima in automobile con la moglie e i figli senza farsi più vedere. La polizia e l'autorità giudiziaria iniziarono il corso delle indagini visto e considerato che il cassiere era totalmente sparito dalla circolazione. Ieri mattina, alla presenza del legale della ditta in Roma, di un notaio e di un commissario di pubblica sicurezza, si procedette alla verifica della cassaforte, la quale non fece grandi rivelazioni nel presentare un considerevole vuoto di 150.000 lire, salvo un più sicuro esame. Dopo la constatazione è stato spiccato mandato di cattura ed è stato diramato l'ordine di arresto a tutte le stazioni di confine e a tutte le Questure del Regno. Manca però la fotografia del fuggiasco.

Le operazioni delle Casse postali di Risparmio

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 8, mattino.

Ecco il riassunto delle operazioni delle Casse di risparmio postali a tutto il mese di maggio 1914: credito dei depositanti al 31 dicembre 1913 L. 2.108.270.143 40; i depositi dell'anno in corso ammontarono a 410.464.177, 39 lire. Si ha così un totale di L. 2.518.734.320 88. Durante l'anno in corso furono rimborsate L. 398.641,716 83; onde attualmente vi è una rimanenza di credito di L. 2,120.192,603 05.

REATI E PENE

Una giornata di processi contro dimostranti

Quattordici imputati, tredici condanne

(*Tribunale penale di Torino*)

Quattordici dimostranti sono comparsi ieri innanzi ai giudici della 6.a Sezione del nostro Tribunale, a rispondere chi di attentato alla libertà del lavoro, chi di oltraggio, resistenza, violenza alla forza pubblica e ad ufficiali durante lo sciopero generale del giugno scorso ed i comizi che precedettero la elezione dell'on. Bevione. Ecco brevemente i fatti, secondo i rapporti delle Autorità.

La mattina del giorno 10, verso le ore 4, il prestinaio Giovanni Mazzoni era sceso nel suo laboratorio di via Lagrange, 47, e con i componenti la sua famiglia si era accinto ai lavori di panificazione, quando un gruppo d'individui dalla strada si pose a fargli intimazioni perchè cessasse il lavoro, essendosi in periodo di sciopero, e facesse uscire il capo ed il guardiano del forno.

Il Mazzoni protestò che lavorava coi suoi figli, ma i prepotenti non si allontanarono; anzi, più tardi, quando fu per entrare nello stabile il figlio più vecchio del Mazzoni, gli rinnovarono le intimazioni, avvertendolo che, se il lavoro non fosse stato sospeso, sarebbero trascesi a vandalismi.

Il Mazzoni fece allora avvertita la Questura della prepotenza di cui era minacciato e del pericolo che gli sovrastava. Accorsi agenti per diverse strade, presero di mezzo quattro individui, i quali furono identificati per certi Giuseppe Devalle fu Michelangelo, Francesco Gallo fu Francesco, Ernesto Seimandi d'ignoti e Pasquale Bosio di Andrea. Di costoro il Devalle risultava essere stato altra volta occupato presso il Mazzoni e quindi apparve come colui che servì di guida ai suoi correi.

Naturalmente, gli arrestati si protestarono innocenti; ma furono rinviati tutti a giudizio per violenza privata. Ieri mattina il Tribunale, dopo animata discussione, dichiarò colpevoli il Devalle, il Bosio ed il Seimandi di attentato alla libertà del lavoro e condannò i due primi alla detenzione per giorni 20 ed alla multa in lire 100, il terzo alla detenzione per giorni 16 ed alla multa in lire 80; assolvette il Gallo per insufficienza di prove.

Essi erano difesi dagli avvocati Farinelli Figari e Quaglia.

È passiamo al secondo episodio. Nel pomeriggio del 9 giugno una folla compatta di qualche migliaio di persone si riversava in piazza Castello, minacciando e rompendo tutto ciò che capitava innanzi a sè, lanciando con veemenza grossi ciottoli tolti dalle strade. Essendo riuscito vano ogni tentativo d'indurre i dimostranti alla calma ed al rispetto delle leggi, furono dati gli squilli e si dispose per disperdere i più violenti con la forza. Fu in questo frangente impegnata contro i carabinieri una fitta sassaiuola, durante la quale vennero colpiti e feriti diversi militi. Dopo breve inseguimento, si procedette all'arresto dei seguenti individui: Giuseppe Andreolotti fu Giuseppe, Paolo Manzone fu Antonio ed Umberto Fea di Antonio, i quali furono imputati di violenza, resistenza, minaccia ed offese agli agenti della forza pubblica.

Il Tribunale ha condannato l'Andreolotti ed il Manzone alla pena della reclusione per mesi 10 e giorni 10; il Fea, perchè minorenne, a mesi sei e giorni 5.

Difesa: avvocati L. Malinverni e Figari.

Nella mattinata fu pure sbrigato il procedimento contro lo studente Luigi Suquet di Augusto, di anni 18, abitante in via Duchessa Jolanda. Il giovanotto ebbe la disgrazia di trovarsi verso le ore 23.30 del giorno 10 giugno all'angolo delle vie Pietro Micca e Viotti, mentre un assembramento di dimostranti si impegnava in una lotta corpo a corpo con un drappello di cinquanta carabinieri che cercavano disperderli. Furono dati gli squilli e fra i tanti venne pure inseguito il giovane studente Suquet, il quale, raggiunto poco dopo da un brigadiere, lasciava andare a costui un calcio alla gamba sinistra.

Istruitosi procedimento penale per oltraggio con violenza, il Suquet fu rinviato al giudizio del Tribunale. Egli negò recisamente d'aver commesso il fatto addebitatogli, ammettendo soltanto che, preso dal panico, si diede precipitosamente alla fuga... I giudici lo condannarono alla pena della detenzione per giorni 15, ritenendo che avesse compiute le violenze per sottrarsi all'arresto; ma gli accordarono il beneficio della non iscrizione della sentenza sul certificato penale.

Difensore: avvocato Villabruna.

* * *

Nel pomeriggio, in un'aula sempre più gremita di pubblico, di carabinieri e di guardie, sono continuati i processi contro i dimostranti. Il primo a sedere sul banco degli accusati è il giovane elettricista Battista Vaudagna di Carlo. Il fatto è il seguente.

La sera del 5 maggio, tre ufficiali del 91.o fanteria, trovandosi su di un tram della linea Barriera di Casale, furono all'angolo delle vie Rossini e della Zecca costretti a discendere perchè il passaggio era sbarrato da cordoni di truppe ivi disposti per il pericolo di dimostrazioni da parte dei socialisti contro i nazionalisti, il cui candidato, avvocato Bevione, svolgeva al Teatro Vittorio Emanuele il suo programma politico.

I tre ufficiali furono improvvisamente circondati da una turba tumultuosa di dimostranti, i quali incominciarono a gridare: « Abbasso l'esercito! », ed altri epiteti ingiuriosi, scagliando sassi e bastoni. Pur tuttavia essi si difesero alla meglio e, mantenendosi sempre calmi, continuarono la loro strada fino in piazza Castello. Quivi il parapiglia era grandissimo, la turba aumentava di numero; gli ufficiali furono ancora circondati e contro di essi venne anche scagliata qualche sedia, di quelle pieghevoli che si trovavano davanti ai caffè.

Intanto un tenente dei carabinieri, che transitava per piazza Castello, venne avvisato di quanto accadeva e gli fu anzi mostrato un giovanotto che più degli altri si sarebbe distinto nelle violenze. Il tenente afferrò l'individuo, ma costui, approfittando della confusione, riuscì con uno strappo a liberarsi e a fuggire, sparando in terra parecchi colpi di rivoltella. Il fuggitivo, all'angolo di via Po, fu arrestato dalla guardia di città Domenico De Bellis e condotto alla sezione di P. S., dove si qualificò per l'elettricista Battista Vaudagna, protestando la propria innocenza, assicurando di non aver affatto oltraggiato gli ufficiali e tanto meno d'aver sparato colpi di rivoltella. Dalla perquisizione subito operata l'arma non si potè rintracciare; ma il Vaudagna fu egualmente rinviato a giudizio e, in seguito alle risultanze del dibattimento, condannato alla reclusione per mesi 3 e giorni 20, avendo i giudici ritenuto il reato di minaccie a pubblici ufficiali ed il porto d'arme abusivo.

Difesa: avvocato Gherardini.

Il Vaudagna se ne va e prendono il suo posto sul pancone tre brutti tipi.

Il tintoriere Giovanni Serafini di Giuseppe, l'elettricista Francesco Monteleone di Paolo, il manovale Cesare Zonca fu Antonio, i quali durante un assembramento avvenuto in piazza Castello il 9 giugno si erano ribellati all'ordine di scioglimento impartito dai funzionari di P. S., minacciando carabinieri e guardie a mano armata di sassi ed apostrofandoli cogli epiteti di « vigliacchi, assassini ». Arrestati e rinviati a giudizio furono condannati il Serafini a 10 mesi e 16 giorni, il Monteleone a 1 anno e 20 giorni, il Zonca a 1 anno, 1 mese e 5 giorni di reclusione.

Difesa: avvocato Gherardini.

L'ultimo processo della laboriosa giornata fu contro il muratore Pietro Bo di Giuseppe ed il manovale Nicola Bandone, i quali, sempre nel giorno 9 giugno, furono sorpresi in piazza San Carlo mentre stavano disselciando il suolo ed ammucchiando sassi per scagliarli contro i carabinieri e gli agenti. Tratti in arresto, colpirono le guardie con pugni e calci apostrofandoli con epiteti oltraggiosi. Il Bo si ebbe un mese e 7 giorni e il Bandone 1 mese e un giorno di reclusione.

Presidente: cav. Montalenti; P. M. avvocato Taglietti; Difesa: avv. Gherardini; cancelliere: Gay.

Più di venti mila lire truffate al Municipio di Torino da un suo impiegato

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il giorno 1.o gennaio del corrente anno presentavasi alla Tesoreria municipale, per il pagamento della tassa di rinnovazione, certo signor Boccati, marito di Novara Caterina, proprietario di esercizio in corso Francia, esibendo la conseguita licenza, alla quale casualmente era unita la ricevuta della tassa di concessione pagata nel precedente anno.

Il cassiere, dottor Berdu, posto l'occhio su detta ricevuta, subito avvertiva che essa portava firma apocrifa, per il che ne riferiva al cassiere-capo, rag. cav. Luigi De Rossi, il quale, trattenuta la falsa bolletta, ordinava immediatamente una inchiesta.

Subito fu scoperto che autore del falso era l'impiegato Giuseppe Mino, il quale, interrogato dal capo-ufficio, ammetteva il fatto, cercando per altro di giustificarlo come uno sbaglio di cassa e dando assicurazioni che trattavasi di un episodio isolato. Senonchè, una verifica generale dei bollettari, compiuta dal ragioniere Vuelaz, dell'Ufficio municipale, accertava che il Mino altri falsi aveva compiuto, nonchè numerosissime sottrazioni, che risalivano a parecchi anni addietro, per un ammontare di 20.322 lire.

Il trucco messo in opera da costui è semplice. Egli si era impossessato di un bollettario di scorta, esistente nell'Ufficio, e lo aveva accuratamente nascosto. Quando l'interessato si presentava per pagare la tassa di licenza, egli si offriva senz'altro di condurre a termine ogni pratica, per evitare, — così diceva, — noie e disturbi ai contribuenti, i quali di noie e disturbi ne avevano già tanti!... Egli si offriva, cioè, di versare l'importo della tassa alla Tesoreria e di far recapitare a domicilio la bolletta della ricevuta.

Si è invece assodato che il Mino, staccata una bolletta dal bollettario, di cui illegittimamente erasi impossessato, si apponeva una firma immaginaria, e la presentava al contribuente, intascandone l'ammontare.

Certamente, l'orario continuato che egli faceva, dalle 10 alle 16, — mentre i suoi colleghi avevano l'orario normale dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18, — lo favorì assai. Si presume, quindi, che la maggior parte delle frodi siano state da lui commesse mentre era solo, dalle 12 alle 14, perchè più specialmente in dette ore vi affluivano i contribuenti.

Il Sindaco della città, a mezzo del consulente del Comune, avv. P. A. Omodei, denunciava l'impiegato infedele al Procuratore del Re, imputandolo di falso e truffe continuate. Questi spiccava mandato di cattura; ma il Mino, subodorato il vento infido, riparava tosto all'estero.

Ieri si svolse, in contumacia, il processo alla Sezione V del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Aliberti, e, poichè l'ex-impiegato si era reso latitante ed insolvibile, il Comune desistette dalla costituzione di Parte Civile.

In sua difesa perorò l'avvocato Pevesio — poichè il nuovo Codice di procedura consente l'assistenza del patrono anche nella contumacia dell'imputato. Ma nonostante il difensore, allo scopo di attenuare le responsabilità del prevenuto, prospettasse parecchie eleganti questioni di diritto, il Tribunale pronunziò severa sentenza, condannando Mino Giuseppe, per la falsa ricevuta e per truffa continuata, ad anni quattro, mesi quattro, giorni quindici di reclusione, nonchè a lire trecentocinquanta di multa.

Il diritto di difendersi

(*Corte d'Appello di Torino*)

Una comitiva di giovani avvinazzati, entrata nella trattoria di tal Ortale Paolo, in Collegno, il giorno del lunedì successivo alla Pasqua, sacro alla tradizionale merenda, aveva preso a commettere atti di prepotenza, cantando canzoni oscene, ballando in modo da urtare gli altri avventori, gettando alla fine a terra tavoli e sedie. Il povero oste, aiutato dai famigliari, riuscì, con molta fatica, a scacciare i violenti senza che avvenissero seri guai.

Messi fuori che furono, alcuni di essi, certi Cattaneo Giulio, Pietro e Guido si portarono presso un altro ingresso dell'osteria, allo scopo di rientrare. Vi si oppose l'Ortale, difendendo l'ingresso del proprio limitare. Ne nacque una terribile zuffa. Il povero Ortale venne colpito alla faccia, e fu allora che si decise ad estrarre la rivoltella ed a sparare un colpo, che ebbe a ferire il Giulio Cattaneo all'avambraccio, producendogli una lesione che guarì in sedici giorni. L'Ortale, dal canto suo, si ebbe una ferita alla faccia, guarita in venticinque giorni.

Il Tribunale, chiamato a giudicare del fatto, condannò i fratelli Cattaneo ad un mese caduno di reclusione, e l'Ortale a giorni cinque di detenzione, ritenendo avesse ecceduto nella propria difesa.

Dei Cattaneo appellò solo il Guido, e con lui l'Ortale, il quale sostenne ancora d'avere sparato perchè trovavasi nella necessità di difendere la propria incolumità personale.

La Corte fece buon viso alle ragioni dell'Ortale e lo assolse. Confermò invece la sentenza nei rapporti del Cattaneo.

Presidente: cav. Piola; P. M.: avv. Lavagno; Difesa: per il Cattaneo l'avv. U. Tavella, e per l'Ortale l'avv. Brusasco; canc.: Tornari.

Assolto

(*Corte d'Assise di Torino*)

Ieri è terminato il processo contro il meccanico Eusebio Rigola, di anni 21, imputato delle due rapine in danno della signora Luigia Ferrero Aletto e della sarta Maria Rossetti. I giurati col loro verdetto hanno ritenuto il Rigola innocente dall'accusa fattagli e così il Presidente ha pronunziato sentenza di completa assolutoria.

Presidente: barone Daviso; P. M. cav. Crosta-Curti; Difensore avv. Pietro Tosa; Canc. Villosetto.

Mussolini citato con mandato di comparizione per istigazione a delinquere

Milano, 8, notte.

Oggi è stato sentito con mandato di comparizione, dal giudice avv. Casati, il prof. Benito Mussolini, direttore dell'*Avanti!*, per il reato di istigazione a delinquere in seguito al noto discorso che egli avrebbe pronunziato all'Arena durante gli ultimi disordini. Anche alcuni altri noti agitatori sono stati in questi giorni interrogati con mandati di comparizione dal giudice avv. Casati, tutti imputati di istigazione a delinquere o vilipendio alle istituzioni. L'istruttoria continua.

La moglie dello scultore Cifariello morta per gravi ustioni

Napoli, 8, notte.

Qualche mese fa si dette la notizia del matrimonio dello scultore Filippo Cifariello con la signorina Evelina Fabri, di anni 22, di Ascoli Piceno. Il matrimonio avvenne a Roma e dopo qualche giorno il Cifariello condusse la giovine sposa nella sua casa al Vomero. Gli sposi vivevano tranquilli e anche un po' appartati, quando un doloroso incidente, che ha avuto conseguenze fatali, richiamò giorni or sono di nuovo l'attenzione del pubblico sul nome dello scultore Cifariello. Domenica scorsa, nelle prime ore del mattino, la giovine signora fu orribilmente ustionata per l'improvviso scoppio di una macchinetta ad alcool mentre faceva toilette. Il marito, spaventato dalle grida della moglie, accorse subito in suo aiuto e nello spegnere le fiamme che avvolgevano il bel corpo della signora, riportò anche lui ustioni abbastanza gravi. Chiamato un medico, questi dichiarò la signora in gravi condizioni, le quali si sono andate man mano aggravando e questa mattina, alle ore 11, la signora Cifariello ha cessato di vivere. Fino a questa sera allo scultore Cifariello, che è ancora degente, si è nascosta la triste notizia.

SPORT

Lambot vince la VI tappa del Giro di Francia

Il ritiro di Girardengo

(Servizio speciale della Stampa)

Luchon, 8, notte.

Con la tappa Bayonne-Bagnères de Luchon è cominciato veramente il giro di Francia. Fino ad oggi i *leaders* erano rimasti insieme a pochi minuti di intervallo; gli arrivi si svolgevano in plotone. Oggi invece sono cominciate le vere difficoltà e solo i veri campioni sono rimasti in gara e sono in testa alla classifica. La tappa odierna è stata vinta da Lambot, ed è stata disputatissima. Essa ha messo in rilievo la splendida forma di Thys, Lapize e dell'italiano Fasoli, il quale, sebbene termini abbastanza distante dal vincitore, ha tuttavia fatto una corsa splendida. Meno fortunato è stato invece Girardengo, il quale, vittima di una caduta, ha dovuto ritirarsi a meno di cento chilometri da Bayonne.

E veniamo alla descrizione della tappa. Tutta la notte ha piovuto, ma tuttavia il controllo di partenza è gremito di folla. I concorrenti in gara sono 82. Caravaglia, ferito alle ginocchia fin dalla tappa scorsa, si alza con gli altri, ma non può partire essendogli impossibile pedalare. La partenza viene data alle ore 2.54 con venti minuti di ritardo sull'orario.

A pochi chilometri dalla partenza, Girardengo viene fatto cadere da un velocipedastro che si ostina a seguire il plotone. L'italiano risale in macchina, ma è gravemente ferito alle ginocchia e si fa subito distaccare. Il plotone rimane compatto. Passano al controllo di Saint-Jean 72 concorrenti guidati da Thys, Rossius, Egg, Lapize.

Al passaggio al controllo Girardengo si ritira. In lontananza si scorgono già i Pirenei e i monti che i corridori dovranno valicare. La strada è leggermente in pendio e l'andatura diventa più veloce.

Degli italiani, Borgarello, Fasoli ed Erba sono ancora in gruppo. Il primo colle da valicare è quello di Osquich. Brocco batte il passo in salita ad andatura velocissima. I distacchi si contano a decine.

Giunti alla sommità del colle, i *leaders* non sono più che venticinque. Nella discesa che segue, cinque o sei si ricongiungono, sicchè al controllo di Mouleon (a 52 chilometri dalla partenza), il gruppo di testa comprende una trentina di unità. Il passaggio avviene alle 5,25. In testa sono Faber, Thys, Fasoli, Hassenghem, Georget. L'andatura è sostenuta. Avvengono vari distacchi. Alcuni riescono ad entrare in gruppo dopo essere stati distanziati da forature o da altri incidenti di minima importanza. Al controllo di Oleron i *leaders* giungono alle 6,20, con un ritardo di 32 minuti sull'orario previsto. In testa al plotone stanno, come sempre, Lapize e Faber, Defraye, Buysse, Thys, Mottiat. Le salite si avvicinano e i distacchi incominciano. La prima salita è quella che conduce al controllo di Eaux Bonnes, a 177 chilometri dalla partenza ed a 150 da Luchon, ove i *leaders* giungono alle 10,22. Verschoore passa primo insieme a Defraye, Rossius, Muoro. Il secondo plotone segue a cento metri, ed è composto di Demans, Buysse, Mottiat, Fasoli, Lapize, ecc., in tutto ventotto uomini. Pratesi e Fasoli sono i due italiani che restano nel plotone. Il primo ritrova sulle le sue forze sulla montagna. In salita non cede di un passo, e cede solo quando è veramente sfinito.

Ecco ora il colle di Aubisque, primo di una lunga serie. I distacchi incominciano subito. Alla testa del plotone sono ora Lapize, Thys, Egg, Pellissier, e un uomo le cui *performances* nelle tappe precedenti non erano state straordinarie: Lambot.

Dopo il colle di Aubisque, Lapize, Thys, Egg, Pellissier, Lambot restano in testa.

Sul colle di Tories, Lapize batte il passo e distacca tutti. Ma nella discesa fora e viene raggiunto. Dopo il colle di Tories vi è quello di Soulon. Questa volta i distacchi sembrano definitivi. Al controllo di Argeles, a 217 chilometri dalla partenza, Egg e Pellissier passano in testa alle ore 12.8. Lapize e Lambot giungono insieme due minuti dopo, Alavoine giunge alle 12,16. Defraye e Buysse alle 12,18; Georget a dieci metri di distanza; Fasoli alle 12,20; Pratesi e Garrigou alle 12,26; Duboc e Engel alle 12,24; Erba alle 12,25; Rossius e Faber alle 12,25. Neffatti, un isolato che è caduto nella discesa dopo il controllo di Tories, giunge in vettura e si ritira.

La gara è ormai delineata e ad uno dei primi ormai non può sfuggire la vittoria.

Alavoine ha uno splendido ritorno e raggiunge Lambot e Lapize che proseguono insieme. Al colle di Tourmalet, Egg e Pellissier sono raggiunti e il plotone dei primi cinque si riforma. Viene poi il colle Aspin, una delle ultime fatiche della tappa. Nella salita Lapize riesce a staccare tutti, ma nella discesa fora un'altra volta ed è distaccato definitivamente, mentre Lambot riesce a fuggire solo. A Peyresourde il vantaggio di Lambot è aumentato ed egli si precipita giù dal colle, verso il vicino traguardo, dove arriva solo. Dopo di lui giungono: 2. Thys, 3. Alavoine, 4. Pellissier.

Dopo la tappa odierna Thys è in testa alla classifica generale; Pellissier passa al secondo posto. Lambot ha coperto i 326 chilometri del percorso in ore 13,43'3", ad una media oraria di chilometri 22 e metri 570.

AUTOMOBILISMO

La corsa Susa-Moncenisio non può assolutamente effettuarsi

Abbiamo già data notizia della deliberazione presa dall'Automobile Club di Torino di sopprimere la corsa Susa-Moncenisio ed abbiamo pure accennato alla probabile causa di questa grave decisione. Oggi possiamo confermare che, mentre è assolutamente da escludersi il mancato permesso della prefettura, si deve la improvvisa deliberazione puramente alla mancanza all'ultima ora di alcuni concorrenti che a tutta prima avevano aderito all'iniziativa dei dirigenti dell'A. C. di Torino.

Venuta così a mancare la gara ideata ed organizzata dall'Automobile Club di Torino, la Società « La Torino », di Torino, che già a suo tempo aveva presentato, come la *Stampa Sportiva* e lo *Sport del Popolo*, regolare domanda per organizzare la stessa prova sulla salita dello storico colle, decideva di organizzare ugualmente la gara automobilistica, mettendola sotto gli auspici dell'Associazione della Stampa Sportiva Italiana. Sottoponeva immediatamente regolare domanda e programma alla Commissione sportiva dell'A. C. d'Italia, che ha sede a Milano, ma purtroppo anche questa nuova e lodata iniziativa della « Torino » doveva non avere seguito.

Infatti il presidente della predetta Commissione, marchese di Soragna, così telegrafava alla Società « La Torino »:

« Spiacente, la Commissione sportiva non può autorizzare la corsa Susa-Moncenisio per automobili, opponendosi il regolamento corse per il ritardo nella presentazione del programma ».

« La Società « La Torino » a sua volta insisteva nella propria domanda così telegrafando:

« La nostra Società presentava regolare domanda alla seduta per il Calendario per la corsa Susa-Moncenisio per automobili, subordinandola alla effettuazione della gara da parte dell'A. C. di Torino. Dopo l'inspiegabile soppressione credeva di potere riprendere con sua libertà d'azione e fare opera utile per l'industria e gli sportsmen italiani, offrendosi per l'organizzazione. Permettiamoci insistere nella domanda di approvazione, convinti che la gara tanto attesa non dovrebbe trovare nuovi ostacoli anche per il rispetto che il calendario italiano gode all'estero ».

Nel contempo la Società « La Torino » telegrafava pure al marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente dell'A. C. d'Italia, in questi termini:

« Dopo l'inspiegabile dolorosa soppressione della corsa Susa-Moncenisio per automobili per parte dell'A. C. di Torino, abbiamo ripresentata la nostra domanda già inoltrata nella seduta del Calendario, per organizzare la classica gara nella medesima data fissata. La Commissione sportiva dell'A. C. d'Italia si trincera dietro al regolamento per negare l'approvazione. Preghiamola interporre i suoi buoni uffici. Dobbiamo deplorare la tardiva soppressione che solleva nuovi e maggiori ostacoli alla sicura effettuazione della gara da tutti attesa ».

Elezioni amministrative

Le nuove amministrazioni

L'on. Boselli presiede la prima adunanza del Consiglio a Savona

Savona, 8, notte.

Quest'oggi, alle ore 15, ebbe luogo l'insediamento della nuova Amministrazione costituzionale, a capo della quale riuscì eletto l'illustre nostro concittadino S. E. Paolo Boselli. Molta folla invase lo stretto spazio riservato al pubblico, così che gran parte dovette stazionare nelle sale attigue e nel sottostante piazzale. I nuovi consiglieri si recarono a prendere posto nella sala consigliare. Allorquando apparve l'on. Boselli, giunto espressamente dalla capitale perchè invitato a presiedere l'importante adunanza odierna, un applauso fragoroso si levò dai consiglieri e dal pubblico. Il venerando parlamentare salì sullo scanno presidenziale, e scusò anzitutto l'assenza del nuovo consigliere cav. Arturo Acquarone, perchè indisposto, porgendo quindi il saluto ai nuovi consiglieri. L'illustre nostro concittadino, che da ben 45 anni fa parte della civica Amministrazione, pronunziò quindi un lungo e vibrato discorso, intrattenendosi specialmente sulle più importanti questioni che si agitano attualmente in Savona, e specialmente sui nuovi ingrandimenti del porto. Si diffuse poscia sulle istituzioni scolastiche savonesi, mettendo in evidenza la grande necessità dell'istruzione elementare e tecnica. Salutò poscia il consigliere comm. Ottavio Pertusio, esaltandone il costante affetto per la nostra città, ed infine, con un inno al nostro mare, fonte di ricchezze, alle nostre Alpi, baluardo di difesa, ed alla gioventù savonese, concluse con un saluto all'Italia, al Re ed a Savona. Il discorso fu calorososamente applaudito.

Si alzò quindi a parlare, a nome della minoranza, il socialista avv. Giuseppe Garibaldi, il quale commemorò il defunto assessore Giuseppe Murialdo, di fede repubblicana, che consacrò tutta la sua vita al bene di Savona.

Si passò quindi alla nomina del sindaco e dei membri della Giunta. I presenti erano 37. Fu eletto sindaco il cav. ing. Flaminio Becchi, liberale, con 28 voti e 9 schede bianche. Il cav. Becchi ringraziò i colleghi e porse quindi il saluto a S. E. l'on. Boselli. A membri effettivi della Giunta riuscirono eletti il cav. Arturo Acquarone, il cav. ing. Niccolò Campora, il rag. Francesco Fava, il cav. rag. Carlo Visiola e l'avv. Felice Tissoni. Furono nominati assessori supplenti il dottor Agostino Moscino ed il signor Giacomo Pertusio.

All'uscita all'aula si è rinnovata una dimostrazione di simpatia a S. E. l'on. Boselli, il quale domani partirà per Torino.

Nel Circondario di Novi Ligure

Novi Ligure, 8, notte.

Nel Mandamento di Villalvernia, che comprende i Comuni della destra dello Scrivia (Cassano Spinola, Villalvernia, Cognello, Malvino, Gavazzana, Sardigliano), è stato eletto, domenica scorsa, con notevole maggioranza, il consigliere democratico uscente cavaliere Paolo Bellingeri contro l'ing. Roberto Bogliolo, pure democratico. A Cassano Spinola vinse la lista del colonnello Giani contro quella dell'ex-sindaco Romano Vincenzo.

Una lotta accanita, vivissima, avrà luogo domenica ventura nel vicino Mandamento di Capriata d'Orba, di cui fanno parte i Comuni di Basaluzzo, Capriata d'Orba, Pasturana, e Francavilla Bisio. E' uscente l'avv. Marco Griffero, liberale, che ha forte base elettorale nel Capoluogo, ma avrà nuovamente per competitore il colonnello marchese Guasco di Bisio avv. Francesco, per il quale vota compatto il Comune di Bisio, e che ha forte partito a Basaluzzo. Data la lotta molto viva, già iniziatasi da alcuni giorni, e l'accanimento dei partiti locali nei vari Comuni del Mandamento, specie a Capriata, dove a all'opposizione il comm. Campora, sostenitore del marchese Bisio, l'elezione è di esito molto incerto.

Nel Mandamento di Boscomarengo, che comprende i Comuni di Frugarolo, Boscomarengo, Fresonara e le frazioni di Casalcermelli e Quattrocascine, la lotta, che si svolgerà il 19 andante, non sarà meno accanita di quella di Capriata d'Orba. Quivi sono in lotta l'uscente cav. uff. Carlo Caserza, sindaco di Pozzolo Formigaro, costituzionale, contro l'avv. Vittorio Manfredi, ex-sindaco di Boscomarengo, e segretario capo della Camera di Commercio di Alessandria. Il Manfredi è sostenuto dai cattolici.

A Vicoforte

Mondovì, 8, mattino.

Si è insediata la nuova amministrazione comunale di Vicoforte che dalle recenti elezioni riuscì costituita dai consiglieri: comm. avv. Pietro Voena, comm. generale Mollea, comm. on. avv. Giaccone, prof. dott. Luca Cuniberti, capitano Biagio Cuniberti, cav. prof. Biagio Rosa, cav. capitano Bleigini, farmacista Delucia, colonnello cav. Bonarelli, Bosso Domenico, Bertolino Tommaso, Boglio Giuseppe, Veglia Alberto, Voena Marco, Drai Domenico.

Fu eletto sindaco il capitano Biagio Cuniberti che fu giudice nell'isola di Cos nell'Egeo.

Assessori effettivi: generale Mollea ed ex-sindaco Bosso Domenico; supplenti: prof. Luca Cuniberti e farmacista Delucia.

A Vernante

Cuneo, 8, notte.

A Vernante è stato rieletto a sindaco Giuliano Luigi; ad assessori effettivi Dalmasso Battista, Bodino Nicolao, Giordano Giuseppe e Dalmasso Giovanni; ad assessori supplenti Cordero Stefano e Giordano Pietro.

A Piacenza

Piacenza, 8, notte.

Il Consiglio comunale, convocatosi stasera per la prima volta dopo la vittoria costituzionale, nominò a sindaco il cav. ing. Enrico Ranza con 27 voti su 34 votanti. Vi furono sette schede bianche.

Tumultuosa dimostrazione alla prima seduta d'un nuovo Consiglio comunale

Treviso, 8, mattino.

Si è riunito ieri sera per la prima volta il nuovo Consiglio comunale. Una folla enorme era raccolta nella sala e nelle adiacenze, nell'atrio, nella strada dinanzi al Municipio. Appena la maggioranza clerico-moderata entrò nella sala il pubblico si è messo ad urlare ed a fischiare. L'ex-sindaco, avv. Patrese, che presiedeva per l'ultima volta il Consiglio, esortò alla calma. La seduta si iniziò con brevi parole del Patrese, cui rispose tra salve di fischi e improperi l'avv. Ferro per la maggioranza.

Indi si procedette sempre fra rumori alla sostituzione del consigliere Ricci della minoranza al consigliere Pavan eletto per un errore nel conteggio dei voti. Per una questione procedurale venne rinviata ad altra seduta la nomina del sindaco e della Giunta.

All'alzarsi dei consiglieri si scatenarono i tumulti: dal pubblico vennero gettati nell'aula proiettili d'ogni sorta, ma in prevalenza patate, carciofi, mele fradicie. La folla che era fuori fece forza sulle portiere rompendo i vetri ed invadendo la sala. Vennero lanciate in aria sedie, bicchieri, bottiglie. Furono infranti vetri e fracassati tavoli ed armadi. Avvenne insomma una vera devastazione frammista ad urla, fischi, pugilati. Accorsero guardie, carabinieri e truppa per far sgombrare il Municipio. La folla venne caricata ed i tumultuanti dispersi. Essi però si raccolsero in piazza dei Signori ove rinnovarono le dimostrazioni e i tumulti che durarono fino a notte inoltrata. Vennero operati circa trenta arresti.

Gravi conflitti tra forza pubblica e dimostranti a Grosseto

Acqui, 8, mattino.

A Grosseto, in seguito a competizioni fra socialisti e repubblicani, sono avvenuti gravi incidenti, degenerati in un vero conflitto, nel quale vi furono guardie e carabinieri feriti. Ecco come si sono svolti i fatti:

L'altra sera, verso le 22, Dante Nativi fermava nel corso Carlo Alberto il direttore dell'*Etruria Nuova*, Giuseppe Benci, chiedendo animatamente spiegazioni su una pubblicazione apparsa nel giornale repubblicano di domenica scorsa, che il Nativi riteneva offensiva. Il Benci, pure avendo dichiarato che non era l'autore dello scritto, fu colpito da uno schiaffo. Naturalmente ne nacque un pugilato, che fu subito sedato per l'intervento dei presenti.

La voce del fatto intanto si era sparsa nella città, specie tra l'elemento operaio dei due partiti, e non tardarono ad avvenire piccole risse. Una tra le più rumorose si svolse verso la mezzanotte in via Garibaldi. Quattro carabinieri e guardie intervennero per sedarla. I popolani dicono che l'intervento degli agenti fu violento, altri invece ciò escludono. Fatto sta che un certo Bianchi cominciò a ribellarsi alle ingiunzioni della forza pubblica, e avendolo gli agenti afferrato per trarlo in arresto, tutti gli altri, senza distinzione di partito, assalirono gli agenti, reclamando il rilascio dell'arrestato.

I carabinieri, sguainate le daghe e impugnate le rivoltelle, hanno resistito e respinto la folla fin sulla piazza Vittorio Emanuele, dove la colluttazione è divenuta ancor più generale. Quivi il Bianchi riusciva a sfuggire ai carabinieri, subito seguito da tutti gli altri. Il carabiniere Amerigo Cirpiani rimaneva ferito al fianco sinistro da un colpo d'arma da taglio, riportando una lacerazione dichiarata guaribile in 15 giorni. La guardia Pietro Virgili è stata ferita da un colpo di corpo contundente ad una tempia e dichiarata guaribile in otto giorni. Altri carabinieri hanno riportato leggiere escoriazioni alla faccia ed alle mani. Colla fuga dei dimostranti è tornata in città la calma.

Si deve alla calma e al tatto del commissario di P. S., accorso anch'egli al tumulto, se non si sono avute a lamentare conseguenze ben più gravi, giacchè i carabinieri, irritatissimi per le percosse e le ferite, erano sul punto di fare fuoco. Nella notte sono stati operati vari arresti, e altri individui sono ricercati, come il Bianchi, che si è reso irreperibile.

L'eclissi solare del venturo Agosto

Roma, 8, mattino.

L'astronomo prof. Emmanuelli, intervistato da un redattore del *Corriere d'Italia*, ha detto che parecchie spedizioni astronomiche si recheranno in Russia per vedere l'eclissi totale di sole che verrà il 21 agosto prossimo. Fra dette spedizioni ve ne sarà anche una italiana diretta dal prof. Riccò, direttore dell'Osservatorio di Catania. La spedizione italiana s'installerà probabilmente nella penisola di Crimea.

In Italia l'eclisse sarà parziale: alla sua massima il diametro del sole sarà occultato dalla luna per circa sette decimi. L'eclissi avverrà nelle prime ore dopo mezzogiorno. A Roma sarà visibile alle 12,29 il primo contatto; alle 14,52 l'ultimo contatto. Il professore Emmanuelli ha confermato che in settembre sarà visibile ad occhio nudo la cometa Delavan.

Per favorire il consumo diretto dell'uva

Roma, 8, mattino.

Fra le varie proposte presentate alla riunione « Per la crisi vinicola » promossa il 19 giugno u. s. dalla Società degli agricoltori italiani, ha particolare importanza e praticità quella relativa all'azione che potrebbero esercitare le amministrazioni di asili, scuole, ospizi, ospedali, ecc. nel favorire il consumo diretto dell'uva in natura. La proposta ha incontrato molto favore e alcuni Enti hanno già stipulato degli appositi contratti per assicurarsi la fornitura dell'uva nei prossimi mesi in cui sarà disponibile il prodotto. Notansi fra essi il Pellagrosario, la Casa di ricovero e le Colonie agricole di Mogliano Veneto (Treviso) le quali accolgono oltre 600 persone.

Cronaca Cittadina

Le elezioni amministrative nella provincia di Porto Maurizio

Porto Maurizio, 8, notte.

Domenica prossima avranno inizio le elezioni amministrative e provinciali nei Mandamenti del nostro Circondario. Rimangono, però — del Circondario di San Remo — i Comuni di San Remo stesso e di Nolabona. Nel primo vennero fissate nuovamente le elezioni pel 19 corrente, perchè in causa dell'astensione dei costituzionali e socialisti autonomi, i socialisti ufficiali eletti dettero subito le dimissioni. Nel secondo, — ove le elezioni sono fissate pel 26 corrente, — le precedenti votazioni vennero annullate per illegalità di procedura e contestazioni di schede.

Intanto, sui risultati delle elezioni nei Mandamenti del Circondario di San Remo, è interessante dare ai lettori il quadro del nuovo Consiglio Provinciale, che sarà, — per effetto del nuovo censimento, — di 30 consiglieri in luogo di 20. I rappresentanti, adunque, dei Mandamenti di Ventimiglia, Dolceacqua, Bordighera, San Remo, Ceriana, Taggia, Triora e Santo Stefano al Mare, sono i seguenti: Per Ventimiglia: Bonsignore Giuseppe, radicale; professore Trucchi Luigi, radicale; Azzarelli Ettore, democratico; avv. Amalberti Giuseppe, socialista. — Per Dolceacqua: avvocato Bottiga Bernardo, democratico; dottore cav. Cassini Fruttuoso, democratico. — Per San Remo abbiamo quattro socialisti ufficiali, i quali, conoscendo la enorme sproporzione dei voti da essi ottenuti col contingente degli elettori inscritti, — per effetto delle scissioni tra lo stesso partito socialista, creata dal Congresso di Ancona, dichiarante l'on. Raimondo incompatibile contemporaneamente colla Massoneria e col socialismo ufficiale, e l'astensione compatta dei costituzionali e clericali, che non intendono per ora interessarsi di vita pubblica, per protestare contro la elezione dell'avv. Raimondo, a deputato, — non hanno creduto doversi dimettere, pur ammettendo di non rappresentare l'esponente dell'opinione del Corpo elettorale di San Remo. Eccovi i nomi: Donzella Marco, farmacista, socialista ufficiale; Gagliolo Giacomo, negoziante, socialista ufficiale; Littardi Gio Batta, floricoltore, socialista ufficiale; Robiolo Germano, proprietario, socialista ufficiale.

Pel Mandamento di Triora venne eletto il cav. uff. Corradi Augusto, costituzionale. — A Ceriana fu eletto il cav. dott. Semeria-Maggio, democratico, — Taggia, il cav. avv. Anfossi Giovanni, costituzionale, rieletto, e Anfossi avv. Secondo, socialista ufficiale. — A Santo Stefano al Mare venne eletto plebiscitariamente, — date le condizioni della lotta e i ripetuti rifiuti dell'eletto, che desiderava rimanere estraneo al Consiglio Provinciale, — l'on. avv. Domenico Nuvoloni, deputato del nostro Collegio, e di parte liberale.

Concludendo, pure preconizzando facilmente che nei Mandamenti del nostro Circondario gli eletti saranno tutti, o quasi tutti, costituzionali, è opinione generale, — e non infondata, — che il nuovo Consiglio avrà vita breve.

Verso la fine dello sciopero a Borgosesia?

Borgosesia, 8, notte.

Lo sciopero degli operai della manifattura lane continua. Il conflitto scoppiato tra la manifattura lane e parte dei suoi operai fin dal 28 maggio scorso, riveste un carattere tutto affatto particolare, poichè la lotta che parte degli operai svolsero e sostengono per questioni di principio e di politica, non è stata diretta soltanto contro la manifattura, ma ha trovato un ostacolo non meno potente, non meno tenace in quella parte di operai, che, non condividendo le stesse idee politiche, avevano continuare il lavoro.

Sin dal primo giorno dello sciopero, la Direzione, onde evitare il ripetersi delle disgustose scenate tra gli operai della lega socialista (Arti tessili) che imponevano l'astensione e gli operai dell'« Unione indipendente » che volevano lavorare, deliberò la chiusura dello stabilimento. La manifattura rimase chiusa per circa una settimana, dopo di che, ad istanza di molti operai, venne riaperta, avvertendo che sarebbero stati considerati licenziati gli operai che nel mattino seguente non si fossero presentati al lavoro. Più della metà della maestranza, benchè minacciata con insulti ed anche con percosse, potè riprendere e continuare il lavoro. Molti altri operai meno coraggiosi se ne stettero a casa aspettando il giorno del congiungimento. Molti altri, giornalmente, alla spicciolata, si ripresentano al lavoro e vengono riammessi. I rimanenti, appartenenti parte alla lega socialista e parte alla lega cattolica (le due leghe così diverse hanno fatto causa comune), considerati come licenziati perchè non si presentarono in tempo utile al lavoro, eseguirono il programma loro indicato dai dirigenti l'agitazione, venuti espressamente da ogni parte d'Italia, occupando il loro tempo nella propaganda, nella caccia più o meno fortunata ai liberi lavoratori e negli atti di violenza contro chi attendeva, lasciando a parte ogni idea politica, riprendere tranquillamente il proprio lavoro. L'autorità, benchè usasse la massima tolleranza, fu costretta a procedere a diversi arresti per istigazione all'odio di classe, per violenze e per atti contro la libertà del lavoro, ecc., che, indipendentemente dalle numerose denunzie private, ebbero a fruttare varie condanne penali, varianti da 5 a 20 giorni d'arresto senza il beneficio della condizionale. Ora, come già si è detto, gli animi sono alquanto calmati. In manifattura si continua il lavoro con più della metà degli operai e giornalmente si verificano nuove iscrizioni, tanto da permettere il disbrigo della maggior parte delle commissioni più urgenti. Così continuando, il dissidio finirà per risolversi per morte lenta e naturale senza violenza, perchè la popolazione di Borgosesia di violenze ne ha abbastanza e gli stessi scioperanti ormai comprendono che i sistemi fin qui usati a nulla hanno approdato.

Ormai da più di 15 giorni ogni trattativa è rotta definitivamente ad onta del buon volere dimostrato nelle trattative specialmente da parte degli industriali; gli operai licenziati non rimane quindi che chiedere la loro riammissione nello Stabilimento o cercare altrove lavoro. E' però da sperare per il bene del paese, per il bene di tutti, che gran parte degli operai disoccupati ritrovino lavoro nella stessa manifattura, perchè sappiamo da fonte certa che questa, se è disposta ad accettare nei limiti del bisogno e secondo le esigenze tecniche tutti gli operai da qualunque parte vengano, sarebbe lieta di dar la preferenza nelle riammissioni, ad operai facenti già parte della propria maestranza.

Per l'acquisto del Lloyd brasiliano

Rio de Janeiro, 8, sera.

Il Governo ha deciso di prorogare fino al 30 luglio il termine di presentazione delle proposte per l'acquisto del Lloyd brasiliano.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 luglio 1914.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 8: 730,0; ore 15: 738,7; ore 21: 738,4.

Stato atmosferico — Sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.7 Minima + 11.4

Palazzo Carletto (nelle alture al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 7 + 24,8

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 10,9

Stazione Termometrica Bardetti (Colli Danti):

Temperatura massima del giorno 7 + 24,0

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 15,0

10 luglio — Il sole nasce alle ore 4.30 e tramonta alle ore 20.15.

Giorno della luna: 17.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	24,7	17,0	coperto	Pietroburgo	23,0
Milano	[illegible]	12,0	1/2 cop.	Amburgo	14,0
Venezia	27,0	20,0	sereno	Vienna	11,0
Trento	25,0	15,0	1/4 cop.	Parigi	14,0
Bologna	27,0	16,0	1/4 cop.	Madrid	[illegible]
Ancona	29,0	18,0	sereno	Odessa	18,0
Livorno	26,0	18,0	»	Trieste	25,0
Firenze	27,0	15,0	coperto	Alessandria	27,0
Roma	29,0	16,0	sereno	Nizza	23,0
Bari	30,0	22,0	1/2 cop.	Malta	14,0
Napoli	32,0	20,0	»	Ginevra	—
Palermo	32,0	14,0	»	Tunisi	—
Messina	29,0	23,0	3/4 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	31,0	11,0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (media)		26,0	»	New-York	—

Lo sciopero sulle tramvie interurbane

E' stata una sorpresa, certamente poco gradita per la cittadinanza, ma dopo la lunga serie degli ordini del giorno che il personale aveva votato sulla famosa legge dell'equo trattamento e che si erano andati man mano pubblicando, lo sciopero era prevedibile.

Soltanto non si credeva, forse, che la deliberazione dei tramvieri fosse applicata con tanta rapidità.

Ieri mattina invece lo sciopero fu attuato rigorosamente da tutto il personale delle tramvie interurbane delle seguenti linee, amministrate — come è noto — dalla Società Belga: Gassino-Brusasco, Moncalieri-Poirino, Stupinigi, Orbassano-Pinerolo, Cumiana, Settimo e Superga.

Moltissimi cittadini che, profittando della bella stagione, hanno la famiglia in campagna nei dintorni di Torino e di solito scappano alla sera dalla città per ritornarvi l'indomani a riprendere i loro affari o le occupazioni d'ufficio, sono rimasti piuttosto male quando, nelle prime ore del mattino, recandosi alle varie stazioni hanno dovuto constatare che di tranvia elettrica non esisteva neppur l'ombra.

Coloro che avevano assolutamente necessità di tornare a Torino hanno dovuto viaggiare da Orbassano, da Stupinigi, da Gassino, in carrozzella, rustica sì, ma provvidenziale quanto mai. Altri, più modestamente, si accontentarono a far la strada a piedi. Lungo le linee, alle cosidette « fermate facoltative » per qualche ora gruppi di viaggiatori rimasero in vana attesa, senza sospettare che si trattasse di un improvviso sciopero e pensando invece ad un eccessivo ritardo delle tramvie.

Poi qualche passante e qualche cantoniere stradale portò l'annuncio... agli sperduti.

Anche le comunicazioni postali nei piccoli paesi serviti dalla tramvia elettrica sono mancate completamente.

Secondo l'invito ch'era stato fatto dai dirigenti del movimento, gli scioperanti hanno tenuto alle 10 il primo loro comizio, sotto la presidenza di Brogi.

Dopo una breve relazione e la constatazione della riuscita dello sciopero, fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il personale delle linee secondarie dipendenti dalla Società Belga Torinese, riunito a solenne comizio nei locali della Camera del Lavoro, dopo proclamato lo sciopero generale delle linee Torino, Orbassano, Chivasso, Poirino, Settimo e Moncalieri, a causa del rifiuto dato dalla Direzione alle modeste richieste presentate ad essa dal personale, riflettenti un anticipo del 5 per cento decorrente dal 1 Gennaio 1913 — come dispone la legge dell'Equo Trattamento sugli arretrati — preso atto della magnifica riuscita dello sciopero stesso, dichiara di insistere sulle richieste avanzate poichè esse rappresentano quanto di più mite era possibile domandare. Delibera inoltre di volere, fin da questo momento l'indennizzo delle giornate di sciopero e di persistere nel medesimo fino a che la Società non abbia accettate le sue giuste legittime richieste ».

Le ragioni degli scioperanti

E' necessaria qualche spiegazione per ben comprendere l'ordine del giorno degli scioperanti, i quali richiedono un anticipo del 5 per cento, che la Direzione è disposta a concedere. La divergenza sta esattamente nello stabilire il giorno dal quale tale anticipo deve cominciare ad essere pagato.

Gli scioperanti — che sono esattamente cinquecento settantotto, dei quali 230 addetti all'Officina, — avevano per mezzo del Sindacato Ferrovieri italiani (Commissione di IX Categoria) inviato le richieste del personale fin dal giugno scorso alla Direzione della Società Belga ed al senatore De Vito, presidente della Commissione dell'equo trattamento.

I tramvieri interurbani domandavano il 25 per cento di aumento, compresi gli arretrati a cominciare dal 1.o gennaio 1913, epoca in cui la Legge è andata in vigore.

La Commissione dell'equo trattamento rispose rimettendosi alla Direzione della Società Belga e questa offrì allora il 5 per cento *a datare dal 1.o luglio 1914.*

Il personale allora fece sapere di essere disposto a ridurre le sue pretese al 5 per cento purchè gli arretrati avessero *decorrenza dal 1.o gennaio* 1913: ma la Direzione rifiutò. Di qui la causa dello sciopero odierno.

I dirigenti del movimento osservano che la stessa Società Belga ha avuto il proprio personale addetto alla linea Cuneo-Saluzzo in sciopero per 15 giorni e che la Commissione dell'equo trattamento ha riconosciuto a questo personale il diritto di avere gli arretrati degli aumenti concessi a cominciare dal 1.o gennaio 1913. Aggiungono di non comprendere quindi perchè la stessa Commissione non abbia voluto riconoscere il medesimo diritto al personale dipendente dalla medesima azienda, il quale ha indiscutibilmente uguali diritti.

Un colloquio col Direttore generale delle tramvie

Per poter conoscere in ogni sua parte le ragioni sostanziali del conflitto, abbiamo chiesto un colloquio — che ci fu subito cortesemente concesso — al comm. Salvadori, direttore generale delle linee rese inattive dall'improvviso sciopero.

— La legge della « dell'equo trattamento » — ci rispose il comm. Salvadori — fu votata nel luglio 1912. Essa si inspira al concetto di dare una posizione stabile al personale mediante un regolamento disciplinare e un quadro organico delle paghe. Contemporaneamente la legge ha stabilito che fosse dovuto un « equo compenso » a quelle Società i cui bilanci non avessero potuto sopportare i gravami derivanti dalla legge stessa.

« Per l'esecuzione il ministro ha nominato una Commissione la quale avrebbe dovuto prendere sollecitamente cognizione delle condizioni finanziarie delle Società tramviarie esercenti e provvedere, sulla base di esse, alle prescrizioni di legge.

« Come era però facile prevedere, la Commissione, messa a contatto della realtà, si è trovata subito avvolta in un ginepraio di difficoltà sorgenti dal fatto che un numero grandissimo di linee in esercizio o funzionano in passività o traggono interessi minimi dal capitale impiegato.

« Per quanto, ad esempio, riguarda le linee da me dirette — ci soggiunge il comm. Salvadori — le autorità tutorie sanno benissimo che le tranvie del gruppo di Orbassano rendono nulla o quasi nulla; che quella di Settimo è passivissima; che per quella del gruppo Brusasco e Moncalieri il reddito non ha mai toccato il 2 per cento; anzi nell'ultimo esercizio fu precisamente dell'1,90 %.

« Dato questo stato di cose, si comprende come la Commissione si sia trovata finora assai impacciata nel dare esecuzione alla legge. Intanto, dopo parecchi mesi di vana attesa, il personale, che aveva fondato molte speranze sui benefici dell'equo trattamento, incominciò ad agitarsi; ed il malumore andò poscia aumentando rapidamente, nella persuasione che il ritardo dell'applicazione fosse dovuto alle opposizioni della Società.

« Le posso invece assicurare — aggiunse il comm. Salvadori — che non soltanto nessuno ha tentato di ostacolare il compito della Commissione, ma potrei dimostrarle che per parte nostra abbiamo da molto tempo insistito direttamente e a mezzo di autorevoli personaggi, per avere finalmente il tanto atteso parto della Commissione.

« E ciò per due motivi: anzitutto per uscire da uno stato di incertezza affliggente per tutti, e poscia pel desiderio di mettere fine al malumori che con rincrescimento vedevamo aumentare fra i nostri dipendenti.

« Poichè però ogni nostra insistenza non ci dava alcun risultato — continuò il comm. Salvadori — presi l'iniziativa di chiedere all'amministrazione delle varie linee da me dirette, l'autorizzazione di poter concedere un aumento immediato del 5 % sulle paghe a titolo di anticipazione sugli eventuali aumenti che l'atteso organico avrebbe fissato. L'autorizzazione mi fu data a condizione che la Commissione governativa ne avesse tenuto conto. Noti — aggiunse il nostro interlocutore — che il 5 % di aumento, benchè appaia poco, vuol dire per le Società un maggior sborso complessivo di circa 50 mila lire; sacrificio grave per dei bilanci che hanno una debolezza costituzionale come i nostri.

« Dopo di avere esaurito le pratiche con la Commissione governativa — continuò il commendator Salvadori — mi misi a contatto con i rappresentanti del personale, ai quali feci l'offerta dell'aumento immediato del 5 % e patto che mi fosse restituito il di più nel caso che la Commissione governativa, viste le condizioni dei nostri bilanci e la difficoltà di migliorarli cogli « equi compensi » contemplati dalla legge, avesse fissato un aumento minore. I rappresentanti del personale risposero che avrebbero sentito il parere della massa; e il parere fu di non accettare il proposto aumento, ma di pretendere gli aumenti arretrati dal primo gennaio 1913.

Questa pretesa costituisce naturalmente un ostacolo a tutti i componimenti possibili, perchè finora nessuno sa quali saranno gli aumenti che verranno concessi ai nostri agenti.

— Cosicchè, Ella non crede probabile una rapida definizione della vertenza?

— Se il personale si manterrà fermo sulle sue domande, no. Capirà — soggiunse subito dopo il comm. Salvadori — data la scarsissima rendita delle nostre linee, i danni di uno sciopero non sono tali da preoccuparci.

« Io — concluse — ho esposto questa situazione al Prefetto e sto in attesa degli avvenimenti ».

Il 50° Fanteria inaugura una lapide ai caduti in guerra

In tutta solennità ieri mattina alle ore 10, nella caserma Arimondi in via della Zecca, il 50.o reggimento fanteria ha inaugurato una lapide in memoria ai suoi ufficiali, graduati e soldati caduti durante la guerra italo-turca.

E la cerimonia ebbe luogo ieri poichè ricorreva il secondo anniversario della presa di Misurata, il fatto d'arme in cui il 50.o fanteria, condotto dal colonnello Petitti di Roreto, si guadagnò la medaglia al valore che fregia la sua bandiera.

L'inaugurazione della lapide avvenne alla presenza di S. A. la principessa Laetitia e delle LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova.

I principi furono ricevuti con gli onori militari nella caserma Arimondi dal generale Ragni comandante il Corpo d'armata, dal generale Di Robilant comandante della Divisione e dai generali De Chaurand, Carbone e Mallegri di Bagnolo. Erano presenti i comandanti dei vari reggimenti, moltissimi ufficiali di diverse Armi e le rappresentanze di tutti i reggimenti.

Intervenne pure un grande stuolo di invitati, tra i quali si notavano Davide Calandra e l'on. Bevione.

I Principi e le Autorità militari presero posto nel salone d'ingresso della caserma e il nuovo comandante del 50.o colonnello Pasquale pronunciò nobilissime e patriottiche parole ricordando le benemerenze e il glorioso passato del reggimento.

Il tenente colonnello Ghersi commemorò poscia con semplicità commossa i caduti.

La lapide che fu modellata dal giovane scultore Anacleto Barbieri, mentre ancora era soldato nel 50.o fanteria e fu poi fusa con la collaborazione del Bella, reca tra le figure allegoriche i nomi degli ufficiali, sott'ufficiali e soldati caduti durante la guerra.

I Principi vollero congratularsi col soldato-scultore e S. A. la principessa Laetitia ricevette anche la vedova del capitano Arcieri. Conclusa la cerimonia i principi visitarono il Museo della caserma e si fermarono anche qualche minuto tra i soldati che avevano preparato le loro mense con il leggiadro ornato di festoni e di bandiere e lasciarono alle II il quartiere.

L'ex-comandante del 50.o fanteria colonnello Petitti di Roreto, ora allo Stato Maggiore, ha rinunciato alla pensione annessa alla sua Croce di Savoia a favore di quel caporale o soldato del 50.o che più si distingua durante l'anno.

Il primo premio di 250 lire fu assegnato al soldato Salvatore Smeraldo, attualmente distaccato a Bu-Gazar, il quale con bellissimo atto di valore salvò il proprio tenente Damiani uccidendo con una baionettata un beduino che stava facendo fuoco contro l'ufficiale.

La morte del capitano Malcotti nel combattimento di Esseta

E' giunta ieri l'altro al Comando del 50.o fanteria la notizia che in un combattimento a Esseta è caduto gloriosamente alla testa di una compagnia del quinto battaglione di indigeni libici il capitano Eugenio Malcotti, d'anni 44, di Alba. Il comandante del 50.o fanteria, al quale apparteneva l'ufficiale, ha comunicato subito la notizia al sindaco d'Alba, pregandolo di avvertire la famiglia della dolorosa notizia.

Il capitano Malcotti era già stato una volta in Libia e da soli quattro mesi vi aveva fatto ritorno dietro sua domanda. Lascia la moglie con cinque figli, che abitano a Torino. Ad Alba vive una vecchia sua zia ed un fratello.

Un servizio automobilistico tra Avigliana, Giaveno e Coazze

Per interessamento dell'on. Bevione, il Ministero dei Lavori Pubblici ha concessa l'autorizzazione per il servizio automobilistico Avigliana-Giaveno-Coazze.

Gli investimenti

Lo scolaro Visca Stefano, d'anni 6, mentre stava seduto su di un paracarro davanti alla casa N. 18 di piazza Emanuele Filiberto, rimase investito da un carretto a mano trainato da certa Mussato Virginia, rovesciatosi per la forte pendenza del suolo, e riportò abrasioni al braccio destro. Una guardia municipale, sopraggiunta, unitamente alla madre del ragazzo, accompagnò questo all'ambulatorio medico delle Fontane, dove ebbe una provvisoria medicazione, e quindi al San Giovanni. Ivi fu stabilmente medicato e giudicato guaribile in giorni otto.

— Il ragazzo dodicenne Giorgio Buà, abitante in via Garibaldi, N. 2, passando in bicicletta all'angolo di corso Vinzaglio e corso Oporto, per voler schivare due carri, andò a cacciarsi innanzi ad una vettura pubblica. Per quanto il cocchiere facesse ogni sforzo per evitare l'investimento, il ragazzo venne atterrato, riportando contusioni all'addome e lesioni interne. Medicato prima alla farmacia Montanari, l'infelice venne poi accompagnato all'Ospedale Martini, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

— Il fattorino privato Francesco Griva, abitante in via Torino, N. 11, passando in bicicletta in piazza Carlo Felice, fu atterrato dal furgone postale N. 34, e riportò contusioni al fianco destro, guaribili in cinque giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Piccolo strascico d'un licenziamento di due gasisti

Alla Società consumatori del gas erano stati licenziati per motivi disciplinari due accenditori. Questi protestarono contro il licenziamento e si recarono all'ora in cui i loro compagni escono dalle officine per il consueto lavoro, a invitarli ad un atto di solidarietà. Sette od otto accenditori si mostrarono titubanti o già sembravano aderire all'invito dei due licenziati. Ciò provocò qualche allarme e fece nascere la voce che uno sciopero stesse per scoppiare. Nulla invece di tutto questo.

Il direttore ordinò l'appello per tutti gli accenditori che intendessero prestare la consueta opera loro. E tutti risposero all'appello.

Così la minaccia di sciopero abortì completamente, e il lavoro continuò indisturbato.

Furti

Il meccanico Bosco Natale, d'anni 23, denunziò che lunedì notte ignoti ladri, muniti di falsa chiave, entrarono nel suo negozio, in via Massena, N. 56, e vi rubarono ventisei gomme per biciclette del valore di L. 300, e L. 15 in denaro.

— Masucco Francesco, abitante in via Garibaldi, N. 59, denunziò di essere stato derubato di una bicicletta, che aveva lasciato sotto l'atrio della casa N. 7 di via Assarotti.

— Altri ignoti penetrarono in un magazzino sito in via Sant'Agostino, 68, e vi rubarono una motocicletta marca « Quadrante » a due posti, di proprietà del macellaio signor Caratti Andrea.

Bastonata anonima

Pietro Gibrario, d'anni 14, garzone presso il negoziante Albino, in piazza Statuto, N. 4, fu bastonato da ignoti, poco lungi da quel negozio — per futili motivi — e riportò una ferita lacero-contusa al capo, guaribile in 10 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Note spicciole

La Federazione nazionale fra impiegati medi ed inferiori dello Stato ha indetto per i suoi soci e gli interessati una assemblea che avrà luogo venerdì sera nella sede della società « Carducci » in via Rossini, 12.

Seguendo la Cronaca

La "Taurus„ ed i trasporti pubblici

Le nuove vetture automobili e le carrozze adibite nella nostra città per il servizio postale da varii giorni richiamano l'attenzione dei cittadini per le loro semplici ma eleganti carrozzerie eseguite con precisione e grande arte dalla *Carrozzeria Taurus*, via *Circonvallazione*, 12 (*Barriera Vanchiglietta*). La rinomata e già tanto apprezzata *Carrozzeria Taurus* si presenta in tal modo nuovamente al giudizio del pubblico col portare un notevole contributo in un importante servizio cittadino ed imponendosi all'ammirazione di tutti per la costruzione delle sue carrozzerie.

I soccorsi alle vittime del dovere

Nei locali del gruppo torinese dell'Associazione nazionalista, in via Mazzini 28, si radunò, nel pomeriggio di ieri, la Commissione incaricata di distribuire ai carabinieri, soldati e agenti di pubblica sicurezza rimasti feriti nei disordini avvenuti il 9 ed il 10 giugno ultimo scorso, le somme raccolte per pubblica sottoscrizione. Erano presenti il colonnello Depetro, il prof. Angeloni, il maggiore Della Corte ed i signori Sciopis e Favole per il gruppo nazionalista, l'avv. cav. Margary per l'Unione liberale monarchica e tre rappresentanti dei giornali *La Stampa*, *Il Momento* e *La Gazzetta di Torino*, che pubblicarono le liste dei sottoscrittori.

Il presidente, colonnello De Petro, fece un'ampia, minuta relazione del lavoro della Commissione, concludendo per la distribuzione della somma raccolta in 101 sussidi così ripartiti: 3 da 800 lire ciascuno; 1 da 650; 4 da 500; 1 da 300; 1 da 250; 4 da 200; 7 da 150; 38 da 100, e 42 da 80. Per la distribuzione dei sussidi venne tenuto conto dell'entità delle ferite, degli atti di valore, delle condizioni di famiglia e dei gradi.

La relazione venne approvata all'unanimità con un plauso al presidente.

L'on. Giolitti a Vichy

L'on. Giolitti, che, come abbiamo annunciato, era arrivato a Torino l'altro ieri, è partito ieri mattina, alle 9.45, col treno di Francia alla volta di Vichy, dove si tratterrà qualche tempo per la cura di quelle acque.

Corpo Volontari Ciclisti

La compagnia è adunata sabato, 11 corr., alle ore 20,30, in sede per esercitazione di marcia notturna. Ritorno alle ore 8 di domenica.

L'auto ferimento d'un cuoco

Il cuoco Francesco Rondissone, d'anni 22, addetto al *Ristorante Peria*, in via Andrea Doria, N. 3, maneggiando una pistola Flobert in corso Moncalieri, dinanzi il Monte dei Cappuccini, fece inavvertentemente esplodere il colpo e rimase ferito alla mano destra, riportando una frattura complicata al terzo dito.

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni dal dottor Pavesio, che lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Caduta per le scale

La signora Riccarda Secco, d'anni 37, proprietaria del bar sito in via Frejus, N. 78, cadde per le scale della cantina di casa sua, riportando la frattura dell'avambraccio sinistro. Fu medicata all'Ospedale Martini dal dottor Gasparo, che la giudicò guaribile in 40 giorni.

Arti e Scienze

La sorte comune

Commedia in 3 atti di Bepi Bianchini

(*Politeama Chiarella — 8 luglio 1914*)

Che una donna abbia bisogno di uno o più amanti per diventare una buona moglie, ecco una teoria di discutibile verità psicologica, anche se i casi ed i personaggi che la illustrano e la svolgono sono quelli soltanto di una commedia comica e leggera. In *La sorte comune* Bepi Bianchini immagina tre coppie coniugali, che si sforzano in tre atti di dimostrare e di rappresentare questo concetto, divertendosi in un vario incrociamento di adulteri, finchè ognuno si accorge — uomini e donne, mariti e mogli — di star meglio nella legittima unione. Casi, questi, puramente artificiali di commedia, ai quali, perchè abbiano almeno l'arguzia, la geniale antitesi, i lepidi ed efficaci contrasti di un paradosso, sono necessarie la ricchezza dell'invenzione, la novità e la fantasia di un ben congegnato intreccio di fatti e di situazioni, la profondità e la densità concettosa del dialogo. Tutte cose che la favola del Bianchini ci fa desiderare. Chè, se *La sorte comune* vi sembra camminare con discreta sveltezza dal principio alla fine, questa sveltezza si accontenta di accompagnare unicamente luoghi, situazioni, atteggiamenti consueti e propri di cento altre simili composizioni sceniche. La sua architettura dimostra così le sue linee piuttosto ingenue; gli arredi, i motivi della sua arte comica appaiono così assai scarsi, e la sua dialettica si accontenta di ripetizioni. Il ricamo frivolo dell'arguzia, dello spirito che in certe commedie si sostituisce alla materia dell'azione e ne diventa il solo e sufficiente succo vitale, non è virtù comune e facile: ed i tre atti del signor Bepi Bianchini, pur avendone l'intenzione ed il desiderio, non la posseggono ancora. Gli interpreti che ieri sera loro consacrarono una buona vivacità di rappresentazione: il Sabbatini, la Chiantoni, il Ferrero specialmente, e il Piergiovanni, non hanno potuto creare nella commedia ciò che è solo dote, frutto ed invenzione di autore. Onde *La sorte comune*, ascoltata talora con qualche impressione di piacevolezza, lasciò in fine la delusione.

st.

***

La rappresentazione di domani è destinata ad onore della signora Giannina Sabbatini-Chiantoni. Si reciterà *La piccola cioccolattaia*.

La fine della Conferenza oraria

Pallanza, 8, notte.

La conferenza oraria tenne la seduta di chiusura discutendo del lago di Garda e delle linee affluenti. Nel pomeriggio si fu una gita sul lago e la sera il banchetto di chiusura, nel quale parlarono i rappresentanti della regione ed il presidente Mogel.

Stato Civile di Torino

8 luglio 1914.

NASCITE: 23; cioè maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Arnaud Mario con Barbero Adelaide — Esposito Carlo con Lignetti Alessandrina — Valana Virgilio con Botta Pierina.

MORTI: Serena Maddalena ved. Pollone, d'anni 65, di Busalla, casalinga, corso Valentino, 3.

Caudera Caterina, id. 37, di Torino, massaia, via Brandizzo, 21.

Lambertucci Marietta, id. 17, di Colle Val d'Elsa, vetraia.

Piumatto cav. Benedetto fu Giov. Angelo, id. 63, di Bra, pensionato, via Villafranca, 26.

Simonetta Virginia ved. Torasso, id. 79, di Carignano, operaia.

Carlino Carlo, id. 65, di Montalto, calzolaio.

Gilardini Marco, id. 59, di Torino, sellaio.

Ilario Orsola n. Perigliono, id. 45, di Torino, sigista, via Digione, 4.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 10; di cui a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc., 4.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

8 Luglio

SICA — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 41 a 43,50 (ultimo mercato).

CAVOUR — Incrociati chinesi Mg. 30, da L. 41 a 43; incrociati giapponesi Mg. 17, da L. 30 a 38.

CEVA — Gialli indigeni puri Mg. 160, da L. 40 a 41,50; incrociati chinesi Mg. 915, da L. 40 a 41.

CUNEO — Gialli indigeni puri Mg. 70, da L. 40 a 43; incrociati chinesi Mg. 1319, da L. 41 a 44,75; incrociati giapponesi Mg. 550, da L. 37 a 39.

FOSSANO — Incrociati chinesi Mg. 60, da L. 41 a 43.

IVREA — Gialli indigeni puri Mg. 169, da L. 39 a 41,50.

MONDOVI' — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 39 a 41; incrociati chinesi Mg. 90, da L. 40 a 43.

PINEROLO — Gialli indigeni puri Mg. 75, da L. 40 a 41; incrociati chinesi Mg. 18, da L. 39 a 42,75.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiore Mg. —, da L. 40 a 41,50; Comuni Mg. 20, da L. 37 a 39.

***

ACQUI, 8. — Gialli puri, miriagrammi 201, da lire 39 a 43.

CANELLI, 5-6-7. — Gialli, miriagr. 215, da 43 a 46.

CHIVASSO, 7. — Gialli indigeni puri: superiori, miriagr. 50, da L. 41 a 50; comuni, miriagr. 50, da L. 39 a 38.

Tre lievi condanne per un omicidio

Milano, 8, notte.

Alla cascina Bella Italia, alla Buffalora, si era raccolta la notte di Natale una numerosa comitiva per pranzare. Il modesto pranzo, che il proprietario della cascina aveva potuto mettere a disposizione, non soddisfece gli avventori, i quali se la presero colla figlia dell'oste, la giovine Maria Chiesa. Un avventore, tale Sgonfietti, si fece interprete delle proteste e rivolgendosi alla Chiesa disse: « Credo forse che siamo dei miserabili senza soldi? Guarda se abbiamo di che pagare ». E così dicendo mostrò il portafogli con un biglietto da 50 lire. Lo Sgonfietti minacciò quindi di schiaffeggiare la ragazza, ma intervenuti il fratello di lei e un tale Albino Losi, ne nacque una lite, che per l'intervento di altri avventori potè per il momento essere sedata.

Verso le due, lo Sgonfietti, completamente ubbriaco, uscì dalla osteria, ma avendo paura di attraversare le strade di campagna da solo, chiese che qualcuno lo accompagnasse. Il Losi si offrì ed ambidue uscirono allontanandosi sullo stradone che conduce alla casa dello Sgonfietti. I compagni, però, credettero che il Losi si fosse offerto di accompagnarlo a casa per vendicarsi durante il tragitto, della questione avvenuta poco prima. I componenti la comitiva, armati di bastoni, seguirono i due, e dopo un diverbio col Losi, cominciarono a bastonarlo. Il padre del malcapitato corse in aiuto del figlio, ma un colpo tremendo di bastone lo ferì alla testa e il poveretto poco dopo cessava di vivere. La comitiva dapprima fuggì, poi si raccolse sotto le finestre dell'oste urlando e minacciando e tirando anche sassi. Dalle finestre furono sparati in aria due colpi di fucile, che misero in fuga gli assalitori.

Dinanzi ai giurati sono comparsi Giuseppe Colombo, imputato di omicidio volontario, e a piede libero, per complicità in rissa, Raffaele Bresci, Cesare Fondrini, Luigi Maraschi, Cesare Colombo, Vittorio Passalonghi. Lo Sgonfietti non fu rinviato a giudizio poichè il suo stato di completa ubbriachezza convinse i giudici durante l'istruttoria che egli non abbia potuto partecipare al fatto. Il Colombo, nel suo interrogatorio, confessò la sua colpa, ma recisamente affermò di essere stato costretto a commettere il reato in istato di legittima difesa. Numerosi testi hanno con qualche variante ricostruito i fatti. In seguito al verdetto dei giurati, il Presidente ha condannato Giuseppe Colombo a 5 anni e 8 mesi di reclusione, per omicidio preterintenzionale, con la diminuente della ubbriachezza e delle attenuanti; Cesare Colombo a 12 giorni di reclusione, Cesare Fondrini a 10 giorni col beneficio del perdono, Luigi Maraschi, Alfredo Bresci e Vittorio Passalonghi sono stati assolti.

I danni della grandinata nel Vercellese

Vercelli, 8 notte.

Si comincia ad aver qualche notizia dei danni arrecati alle campagne dal violento nubifragio di ieri. Fortunatamente i danni sembrano meno sensibili di quanto l'irruenza della grandine lasciava temere. La zona colpita è molto estesa e rari sono i Comuni del nostro circondario che sono stati immuni. Oggi presso le numerose agenzie delle Società di assicurazioni le denunzie dei danni con la stessa intensità con la quale piovve ieri la grandine. Pare che la percentuale dei danni vari da un Comune all'altro e oscilli da un minimo del 10 a un massimo dell'80 per cento. In alcuni Comuni la grandine cadde in abbondanza. A Olcenengo, per esempio, dicesi che i chicchi della grandine fossero della grossezza di un uovo.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Calabresi-Sabbatini-Ferrero) — Ore 21: *Matuchina*, commedia in 3 atti dei fratelli Quintero — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette « Città di Firenze ») — Ore 21: *Finalmente soli!*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 0,70.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà: ore 21.

PARCO MICHELOTTI ore 21: *Da villa Mole Antonelliana*.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *La banda tenebrosa*, dramma poliziesco in 3 atti (Protagonista Nick Winter) — *Palamidone epilettico*, comica — Ingresso Cent. 30.

CINEMA MERIDIANA — *Quo vadis?*, spettacolosa azione dramm. del capolavoro di Coppée.

KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC — Skating - Concerto Tzigani

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 luglio — Per gli adeguamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100.17 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100.40.

Genova, 8 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100.37 1/2 — Londra Lire 25.27 1/2 — Germania Lire 123.30 —; — Svizzera Lire 100.30 —; — Belgio Lire 99.15 —; — Austria Lire 104.60 —.

Borse Estere

BORSA DI BERLINO

	7	8		7	8
Cambio su Londra	20 33,0	— —	Obbl. Ferr. Roma	— —	— —
Cambio su Parigi	81 275	— —	Azioni Meridion.	— —	— —
Cambio sull'Italia	80 95	— —	» Mediter.	— —	— —
Credito Austriaco	187 20	186 12	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (vecch.)	96 00	— —	Biglietti Russi	214 10	214 50
» » (4 %)	— —	— —	Deutsche Bank	232 75	132 —
Consol. Prussiano	30 40	96 40	Diskonto	181 37	181 87
Rendita Turca	81 75	81 25	Bochumer	221 25	210 75
Obbl. Ferr. Ital.	— —	— —	Gelsenkirchen	183 25	181 —
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA

	7	8		7	8
Credito Austriaco	587 50	588 50	Lire Ital. (carta)	95 65	95 60
Lombarde	73 75	73 25	R. Austr. (arg.)	80 80	80 70
B. Anglo-Austr.	330 —	331 —	» » (carta)	80 80	80 75
Ferrovie Stato	657 50	654 75	Skoda	649 —	653 50
B. Austro-Ungar.	1094	— —	R. Austr. 4 % oro	100 35	100 40
Napoleoni d'oro	19 31	19 31	R. Ungh. 4 % oro	79 05	79 50
Alpine	793 25	791 50	» » 3 1/2 %	68 55	68 75
Cambio su Parigi	95 91	95 05	Banca Paesi Bass.	473 —	476 25
Cambio su Londra	24 10	24 15			

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA (chiusura)

	7	8
Consolidato inglese	75 7/8	75 11/16
Rendita Italiana	96 —	96 —
Argentina 5 %	95 15/16	95 7/8
Spagnuola	87 —	87 —
Turco nuovo	81 —	81 —
Egiziano 1881	— —	99 1/2
Rendita Giapponese	75 1/2	75 1/2
Rendita Russa	73 —	— —
Rendita Uruguay	68 —	68 3/4
Rendita Venezuela	50 —	50 —
Marconi	3 1/2	3 3/8
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lire sterline	149.000
Ritirati alla Banca d'Inghilterra	»	»

Cadeva combattendo in Libia il 5 luglio, il

Capitano EUGENIO MALCOTTI

del 50.o Reggimento Fanteria

La moglie, i figli straziati ne danno il ferale annunzio.

Torino, 8 luglio 1914.

Si dispensa dalle visite. 8098

Le famiglie COLOMBO e SEGRE unite nel dolore per la perdita dei loro amati

Cesare Colombo

Eralda Segre-Colombo

vivamente ringraziano tutti quanti con pietoso omaggio di fiori e parole parteciparono all'estremo saluto. 8310

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare ***venti centesimi e la fascetta*** con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Che cos'è il panserbismo dentro e fuori la monarchia austroungarica

La "Reichspost,, chiede vendetta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

La inquietudine con cui si attendeva il risultato del Consiglio di Ministri di ieri si è dissipata. Del resto già la circostanza che l'Imperatore, ad onta che era stato indetto questo Consiglio di Ministri, era partito per Ischl, poteva bastare per far capire che non potevano essere in prospettiva determinazioni di estrema gravità come quelle che si temevano. Sarebbe stato poco probabile che l'Imperatore si fosse allontanato da Vienna mentre i Ministri decidevano dei passi che avrebbero potuto far nascere una guerra.

La *Neue Freie Presse* dice che si è stabilito di combattere il panserbismo con provvedimenti e riforme nella amministrazione della Bosnia Erzegovina, e dà la seguente definizione del Panserbismo secondo l'aspetto in cui si presenta dopo l'attentato di Serajevo:

«Il panserbismo è una cospirazione che tende a strappare dei brandelli dal corpo palpitante della Monarchia. Esso ha il piano di provocare una guerra contro la Monarchia austro-ungarica per dare alla Serbia tutte le terre abitate da jugo-slavi da Cattaro sino a Zagabria, da Mostar sino a Lubiana. Il panserbismo è un movimento di defezione, è un tradimento col quale si vuole preparare e facilitare la conquista di quelle terre spargendo odio contro la Monarchia, avvelenando lo spirito della gioventù ed estirpando dalle masse serbe il sentimento di fedeltà verso la Monarchia. Il panserbismo interno è ausiliaro di quello estero; facendo una distinzione non facile — conclude la *Neue Freie Presse* — fra panserbismo interno ed estero, il Consiglio dei Ministri ha dimostrato ancora una volta i suoi intendimenti pacifici».

Secondo la *Zeit* il mondo politico ha i nervi irritati e non è quindi da meravigliarsi se il Consiglio dei Ministri di ieri ha dato origine a delle inquietudini.

«Ma i ministri — continua la *Zeit* — hanno preso decisioni che non possono destare speciale apprensione. Dopo le emozioni violente dei giorni scorsi, si ha bisogno di un po' di calma. E' vero che vi saranno da adottare senza indugio dei provvedimenti relativi alla Bosnia, ma nel campo della politica estera si deve procedere cauti. Anzitutto si dovrebbero conoscere i risultati definitivi della inchiesta di Serajevo, sinchè laggiù non sarà chiuso l'attuale atto giudiziario, la politica estera della Monarchia non può fare un sol passo».

Anche la *Zeit* dice che il problema serbo ha due aspetti: uno interno e l'altro esterno. Quindi esso si divide in due questioni serbe; entrambe possono essere risolte una con le riforme e l'altra, speriamolo, dice il giornale, pure senza mezzi violenti.

«Chi muore giace e chi vive si dà pace» dice il *Neues Wiener Journal*, commentando il comunicato secondo il quale nel Consiglio di Ministri di ieri si sarebbe pensato più ai bilanci dell'anno venturo che non alla espiazione per l'attentato di Sarajevo. Il giornale non crede però che nel Consiglio dei Ministri si sia solo parlato del più e del meno. E' convinto che si siano anche discusse questioni importanti con l'intervento del Capo dello Stato Maggiore e del rappresentante il Ministero della guerra e bisogna il Ministero di volere tenere tutto segreto. Il giornale dice che la politica del ministero è sbagliata e non fa che destare nuove inquietudini. Il Governo dovrà dire quali sono i risultati della inchiesta di Sarajevo e quali informazioni manda il Ministro austro-ungarico da Belgrado.

La *Reichspost* a sua volta scrive:

«Via le note diplomatiche ben tornite! Lasciate stare i passi e le conversazioni diplomatiche e i memoriali. La confederazione dei liberi popoli riuniti nello Stato austriaco chiede vendetta allo Stato che ha allevato gli assassini dell'Arciduca ereditario togliendolo loro in modo irreparabile. Gli onesti della Monarchia chiederanno conto del sangue innocente sparso, esigendo la estradizione dei sicari colà rifugiati che è una garanzia assoluta per la definitiva cessazione della propaganda a noi ostile».

Il *Deutsche Wolksblatt* crede sapere che nel Consiglio comune dei Ministri di ieri, è stato deciso di mantenere in Bosnia le disposizioni prese dal capo del paese, generale Potiorek:

«Tuttavia — scrive il giornale — i recenti avvenimenti hanno permesso di constatare fra i funzionari e nei servizi di polizia uno stato d'animo che ostacola la pacificazione in Bosnia; si tratterà dunque di liberare immediatamente da influenze pan-serbe tutti i rami della vita pubblica in Bosnia. Queste misure saranno completate da riforme radicali applicate al regime delle scuole serbe. Quantunque non sia stata ancora deliberata alcuna misura precisa, è probabile che venga decretata la statizzazione delle scuole serbe e che s'introduca nelle classi medie una disciplina militare considerata dal porto obbligatorio di una uniforme».

Il giornale smentisce che l'istruttoria relativa alle recenti uccisioni sia già chiusa, perchè le ricerche fatte a Sarajevo saranno completate, secondo l'uso internazionale, da un'inchiesta fatta in Serbia da funzionari austro-ungarici.

Terrore in Bosnia?

Belgrado, 8, notte.

La *Tribuna* sotto il titolo Terrore in Bosnia *dice che secondo racconti di profughi quelle autorità avrebbero creato in tutta la Bosnia una situazione tale da giustificare le apprensioni che le masse popolari cercherebbero un sollievo mediante una rivoluzione generale. A questo contribuisce anche la circostanza che nelle città è subentrato un ristagno negli affari. La disoccupazione cresce ed il pericolo di una carestia si avvicina sempre più.*

Il giornale Piemonte *ha da Bazian Baszkha che le autorità austro-ungariche preparano in Bosnia un massacro di cristiani. Il giornale* Balkan *pubblica una corrispondenza dalla Bosnia sotto il titolo* Notte di San Bartolomeo a Serajevo, *e invita a un boicottaggio generale contro tutti gli austriaci residenti in Serbia. Il* Mali Journal *invita a sua volta a boicottare la Società di navigazione a vapore sul Danubio.*

(A. Stefani).

Uno scherzo infantile...

Brest, 8, notte.

Ieri, un treno, presso Brest ha urtato contro un grosso blocco di pietra. Per un vero miracolo non si ebbe a deplorare una catastrofe. I gendarmi messi al corrente del fatto compirono un'inchiesta. Risultò che i colpevoli erano due ragazzi di dodici anni. Essi furono arrestati ed hanno dichiarato di avere posto il blocco di pietra sul binario per vedere deragliare il treno.

Francesco Ferdinando sfoggiva alla vigilanza dei gendarmi

Le probabili condanne di Princip e dei complici

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 8, notte.

La *Zeit* ha da Sarajevo che nei circoli militari si hanno queste informazioni che dimostrano quanto fosse difficile provvedere alla sicurezza personale dell'Arciduca Francesco Ferdinando. Questi, di solito, amava fare l'opposto di quanto era stabilito dall'itinerario. Quindi le autorità di P. S. erano imbarazzate nell'organizzare il servizio di vigilanza, dati i capricci dell'Arciduca. Questi, appena arrivato in Bosnia per le manovre, disse al generale Sujaric, comandante della gendarmeria: «Risparmi i suoi gendarmi che hanno già troppo da fare». Dopo aver riposato poche ore l'Arciduca e la duchessa moglie, da Ilidza si recarono a Sarajevo per comperare tappeti senza preavvisare le autorità. Queste, quando lo seppero allibirono per lo spavento.

Alle manovre l'Arciduca non si atteneva mai al programma. Egli si recava colà dove meno lo si attendeva e i gendarmi che dovevano vegliare alla sua sicurezza mantenendosi invisibili dovevano fare delle cavalcate improvvisate disperate di dieci o di quindici chilometri per raggiungere l'Arciduca. Il comandante dei gendarmi dovette ricorrere a degli stratagemmi per essere vicino agli arciduchi e istituire pei gendarmi segnali convenzionali. Un giorno durante una manovra spuntò da un cespuglio un uomo che aveva un arnese sospetto in mano. Un ufficiale della gendarmeria lo afferrò subito per il collo. L'Arciduca invece esclamò: «*Ma lo lasci stare! E' un fotografo di Corte; deve pur lavorare per vivere*».

La *Zeit* dà queste informazioni circa i provvedimenti contro gli autori dell'attentato di Sarajevo e complici. Il Codice penale bosniaco, come fu detto altrove, è del 1879. Esso differisce dal codice penale austriaco del 1852 e contiene una serie di disposizioni più rigorose. Il regolamento procedurale penale bosniaco risale poi al 1880. Con esso è stata introdotta la istituzione della Procura di Stato e quella del tribunale degli Scabini che sostituisce le Corti di Assise. Il tribunale degli Scabini si compone di un presidente, di due giudici e di due Scabini, che sono eletti dalla rappresentanza distrettuale del Comune e dai Sindaci nell'ultimo trimestre dell'anno per l'anno seguente. Secondo il Codice penale bosniaco, Princip può essere condannato per omicidio proditorio, non per alto tradimento, perchè non ha attentato contro Sovrani e neppure contro la sicurezza dello Stato. Se il Princip ha oltrepassato i 20 anni, può anche essere condannato a morte, altrimenti da 10 a 20 anni di carcere. Il Cabrinovic, per tentato omicidio, può essere condannato da 5 a 10 anni e, in caso di circostanze particolari aggravate, al carcere perpetuo; qualora però risultasse che ha agito di concerto col Princip, anche alla pena di morte. Gli accusati di complicità potrebbero essere condannati a 5 anni e, in caso di circostanze aggravanti, fino a 10 anni di carcere. I condannati possono ricorrere alla Corte di Appello di Sarajevo. In caso di condanna a morte si riuniscono subito gli Scabini coll'intervento della Procura di Stato per vedere se si devono raccomandare i condannati alla clemenza sovrana. Dopo il processo gli atti saranno trasmessi al Governo per eventuali provvedimenti amministrativi e diplomatici.

Un cinematografista francese arrestato... per eccesso di zelo a Durazzo

Vienna, 8, notte.

La «Neue Freie Presse» reca che l'operatore della fabbrica cinematografica «Eclair», a nome Arduin, è stato arrestato e rinchiuso in carcere a Durazzo con un suo compagno in seguito a denuncia da parte di giornali austriaci. Dopo tre ore egli fu rilasciato per ordine del comandante Kroon. L'agenzia viennese della casa «Eclair» informa la «Neue Freie Presse» che il telegramma spedito dal suo operatore non indica i motivi dell'arresto. Il signor Arduin era occupato da tre settimane in Albania, munito dei documenti necessari e sullo scopo del suo soggiorno in Albania non potevano sorgere dubbi. Il suo compagno era incaricato di trasportare gli apparecchi cinematografici. Il signor Arduin telegrafa che il maggiore Kroon gli ha dichiarato che il suo arresto è avvenuto per eccesso di zelo ed ha proceduto contro i denuncianti.

Ex segretario del Re di Bulgaria arrestato per spionaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Budapest, 8, notte.

Secondo il giornale *Esti Ujsag*, la polizia ha arrestato l'ex segretario del Re di Bulgaria, Rodolfo Boliak, per sospetto di spionaggio in favore della Russia. Il Boliak è figlio di un guardaboschi addetto alle tenute che re Ferdinando possiede in Ungheria. Egli era in corrispondenza con un ex tenente prussiano degli ulani, arrestato in questi giorni, e mandava le sue informazioni ad una agenzia a base di spionaggio che si trovava a Cristiania.

L'imminente ratifica del protocollo di pace fra Messico e Stati Uniti

Disperati combattimenti presso Guadalajara

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

L'«Exchange Telegraph» ha da New York che dispacci da Saltillo assicurano che il generale Carranza è entrato in Guadalajara, la città più grande dopo la capitale. Disperati combattimenti stanno svolgendosi nei quartieri della periferia. Le truppe dei costituzionalisti sperano di occupare fra poco il centro della città. Esse hanno sconfitto 5 mila soldati federali che avevano tentato una sortita.

Si ha da Messico che il protocollo di pace fra gli Stati Uniti e il Messico è stato presentato oggi al Senato e sarà prontamente ratificato.

Possidente che si impicca

Udine, 8, notte.

Il possidente Zei Giovanni, quarantaseienne, da Maniago, si è appiccato ieri nella sua stanza. Il cadavere venne rinvenuto dalla famiglia dopo ventiquattro ore. [illegible] del suicidio.

La riduzione delle ore di lavoro agli operai delle Manifatture di Stato francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, notte.

Il Senato ha oggi discusso la concessione della settimana inglese agli operai delle manifatture dello Stato. Tale questione fu causa di una recente agitazione, sedata momentaneamente in attesa del responso del Senato. La discussione odierna è stata vivace. Erano presenti i Ministri Viviani e Noulens.

Il senatore Martin ha preso pel primo la parola dicendo che l'indicazione «settimana inglese» è impropria; si tratta in realtà delle 58 ore di lavoro settimanali. L'oratore ha ricordato le promesse fatte agli operai dello Stato da alcuni Ministri e ha criticato le conclusioni della relazione della Commissione delle Finanze del Senato, la quale ha concluso chiedendo che il progetto venga respinto. Per porre la questione nei suoi veri termini si è alzato il senatore Prager de Villemoisin. «La Commissione — egli dice — respinge la riforma perchè costerebbe sei milioni all'anno al bilancio. Questa cifra è esagerata. Negli stabilimenti dello Stato solo uno su dieci operai lavora a giornata, gli altri lavorano a cottimo. Si può sperare che con una maggiore attività gli operai riusciranno a fare in 49 ore quello che ora fanno in 52. L'oratore ha chiesto al Senato l'approvazione della riforma.

Delahaye ha fatto un po' di storia della «settimana inglese» che egli chiama «settimana cristiana». Il Ministro delle Finanze, on. Noulens, ha detto che il progetto in discussione rappresenta gli impegni presi da vari Gabinetti. Egli ha terminato invitando il Senato ad approvare il progetto. Ha pure assicurato l'industria privata che la «settimana inglese» non sarà applicata con la forza all'industria privata. (Applausi).

Viviani, a sua volta, ha invitato il Senato a mantenere le promesse fatte dai Ministri precedenti ed ha concluso dicendo: «Non bisogna lasciare nella sofferenza gli operai dello Stato!».

Il passaggio alla discussione degli articoli, cioè l'approvazione in massima del progetto, è stato votato con 212 voti contro 61.

Un radicale emendamento al "bill,, dell'"Home rule,,

Le provincie dell'Ulster non dipenderanno dal Parlamento di Dublino

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Stasera la Camera dei Lordi, con 138 voti contro 39, ha deliberato la modificazione al «bill» dell'emendamento alla legge dell'«home rule» nel senso seguente: che a tutte quante le provincie dell'Ulster venga concessa una piena permanente esclusione dalle disposizioni del «bill» dell'«Home rule». In altre parole, con questa deliberazione la Camera dei Lordi cerca soddisfare interamente gli unionisti ulsteriani, i quali esigono che le loro provincie rimangano senza alcun limite di tempo allo «statu quo», vale a dire sotto la giurisdizione del Parlamento imperiale di Londra anzichè passare sotto il controllo del futuro Parlamento di Dublino.

Il «bill» di emendamento formulato dal Governo, quando lo presentò giorni sono alla Camera dei Lordi, disponeva che l'esclusione si limitasse a sei anni e che venisse concessa soltanto a quelle piccole Contee ulsteriane che in apposito «referendum» ne avessero fatto richiesta.

E' chiara la forte discrepanza che corre fra il «bill» nella sua forma primitiva ed il «bill» quale si presenta stassera dopo che la Camera dei Lordi lo ha emendato e presentato alla ratifica di tutta la Camera alta che lo approvò con enorme maggioranza.

Ora il «bill» così trasformato verrà inviato alla Camera dei Comuni, la quale, ricevendolo, si troverà in un grande imbarazzo.

Nei circoli ministeriali si assicura e si dichiara che il «bill» così emendato dai Lordi non potrà assolutamente essere adottato dal Governo. E' probabile che si stiano preparando nuovi periodi di crisi.

Dall'Irlanda intanto agli organi unionisti giungono notizie allarmanti. La situazione, dicono i corrispondenti, di questi giorni è insostenibile; una catastrofe può avvenire da un momento all'altro. D'altra parte però gli organi ministeriali prendono ancora alla leggera queste informazioni e stassera smentiscono recisamente la notizia uscita stamane che i volontari ulsteriani sono riusciti, la notte scorsa, ad organizzare un contrabbando nientemeno che di 18 mitragliatrici, oltre ad una larga provvista di fucili e di munizioni.

Il «Daily Chronicle» dichiara stassera che si tratta di un puro «canard»; sia però il fatto che le armi continuano ad arrivare nella provincia ulsteriana, giacchè anche mercoledì a Londonderry fu sequestrato un carico di fucili che entrava di contrabbando insieme ad una spedizione di mobili.

Un altro arresto a Milano per la scoperta della fabbrica clandestina di alcool

Milano, 8, notte.

A proposito di quanto ho telefonato circa la scoperta di una fabbrica clandestina di alcool, i due arrestati, interrogati dall'Autorità giudiziaria, hanno dichiarato che lavoravano per conto del commerciante in vini Arturo Galelli, di 46 anni, che abita in corso San Gottardo 23, ed ha negozio di vini in via Gentilino, 1. A maggiore conferma della loro dichiarazione, due arrestati aggiunsero che fu difatti lo stesso Galelli che pagò l'affitto della fabbrica. Così il verificatore delle finanze, Moschetti, nel pomeriggio, recossi nel magazzeno del Galelli, procedette al sequestro di circa 200 quintali di fichi provenienti dalle Puglie e dalle Calabrie. Nella fabbrica di via Ippolito Nievo furono sequestrati 50 quintali di vino e tutto il materiale per la distillazione e fermentazione dell'alcool. Il Galelli fu invitato negli uffici dell'Intendenza, ove fu lungamente interrogato. La fabbricazione, che durava da circa due mesi, secondo una prima inchiesta avrebbe arrecato all'Erario un danno non già di 30 mila lire, ma di diecimila. Stasera poi, l'ispettore delle finanze, ing. Giuliani, dopo un interrogatorio avvenuto negli uffici dell'Intendenza, [illegible] alla Questura Centrale e pregò Arturo Galelli di accompagnarlo, dovendo essere sbrigate alcune pratiche. In Questura l'ing. Giuliani ebbe un breve colloquio col delegato sig. Giudice, dopo di che il Galelli fu dichiarato in arresto e condotto al cellulare.

Il Giro di Francia

La classifica dei corridori dopo la tappa Bajonne-Lucon

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 8, notte.

Ecco la classifica del Giro di Francia per la tappa Bajonne-Lucon: 1.o Lambot, in ore 13,40'3"; 2.o Thys, in ore 13,55'19"; 3.o Pelissier, in ore 14,11'12"; 4.o Alavoine, in ore 14,23'41"; 5.o Erba, italiano, in ore 14,29'17"; poi Georget, Buisse, Defraie, Heusghem, Pratesi (1.o degli isolati) in ore [illegible], Rossius, Devroie.

La tragica fine di otto membri della spedizione Stephenson

Il capitano Bartlett ha i piedi gelati

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 8, notte.

Alcuni dispacci della Reuter e di altre Agenzie giunti questa notte da Ottawa lasciano temere che otto membri della spedizione artica condotta dall'esploratore Stephenson siano perduti.

Essi sono l'oceanografo scozzese Jack Murray, l'ufficiale in seconda Anderson, il medico di bordo dott. Mackay, l'antropologo Enrico Bouchat di Parigi, oltre a quattro marinai dell'equipaggio del Karluck.

Poche spedizioni polari negli ultimi tempi sono state così disgraziate come quella Stephenson. Essa incontrò disastri su disastri. La più grave perdita fu quella del suo bastimento principale di Karluck fuggito alla deriva ed incastratosi su di un banco di ghiaccio nel settembre scorso, mentre Stephenson con quattro compagni si trovava sulla terra ferma per una partita di caccia lungo la costa. Il Karluck era comandato dal famoso capitano Bartlett. Vi erano a bordo 25 persone; la nave andò alla deriva, quindi rimase schiacciata dalla pressione dei ghiacci e colò a picco. Il capitano Bartlett ebbe appena il tempo di far trasportare sopra i ghiacci circostanti alcune slitte ed alcune casse di provvigioni prima che la nave si inabissasse. Nel frattempo soffiava una furiosa tormenta di neve. I naufraghi per il momento si accamparono sul posto e costruirono due capanne, una di ghiaccio, l'altra di rozze casse ricoperte di tela. A quell'accampamento improvvisato dettero il nome di Campo del naufragio. Il giorno successivo iniziarono un viaggio in slitta verso la terra più prossima, cioè verso l'isola di Wrangel. L'isola si trova a 100 miglia dalla costa siberiana. Due squadre di avanguardia, composte degli otto uomini menzionati più sopra, con slitte e cani furono inviati verso l'isola Wrangel per precedere il grosso della spedizione. La prima squadra era comandata dall'ufficiale in seconda Anderson, il quale era accompagnato da tre marinai; la seconda constava del dottore Makay, del francese Enrico Bauchat e di un marinaio. Il grosso della spedizione, al comando del capitano Bartlett con tutti i suoi giunse all'isola Wrangel dopo 16 giorni di durissimo viaggio.

Durante il percorso egli non trovò alcuna traccia dell'avanguardia. Giunto all'isola di Wrangel fece compiere delle ricerche. Le indagini continuarono per tre settimane nei dintorni ma non fu trovata alcuna traccia dei mancanti. Alcuni membri della spedizione di salvataggio avevano le mani ed i piedi assiderati.

Passato il termine di tre settimane il capitano Bartlett ansioso si mise in contatto col capitano Stephenson per poter ricevere qualche assistenza; egli si pose in viaggio attraverso i ghiacci con una squadra di cani per raggiungere la costa siberiana. Raggiuntala seguì la linea della costa sino al porto di Emma. Quindi raggiunse il villaggio di San Michele nell'Alaska.

Al momento della partenza del capitano Bartlett dall'isola Wrangel tutti avevano perduto la speranza che gli otto membri della spedizione potessero venire salvati. Il capitano Bartlett si trova ora a Nome, di dove ha inviato un sommario rapporto sulle peripezie subite da lui e dalla spedizione. Egli ha entrambi i piedi congelati.

Due ufficiali e un marinaio perduti nell'affondamento del "Calipso,,

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 8 notte.

Contrariamente alle prime informazioni, non tutto l'equipaggio del sottomarino *Calipso* è stato salvato. Tre uomini sono annegati, due ufficiali e un marinaio. I cadaveri dei due ufficiali sono stati condotti a Tolone dalla corazzata *San Luigi*. Il terzo cadavere non è stato ritrovato. Inoltre un marinaio del *Calipso* è rimasto gravemente ferito nell'urto ed è stato ricoverato a bordo della corazzata *Leone Gambetta*.

Il Ministero della marina ha ricevuto oggi informazioni più complete che permettono di ricostruire il fatto. I sottomarini e le torpediniere facevano degli esercizi nei dintorni dell'isola di Hyères al largo del capo Camarat. Il *Calipso*, che era comandato dal luogotenente di vascello Haubert, in seguito ad un guasto del macchinario, non potè evitare l'investimento con il sottomarino *Circe*, che navigava pure alla superficie. Il *Calipso* in pochi minuti fu inghiottito. In quel punto il mare è profondo centocinquanta metri. Rapidamente i soccorsi furono organizzati ma il mare era grosso. La quasi totalità degli uomini dell'equipaggio del *Calipso* potè salvarsi; essi si slanciarono in mare e furono accolti dalla torpediniera *Mousqueton*. Però, ben presto si vide che due uomini si dibattevano nelle onde. I marinai della torpediniera *Mousqueton* li afferrarono e li trassero a bordo. Allora si constatò che tutte le cure erano vane: i due uomini avevano cessato di vivere. I loro corpi furono trasportati a bordo della corazzata *San Luigi* e quindi furono trasportati all'ospedale. Intanto fatto l'appello si constatò che mancava un marinaio del *Calipso*.

La salma non è stata trovata. Sicuramente si tratta di un marinaio che non potè uscire dal sottomarino e che riposa ora a centocinquanta metri sotto l'acqua, in una tomba d'acciaio. Nessun tentativo è stato fatto per sollevare il *Calipso* poichè il mare è troppo profondo.

L'insuccesso di un lavoro inglese al teatro Olimpia di Milano

Milano, 8, notte.

Stasera la Compagnia Emma Gramatica ha rappresentato per la prima volta in Milano, al Teatro Olimpia, *Joy*, in tre atti, di Galsworthy, noto romanziere inglese. Il lavoro ebbe un clamoroso insuccesso, tanto clamoroso che a metà del terzo atto i fischi del pubblico hanno costretto la Compagnia ad interrompere la recitazione ed a far calare il sipario.

Falso "detective,, del Consolato d'Italia a Parigi

arrestato al "Grand Hôtel,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8 notte.

Un uomo ben vestito, di portamento elegante si presentava stamane in uno dei più grandi alberghi della via di Rivoli, domandando lo si accompagnasse nell'appartamento dei suoi compatrioti Marchese Giuseppe di Nicila e del suo amico barone Luigi di Luca Blanco, arrivati la vigilia a Parigi provenienti da Como.

— Io sono *attaché* al Consolato d'Italia in qualità di *detective* privato — disse il visitatore ai due giovani signori. — Un delitto seguito da furto di gioielli è stato commesso ieri notte nel *rapide* che vi condusse a Parigi. Sono incaricato di fare un'inchiesta da parte del Console su tutti i nostri connazionali che si trovavano sul treno.

Dopo aver ottenuto senza la minima difficoltà tutte le informazioni che desiderava sullo stato dei due gentiluomini, il *detective* si ritirò. Tuttavia, sorpresi da questa visita, i due gentiluomini ebbero la curiosità di telefonare al Console italiano. Ebbero ben presto la certezza che lo strano visitatore non poteva essere che un truffatore, desideroso di informare la loro famiglia allo scopo di estorcere dei fondi. Essi allora si affrettarono a telegrafare a casa per mettere le loro famiglie in guardia contro ogni e qualunque tentativo. Ma una risposta non si fece attendere: essi ricevettero nel pomeriggio il seguente telegramma dai loro parenti: «Abbiamo ricevuto vostro telegramma informanteci che siete stati svaligiati in treno e domandanteci tre mila franchi di urgenza. I fondi sono stati diretti telegraficamente al *Grand Hôtel*».

Un commissario di P. S. con agenti si recava nella serata al *Grand Hôtel* accompagnato dai due gentiluomini italiani. Il vaglia telegrafico non era ancora arrivato, ma si apprese che lo pseudo detective si era installato nell'albergo la mattina stessa sotto il nome di barone Luigi De Luca Blanca. Su indicazione del Commissario il proprietario dell'albergo salì nell'appartamento del truffatore informandolo che era giunto un vaglia telegrafico al suo nome e pregandolo di discendere. Il truffatore si affrettò, ma grande fu il suo disappunto trovandosi alla presenza di un Commissario e del vero barone De Luca Blanca. Si sa che l'audace truffatore arrestato è un suddito italiano, tal Giuseppe Pannone, d'anni 26, sedicente commesso. Interrogato, rifiutò assolutamente di fornire la più piccola indicazione sulla sua identità e sul suo domicilio. Il suo mutismo ostinato permette di supporre che faccia parte di una banda di ladri internazionali. E' stato inviato alle carceri.

Luigi De Medici rimesso in libertà dopo undici anni di carcere

Pallanza, 7, notte.

Nell'ottobre 1903 cessava misteriosamente di vivere a Milano la signora Ernestina Lardera. Sulle cause della morte corsero subito gravissime voci, che furono raccolte dall'Autorità giudiziaria. Ne seguì l'arresto del marito, l'industriale Luigi De Medici, e della cameriera Clementina Tosetti. Questa, dopo avere negato, ammise di avere avvelenata la padrona propinandole dell'arsenico, in ciò indotta dal De Medici. In seguito la Tosetti, pur ammettendo la propria colpa, negò che il De Medici avesse preso parte al delitto. I giurati, dopo un drammatico processo, nel dicembre 1904 ritennero la Tosetti colpevole del delitto commesso con premeditazione, ed il De Medici di complicità necessaria, ma non premeditata. La donna fu condannata a 30 anni in grazia delle attenuanti, ed il De Medici a 18 anni e 4 mesi.

Più volte si parlò della grazia del De Medici. Stasera finalmente, alle ore 17, egli lasciava questo penitenziario, fruendo dell'articolo 16 del Codice penale. Si recarono ad incontrarlo la sorella Maddalena e la nipote. Egli si tratterrà qualche giorno a Pallanza, contando di recarsi in seguito in un luogo climatico per ristabilire la sua salute malferma.

I particolari della fuga del cassiere da Roma

Roma, 8, notte.

Il cassiere fuggito da Roma è il cassiere della sede romana della «Fiat». La somma che egli avrebbe asportato ma mancato di depositare non ascende a 150 mila lire ma soltanto ad 85 mila lire. Il «Giornale d'Italia» in proposito ha i seguenti particolari:

«Non si tratta di sottrazione vera e propria, ma di mancato deposito. Il signor Luigi Zezi, d'anni 46 da Milano, era cassiere presso l'amministrazione della «Fiat» da sei anni, e non aveva dato mai motivo di lagnanze al direttore cav. Emanuelli. Era un cassiere competente, onesto ed attivo. Il direttore e tutti gli altri impiegati della ditta avevano nella persona dello Zezi una illimitata fiducia. Lo Zezi, se avesse voluto, avrebbe potuto benissimo impadronirsi altro che di 85 mila lire, perchè ogni settimana si recava a depositare per conto della «Fiat» grosse somme al Credito Italiano ed alla Bancaria per le rimesse a Torino. Giovedì scorso lo Zezi avrebbe dovuto depositare 85 mila lire fra il Credito Italiano e la Bancaria. Al mattino egli aveva chiesto al direttore il permesso di due giorni per andare a caccia, essendo egli molto appassionato di questo sport ed il direttore glieli aveva concessi. Sicchè il venerdì ed il sabato non si fece vedere. Anche il direttore il giovedì stesso era andato fuori di Roma. Tornato la mattina della domenica, sperava di rivederlo per una mezz'ora, come era abitudine, lo Zezi, ma questi non si fece vivo. Senonchè il mattino del lunedì lo Zezi non comparve all'ufficio. Vaghi sospetti si elevarono nell'animo del direttore, il quale, senza esitare un istante, prese una vettura ed andò alla Bancaria ed al Credito Italiano per assicurarsi se il deposito era stato fatto dallo Zezi. Ma grande fu la sua sorpresa quando seppe che il deposito non era stato fatto e che lo Zezi si era quindi indebitamente impossessato delle 85 mila lire. Sporse perciò denuncia al Commissariato di Castro Pretorio, il quale dispose per indagini immediate. Per la ricerca del fuggitivo occorreva una fotografia del cassiere, ma questa mancava. Nel pomeriggio si venne a sapere che un fotografo amico dello Zezi doveva possedere una lastra riproducente l'immagine del fuggitivo. La Polizia si precipitò nello studio del fotografo in cerca dell'importante documento. Per disgrazia però, nell'atto di togliere da una scatola la lastra, questa, per puro accidente, cadde per terra rompendosi in mille pezzi. Le investigazioni della Polizia sono giunte ad assodare che lo Zezi fuggì da Roma insieme alla moglie ed ai figli venerdì notte in un'automobile di sua proprietà».

Studentessa bocciata che inghiotte dodici grammi di chinino

Ferrara, 8, notte.

Oggi la studentessa Maria Arcellaschi, di Bergantino, di terza normale, dopo un insuccesso negli esami scritti, ai quali erasi presentata febbricitante per non perdere la sessione, comprò sei tubetti di chinino inghiottendone il contenuto corrispondente a dodici grammi. Manifestatisi dei sintomi gravi di avvelenamento venne ricoverata all'ospedale in condizioni disperate.

Il servizio ferroviario riattivato sotto il Sempione

La sospensione dei lavori per la seconda galleria - 1200 operai sul lastrico - Frane sulla Domodossola-Locarno.

Domodossola, 8, notte.

La linea ferroviaria della prima galleria del Sempione è stata riattivata questa mattina alle ore 3. I treni per precauzione, la percorrono tuttavia rallentando e di conseguenza subiscono ancora ritardi. La fiumana d'acqua, della temperatura di 30 centigradi, che ancora irrompe in galleria, viene incanalata e diversata pel declivio della seconda galleria in costruzione, unico possibile mezzo per tenere attiva la prima galleria in esercizio, la quale per effetto del recente traforo non è più sufficiente all'aumentato traffico del Sempione.

A ritardare il compimento della seconda galleria sorgono ora gravissime difficoltà impreviste. L'Impresa assuntrice dei lavori, fra il Km. 17 ed il 18 ha dovuto arrestarsi causa la presenza di strati melmosi con filoni irruenti d'acqua caldissima impossibili a contenere e disciplinare. Nel far scoppiare le necessarie mine, gli ingegneri logicamente temono abbiano a riprodursi nuove infiltrazioni d'acqua nella prima galleria percorsa dai treni, l'attività della quale più che di massima importanza è indispensabile.

Date queste difficoltà presentemente insormontabili, l'Impresa è venuta nella determinazione di sospendere i lavori per otto giorni nella speranza che i suoi ingegneri possano trovare il modo d'ovviarle, come è da augurarsi. Sono così circa 1200 operai, in gran parte italiani che, malgrado la loro abnegazione, il loro slancio, zelo ed altruismo finora dimostrato, si trovano senza lavoro, e quindi senza pane. Questo è pur anco un problema importantissimo, che dev'essere risolto senza verun indugio. Con questo scopo il sottoprefetto di Domodossola, uomo di chiare vedute, è partito alla volta d'Iselle per conferire coll'Impresa.

Per le recenti pioggie, sono cadute parecchie frane sulla strada Domodossola-S. Maria Maggiore-Locarno, che è completamente ostruita nel tratto Camedo-Intragna. Ieri sera la solita caratteristica diligenza postale svizzera che fa servizio per la valle Vigezzina non ha potuto giungere Domodossola. Il procaccia svizzero ha dovuto recarsi a S. Maria a piedi e proseguire poi di là per Domodossola con vettura privata con un ritardo di parecchie ore. Le Autorità di Locarno hanno inviato sul posto, che già è territorio svizzero, una squadra di operai che sta lavorando per lo sgombro della strada che non si potrà avere che fra qualche giorno.

Esaurienti dichiarazioni del min. Salandra ai deputati viticultori del Piemonte

Roma, 8, notte.

Nel pomeriggio, il Sottosegretario di Stato, Borsarelli, e il deputato Berlarelli, impressionati dell'agitazione prodottasi fra i loro colleghi rappresentanti, come essi stessi dicono, delle regioni vinicole piemontesi, per la mancata discussione del progetto sull'adulterazione dei vini, chiesero un colloquio al Presidente del Consiglio; onde ottenerne dichiarazioni, che valessero a tranquillare il loro animo e quello dei loro colleghi. L'on. Salandra, annuendo cortesemente alla loro richiesta, fece le seguenti dichiarazioni:

— Il Presidente del Consiglio si spiega perfettamente l'agitazione dei deputati delle Provincie vinicole piemontesi, trattandosi di un raccolto, che è tanta parte della ricchezza di quelle regioni. Osservò, tuttavia, non essere giusto supporre, neanche lontanamente, nel Governo la intenzione che la legge, tendente a reprimere le frodi nella fabbricazione e nel commercio dei vini, non venisse discussa. Il Governo non votò colla Maggioranza della Camera, che volle prendere domenica scorsa le vacanze. Esso, però, aveva compreso che, se anche forzando la mano alla Camera, fosse riuscito a far tenere sedute [illegible], sarebbe stata inevitabile la mancanza del numero legale. Inoltre, a ciò era venuta notizia di opposizioni, che sarebbero sorte da certe parti della Camera, e dovette considerare l'eventualità che tutto potesse finire con l'approvazione della proposta già avanzata della sospensiva alla legge, che esso Governo ha invece il deliberato proposito di far discutere con tutta la serenità e la calma richiesta dall'importanza dell'argomento. Visto, dunque, che la sospensiva avrebbe potuto pregiudicare gravemente e forse compromettere la legge, è meglio che, in considerazione degli interessi morali e altissimi che essa involge, sia stata rinviata a novembre, del tutto impregiudicata. Il ritardo è purtroppo anch'esso una dolorosa conseguenza dell'ostruzionismo, che impedì, del pari che altre importantissime leggi, come quella sulle spese militari straordinarie, e quella sul giudice collegiale, avessero una sollecita soluzione. Del resto, discutendosi la legge sull'adulterazione dei vini a novembre, come il Governo proporrà alla Camera, i suoi effetti si rivolveranno egualmente sulla campagna vinicola dell'anno prossimo. Nel frattempo il Governo, e di ciò prende solenne impegno, si varrà energicamente di tutti i mezzi che le leggi vigenti gli dànno, per impedire, frenare e punire le frodi che si verificassero, ovvero si tentassero. Ciò, — aggiunse l'on. Salandra, — si potrà fare con tanta maggiore efficacia, quanto più saranno vigili e diligenti gli interessati e le loro Associazioni nel denunziare le eventuali violazioni di legge. Esse possono stare sicuri che troveranno il più risoluto e volenteroso appoggio nell'azione che il Governo, lo si ripete ancora, promette di dare a così legittimi, estesi ed importanti interessi».

Gli onorevoli Borsarelli e Berlarelli presero atto di queste chiare, esplicite e nobili dichiarazioni del Capo del Governo, fidenti nell'opera di esso, e, ringraziando a nome degli interessi che essi si erano creduti in dovere di interpretare e di patrocinare.

(Agenzia Stefani).

Il programma d'azione della Federazione dei Piccoli Proprietari

Alessandria, 8, notte.

Il Comitato di agitazione dell'Associazione piccoli proprietari, riunitosi per decidere in merito al grande comizio di protesta contro l'incuria delle classi governative di fronte alla crisi vinicola, ha deliberato che il comizio sia tenuto il 2 agosto prossimo in Alessandria, per discutere sul seguente programma di azione:

1.o Inclusione nella imminente riforma tributaria della completa abolizione del dazio consumo sui vini, accompagnata da una lieve tassa di circolazione che permetta di controllarne l'origine e rendere così possibile ed efficace l'applicazione delle leggi contro le frodi.

2.o Rimedio alle crisi vinicole, derivanti dalla sovra produzione, mediante anticipazione a mite interesse sui vini non destinati all'immediato consumo.

3.o Divieto di detenzione delle vinacce.

4.o Protezione dei vini genuini contro le frodi in commercio, mediante applicazione per zone del limite minimo di gradazione rilevabile.

Saranno oratori ufficiali gli onorevoli Giretti e Beltrami.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 8 luglio

Rendita 3,50 (1906) cont.: massimo 95,95, minimo 95,82 1/2.
Id. id. fine: ap. 95,75 1/2, chius. 95,82 1/2, massimo 95,75 1/2, min. 95,87 1/2.
Obbligazioni Secondarie Sarde 406,25.
Azioni Banca Italia: ap. 1373, chius. 1371,85, mass. 1373, min. 1371,85.
» Banca Comm.: ap. 751,25, chius. 750,75, mass. 751,50, min. 750,50.
» Bancaria Italiana: ap. 90,50, chiusura 90,25, mass. 90,50, min. 90,25.
» Ferr. Mediterr.: ap. 232,25, chius. 230,50, mass. 232,25, min. 230.
» Ferr. Merid.: ap. 520,75, chius. 520,50, mass. 520,75, min. 520,50.
» Terni: 1205.
» Vandel: 191.
» Fiat: ap. 107, chius. 106,75, mass. 107, min. 106,75.
» Id. cont.: 106,75.

Cambi a vista. — Francia: 100,37 1/2 — Svizzera: 100,30 — Londra: 25,28.

Cronaca di Borsa. — Anche oggi gli affari furono limitatissimi; il mercato si tenne però assai resistente fin verso chiusura per indebolirsi poi sensibilmente su alcune offerte di altra piazza, la ristrettezza delle transazioni non consentendo un facile assorbimento. Molto deboli le azioni Marconi da 65 a 61-61 1/2.

Anche oggi nella quota dei cambi manca il [illegible]. Si assicura che su tale divisa non avvennero contrattazioni, il che proverebbe sempre più la miserevole meschinità degli affari.

Prezzi presumibili 8 Luglio

Debiti redimibili

Obblig. Ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	[illegible]
» » » Romane	[illegible]
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	[illegible]
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	[illegible]
» Ferroviarie Novara 5 0/0	[illegible]
» » Cuneo 5 0/0	[illegible]
» » » 5 0/0	[illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	[illegible]
» » Cavallermaggiore-Alessandria 5 0/0	[illegible]
» Canali Cavour 5 0/0	[illegible]
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	[illegible]
Azioni Ferroviaria Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» » Bra-Castagnole-Castagnole e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. Ferr. Sarde (dette nuove, emissione 1879) 3 0/0	
» » » (Serie C, 1.a emissione 1882) »	364 —
» » » (Serie C, 2.a emissione 1882) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	94 10
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	454 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	474 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'irrigazione Agro Vercese	400 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	335 50	» Meridionali	— —
» Second. Sardegna	— —	Secondarie Sardegna	256 —
» Sarde, serie A	[illegible]	Ferrovie Sicule	570 50
» » » B	[illegible]	Ferr. Mantova-Modena	700 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	490 —	Ferrovie di Sicilia	575 [illegible]
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	490 —	Ferr. Piemonte (1.a em.)	[illegible] —
Officine di Savigliano	510 —	» » (2.a em.)	300 —
Siderurgica di Savona	482 —	Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Napoli, imprese elettr.	480 —	Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	190 —
Carbone di calcio Roma	480 —	Tramways Vercellesi	400 —
Manif. Lana Borgosesia	490 —	Lloyd Sabaudo	190 —
Acciaierie di Terni 4 0/0	470 —	**Gas ed elettricità**	
Alti Forni Piombino	470 —	Società Italiana Gas	800 —
Elettricità Alta Italia	490 50	Soc. Consum. Gas-luce	840 —
Prest. provincia Roma	490 —	Elettricità Alta Italia	290 —
Cartelle		Forze Idr. Moncenisio	304 —
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	494 50	**Industrie meccaniche**	
» » 3,50 »	452 50	Officine di Savigliano	600 —
» Banca d'Italia	480 —	Ferr. Piem. (già Vandel)	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	500 —	Fonderia Nebiolo e C.	300 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	480 —	Siderurgica di Savona	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —	Acciaierie di Terni	— —
Azioni		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Bancarie		**Industrie delle automobili**	
Banca d'Italia	— —	Catena Autom. «Itala»	34 —
» Comm. Italiana	— —	Carroz. Aut. «Taurus»	30 —
Credito Italiano	— —	Piem. Autom. «S.P.A.»	34 —
Soc. Bancaria Italiana	— —	**Industrie agrarie e alimentari**	
Banca di Roma	— —	Acqua Potabile Torino	325 —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	105 —	«Eridania» di Genova	— —
Società Assic. Italiane Credito Provinciale	161 —	Bonifiche Ferraresi	— —
		Conditi Vanchi e C.	— —
		Industrie varie	
		Cartiera Italiana	1000 —
		Cartiere Meridionali	605 —
		Manif. Lane Borgosesia	304 —
		Calci Casale	304 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 16:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 95 47 — Id. fine [illegible] 95 [illegible] — Id. 1902 contanti 95 — Id. fine mese 95 30.

Ferrovie Mediterranee 231 50 — Credito Italiano [illegible] — Banca Commerciale 750 50 — Banco di Roma 99 50 — Società Bancaria Italiana 90 50 — Credito Provinciale 157 50 — Banca d'Italia 1373 — Lanificio Rossi 1400 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 390 50 — Raffinerie Zuccheri 387 — Beni Stabili [illegible] — Azioni Costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1205 — Compagnia Edison 478 50 — Savona 153 — Elba [illegible] — Ansaldo 201 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 44 — Ferrovie Meridionali 521.

Cambi: Su Berlino 123 37 1/2 — Francia 100 30 — Londra 25 27 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 16:

Deboli. Dopo apertura ferma il mercato si indeboliva su continuate offerte e per la debolezza di Parigi, che dopo il brillante esito del nuovo prestito francese 3 50 coperto 40 volte, il mercato parigino chiude in ribasso. Rendita e Bancari deboli in chiusura. Ferroviari calmi. Secondari e Siderurgici chiudono ai minimi. Marconi offerte. Cambi più deboli.

Rendita 95 75, 95 67.

Banca 1373, 1371 50 — Comit 751, 750 50 — Credito 390 — Bancaria 90 — Meridionali 521, 520 — Mittel 230 50, 230 50 — Rubattino 390 — Raffineria 386 50 — Industria 311 50 — Eridania 507, 504 — Terni 1205, 1204 — Armstrong 228 50 — Elba 204 — Savona 157 — Molini 201 — Semoleria 350 — Itala 40 — Voltri 307 — Banco Roma 99 25 — Ferriere 104 10 — Marconi 73, 70.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 16:

Rendita 3,50 fine 95,67 50 — Redimibile 3 p. c. [illegible] — Banca d'Italia 1371 — Banca Commerciale 750,50 — Credito Italiano 550 — Banco Roma 99,50 — Bancaria 90 — Meridionali 521 — Mediterraneo 230,50 — Navigazione Generale 390 — Tramways 209 — Elba 204 — Ansaldo 222 — Ferriere Italiane 104 — Siderurgica Italiana 155 — Piombino 73 — Antimonio 10 — Montecatini 101 — Cines 845 — Gas 880 — Condotte d'Acqua 230 — Immobiliari 287,50 — Beni Stabili 300 — Imprese Fondiarie 70 — Carburo 350 — Berta 115 — Forni Elettrici 40 — Concimi 127 — Azoto 117 — Soda 98,50 — Esercizio 46 — Montecatini 81 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 130 — Strade ferrate 189 — Eridania 507 — Terni 1207.

Credito Fondiario, azioni, 545 — Id. id., cartelle 4,50, 500 — Id. id., cartelle 4 p. c. 485 — Id. id., cartelle 3,50, 435.

Cambio su Parigi 100,37 1/2 — su Londra 25,27 1/2 — su Berlino 123,30 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	7	8		7	8
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	[illegible]	— —
Id. 3 0/0 perpet.	85 17	83 77	Credito Fondiar.	870 —	872 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4880	4880
Rendita Italiana	95 40	95 40	Lotti Turchi	190 50	190 50
Cambio Londra	25 17 5	25 18 0	Ferr. Meridion.	— —	510 —
Consol. ingl. 2,75	75 3/16	75 13/16	Rendita Russa	73 50	73 70
Obbl. Lombarde	245 25	245 —	R. Prest. Russo	108 30	108 50
Cambio Ital.	99 3/8	99 3/8	Rend. Russa 1906	98 70	98 70
Turco nuovo	81 —	81 30	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1557 —	1449 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisina	403 —	404 —	Cambio Madrid	104 00	— —
Egiziana 4 0/0	100 30	100 75	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	80 5	80 30	Rend. Serba 4 0/0	78 30	78 40
Rend. Spagn. est.	88 —	88 [illegible]	Rend. Bulg. 1909	420 —	420 —
Banca Ottomana	606 —	605 —	Forni Piombino	72 —	71 50
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Cosmopolita	1280	1280
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	560 —	502 —
Russo e Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	670 —	— —
Brasile 5 0/0	— —	80 90	Rand-Mines	154 50	154 —
» rendiminto	— —	— —	De Beers	437 50	430 —
» 4 0/0	73 10	— —	Chartered	22 [illegible]	22 —
Credit Lyonnais	1587	1577	Ferreyra	50 50	— —
Andalusia	314 —	313 —	Rodbeziola	90 —	96 75
Nord Espagne	432 —	420 —	Goldfields	38 [illegible]	37 75
Saragozza	452 —	451 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1757	1757	Gudpid	32 25	31 75

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4 — Aggio dell'oro 17 0/0.

Buenos Aires, 7 (ore 8) — Prezzo [illegible] 257,21 per 100 pesos [illegible].

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete e lane

Operazioni del 8 luglio 1914.

Organzino	Colli	4	Cgr.	364,67
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	2	»	198,90
Lana	»	3	»	616,30
articoli diversi	»	—	»	—
Totale Colli		9	Cgr.	1180,87
Seta pesata	»	1	»	90,58
Lana pesata	»	—	»	—
Totale Colli		10	Cgr.	1226,45

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 173	Cgr.	18787,48
Pesati	» 7	—	347,35

Bestiame

RACCONIGI, 7 — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, L. 2,075 — Id. 2.a qualità 1,85 — Buoi e manzi 1,50 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacche 1,20.

Cereali

CASALE MONFERRATO, 7 — Grano, al quintale, L. 28,50 a 27,— — Meliga 18,— a 19,— — Avena 20,50 a 21,— — Fagiuoli comuni 36,— a 38,50 — Id. dall'occhio 38,50 a 40,— — Fave 21,— a 22,— — Ceci bianchi 28,— a 30,—.

RACCONIGI, 7 — Frumento, al quintale, L. 28,— a 28,75 — Meliga 18,— a 19,50.

VERCELLI, 7 — Frumento, al quintale, L. —,— a —,— — Segala —,— a —,— — Meliga 14,50 a 15,50 — Avena 18,50 a 20.

Farine, pane, paste e riso

CASALE MONFERRATO, 7 — Riso nostrano, al quintale, L. 30,— a 34,—.

RACCONIGI, 7 — Grissini 1.a qualità, al chilo, L. 0,51 — Id. 2.a qualità e pane fine non compreso il dazio d'un etto 0,39 — Pane fine eccedente il peso d'un etto 0,37 — Id. casalingo 0,36 — Id. bruno —,—.

VERCELLI, 7 — Risoni: Originario, al quintale, L. 18,75 a 21,— — Originario andante 19,50 a 19,90 — Ostiglia vercellese 20,50 a 20,55 — Nostrano vercellese 22,— a 23,75 — Bertone vercellese 27,— a 28,— — S'è agua lati: Originario 20,— a 20,— — Nostrano vercellese 24,50 a 25,25 — Bertone vercellese 26,75 a 27,50 — Risi: Originario 37,75 a 38,25 — Mercantile vercellese —,— a —,— — Buono vercellese —,— a —,—.

Foraggio

CASALE MONFERRATO, 7 — Fieno 1.a qualità, al quintale, L. 10,50 a 11,50 — Id. 2.a qualità 8,50 a 9,50 — Paglia 3,— a 4,—.

RACCONIGI, 7 — Trifoglio, al miria, L. —,— a —,— — Fieno maggengo 0,55 — Paglia 0,42.

Frutta e Verdura

RACCONIGI, 7 — Castagne fresche, al miria, L. —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Fagiuoli verdi 3,50 a 4,50 — Fave —,— a —,— — Piselli —,— a —,— — Pomidoro 3,— a 3,25 — Patate 1,10 a 1,25.

Legna e Carbone

RACCONIGI, 7 — Legna forte, al miria, L. 0,31 — Id. dolce 0,225.

Pollame, uova e burro

RACCONIGI, 7 — Uova, alla dozzina, L. 0,80 a 1,10 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,30 a 2,50 — Id. 2.a qualità —,— a —,—.

Fallimenti

Torino, — Il 6 luglio dichiarati i piccoli fallimenti:

— Giustetto Angiolina ved. Rinaldi, già esercente laboratorio bomboniere in Torino, via Ospedale, 30. Rimessa procedura al Pretore del IV Mandamento. Commissario giudiziale nominato il dottor Bertini Umberto. Attivo L. 1000, passivo L. 1385,85.

— Simonetti Michele, esercente piccolo commercio di commestibili in Torino, via Urbino, n. 11. Rimessa procedura al pretore del I Mandamento. Commissario giudiziale dottor Paolo Florio. Attivo L. 136, passivo L. 1338,50.

— Barra Carlo, commerciante in granaglie con magazzeno in Torino, via Nizza, 169. Rimessa procedura al pretore del V Mandamento. Commissario giudiziale avv. Lorefici Giorgio. Attivo L. 650, passivo L. 3090,50.

— Cussotto Ettore, impresario costruttore in Torino, via Jacopo Durandi, 4. Determinata la cessazione dei pagamenti al 31 dicembre 1913.

— Vera Giovanni, pellami, Torino, via Carlo Alberto, 32. Passato ai piccoli fallimenti. Rimessa procedura al Pretore del IV Mandamento. Commissario giudiziale il già curatore avvocato Falco Valerio.

— Gnesti Giovanni, lattoniere, Torino, via Castelnuovo, 3. Omologato il concordato conchiuso al 16 % coi benefici di legge.

— Aldrovandi Ferrando, studio elettrotecnico, Torino, via Nizza, 37. Omologato il concordato conchiuso al 5 % coi benefici di legge.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Città di Torino

E' aperto un concorso per titoli a posti di medico straordinario per il servizio di assistenza sanitaria per i poveri, che si rendessero vacanti entro il biennio 1914-1915.

Il compenso è fissato in lire 7 per ogni servizio diurno o notturno di sei ore in città; quando prestano servizio di supplenza nel contado, vengono compensati nella misura dello stipendio giornaliero netto del titolare medico condotto, purchè esso non sia inferiore alle lire 7. Essi riceveranno in più una indennità di lire 2 giornaliere per le spese dell'alloggio, qualora questo non sia loro fornito dal Municipio.

Gli aspiranti devono avere, alla data della pubblicazione del presente avviso di concorso, non meno di uno e non più di quattro anni di laurea, ed aver conseguito negli ultimi due anni di corso universitario una media non inferiore a 24/30.

Il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti scade alle ore 16 del giorno 31 luglio 1914.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per avere il relativo programma contenente le precise condizioni del concorso.

Addì 8 luglio 1914.

P. Il Sindaco: USSEGLIO.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

A. La Magnesia San Vittore dello Stabilimento farmaceutico Dede di Pavia è il purgante ideale, perchè non irrita e non altera l'intestino. Vendesi in buste da cent. 10 e da cent. 20 ed in flaconi a cent. 90. — Deposito in Torino presso la Ditta Richard e Rovelli, corso Principe Oddone, 36. 7210 M

CARTOMANTESSA indovina sull'avvenire, L. 1. — Rina, via Roma, 30, scala D, piano primo. 43198

CESSIONI quinto stipendio accorda impiegati governativi, tasso mitissimo, massima sollecitudine. Ufficio Credito Torinese, via Lagrange, 39. 43163

COMPRASI autopiano usato; affittansi pianoforti nuovi, L. 7. — Ferrai, Settembre, 75. 43311

GRATIS a tutti, scopo di réclame, rasoio diamante brevettato, sistema Gillette, grande novità. — Richiedete Ditta Ferrario, Pontechiasso (Como). 8600 M

PANAMA originali per uomo e signora da lire dieci in più. — Bellrame, Bellamia, tre. 43378

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABBISOGNA fattorino per ufficio commerciale; cauzione discreta. — Manzano, Bersola, 3. c 43190

CAPO esigendo Fabbrica confezioni America cercasi. — Scrivere cassetta 173 Z., Haasenstein e Vogler, Milano. 6874 M

CERCASI graduato dei Carabinieri o della P. S. congedato per guardia notturna importante Stabilimento. Occorre altezza della persona e possibilmente ottime referenze, senza di che è inutile offrirsi. — Scrivere cassetta 1065 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. Ritirarsi soltanto il corrente. c 4080

CERCASI seria cameriera, cuoca [illegible], stagione estiva Torino. Trattamento famigliare. Referenze. — Scrivere Massonciali, posta, Torino. c 4081

CERCASI fattorino bella presenza, ottime referenze. — Panagnal, via Ormea, 15. 43204

CERCASI per Albergo novizia cameriera. — Scrivere fermo posta Augea. c 43327

CERCASI da piccola famiglia donna di servizio, ben retribuita. — Ravera, Ormea, 104, Torino. c 4560

CERCASI subito per stabile magazzino ragazzo forte, con licenza elementare. — Offerte cassetta 1078 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43172

CINEMATOGRAFIA offre causa ottimo pretutto. Frequentate Scuola Cinematografica Torinese, via Moncalvo, 39 bis. 43191

COMMESSA cerca vestistagnenza, bella presenza, per negozio lattoniere. — Napione, 48. 43388

DITTA commerciale cerca contabile, pratica partita doppia, corrispondenza, serie referenze. — Scrivere cassetta 1060 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 43021

DAMA compagnia, cameriera disposta viaggiare cercasi. — Cardone, via Boucheron, 4. 43329

IMPIEGO signora, signorina offre seria Ditta, buono stipendio, cauzione 5000. — Scrivere cassetta 7081 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 43226

INGRANDIMENTI: fotografici, ritoccatori cercansi estero, bocciatura condizioni. — Bisgnal, 44, Vitruvio, Milano. 6872 M

PORTINERIA piccola casa cercansi coniugi soli. — Via Basilica, 3, Baglia. 43183

RAGIONIERE cercasi da Casa commerciale contabilità e corrispondenza. — Scrivere referenze R. Z., fermo posta, Vigevano. 5230 M

SEGRETARIO richiedesi da Associazione. Preferenza pensionato; ottime referenze, buona calligrafia. — Scrivere cassetta 1043 F., Haasenstein e Vogler, Torino. 43011

SIGNORINA corrispondente italiano, francese, buona pratica commerciale, cercasi da industria in provincia. — Casella postale 110, Torino. 43386

UFFICIO legale cerca giovane scritturale. — Rivolgersi via Beaumont, N. 4. 43315

URGE impiegata Ufficio rappresentanze; avviato, piccola cauzione. — Manzano, Bersola, 3. 43313

URGE bonne, cameriera, parli francese. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1126 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 43320

URGONO giovani per visitare famiglie, lavoro facile, buono stipendio. — Bosso, rappresentante Editrice Popolare, corso Raffaello, 20. 43301

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Giovane contabile, corrispondente italiano, francese, stenografo, dattilografo pratico, occuperebbesi con giornaliero. — Scrivere cassetta 1090 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 43304

ABILE fabbricante vermouth e liquori, serie referenze, disponibile anche subito. — Scrivere cassetta 1096 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43250

ABILISSIMO contabile disponibile subito; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1186 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 43204

ATTIVISSIMO, serio ragioniere, trentenne, lunga esperienza amministrativa, commerciale, organizzatore provetto, pratico trattazione affari, viaggi, attualmente dirigente grande amministrazione, cerca impiego posto fiducia presso Casa importante. Varie referenze. Garanzie, certificati. Referenze ottime. — Scrivere, non anonime, cassetta 1187 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 43176

CAMERIERA seria, buona maniera, fidata, buone referenze, desidera impiegarsi subito. — Scrivere Eugenio, posta, Torino. 43184

CHAUFFEUR domestico Mondino Antonio, serie referenze, cerca posto. — Via Santa Teresa, 19. 43189

CHAUFFEUR meccanico, serie referenze, cerca posto ovunque. — Piazza Statuto, 9, Cottino. 43318

DISTINTO, serio contabile, corrispondente italiano, francese, dispone ore diurne anche per privati. — Scrivere cassetta 1091 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 43064

DAMA compagnia, completa guardarobiera, direttrice agiatiore. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 43181

DOMESTICO sposato, cuochi, volontariamente, esercizio ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 43180

DONNA quarantacinquenne, capace tutto servizio, direzione casa, malati, bambini, persona sola, cerca fuori Torino. — Molino Luisa, corso Casale, 191, Torino. 43313

FARMACISTA diplomato referenze disponibile. — Valente posta Torino. 43377

FARMACISTI. Studente ultimo anno, diversi anni pratica Farmacie Torino, provincia, ottime referenze, offresi subito ovunque; miti pretese. — Scrivere cassetta 1083 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 43216

GIARDINIERE esperto, istruito, diplomato, cerca posto stabile, anche da fattore, serie case signorile, anche estero. — Scrivere cassetta N. 1067 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 43389

GIOVANE domestico, bicicletta, miti pretese, referenze, istruzione, occuperebbesi. — Cesare, posta. 43301

LINGERISTA raccomandatissima cerca lavoro in casa o a giornata presso famiglie. — Gastaldi, via Orfane, 38. c 43323

MARESCIALLO Carabinieri ritirato, pensionato, cerca posto fiducia od altra occupazione decorosa. Ottime referenze. — Scrivere Ferrero, via Milano, 3. c 43164

MECCANICO chauffeur, pratico garage, impiegherebbesi presso serio Ditta o Casa signorile, serie referenze. — Via Castiglione, 1, Re. 43320

ORFANA giovanissima cerca urgente impiego come governante casa o lavori studio. — Zerilla, 39-41, Torino. c 43080

PERSONA seria, media età, istruita, pervenuta, ottime referenze, occorrendo cauzione, cerca impiego fiducia. — Scrivere Pergiliore ricevuta inserzione 1000, posta, Torino. c 3438

PORTIERIA, coniugi, senza prole, chauffeur, tuttofare. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 43270

SARTA tutto servizio, pelle giornata, cerca presso famiglie. — Rubina, via della Zecca, 33. 43294

SIGNORINA, esperta contabile, corrispondente, dattilografa svelissima, impiegherebbesi, subito presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1063 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43066

SIGNORINA bella presenza, intelligente, che conosce stenografia e voglia fare buona carriera d'ufficio, è cercata. — Scrivere cassetta 1061 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43327

SIGNORINA seria, di buona famiglia, mezza età, offresi compagnia signora, oppure assistenza bambini. Ottime referenze. — B. M. C., Istituto Consolata, via Savoia, Torino. c 43200

TAGLIATORE sarto uomo, quarantenne, lunga esperienza, disposto qualunque prova, libero subito, serie referenze, occuperebbesi preferibilmente città provincia. — C., posta, Torino. c 43308

TEDESCA quarantenne cerca qualsiasi occupazione giornaliera, anche pratica corrispondenza. — Napier, posta. 43327

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

A prezzo convenientissimo rilevasi Ufficio informazioni commerciali, motivi famiglia. — Scrivere casella postale 183, Torino. 43088

A 1800 drogheria, occasione, causa impiego. — Paniteria, Berthollet, 21. 43288 b

A 1500 antica rivendita pane, granaglie, alloggio uscito. — Paniteria, Berthollet, 17. 43276 b

A 5000 avviamento rilevato vinicolo Ristorante, alloggio, centro, via Po, esercito stesso proprietario venti anni, numerosa affezionata clientela, ammontare 10,000; ritiro commercio. — Caramellino, Ospedale, 12. 43270

A 8000 cedo Bar ovviatissimo centrale; non potendo attendere, acquistai socio. — Lorenzo, posta, Torino. 43268

ALBERGO rinomatissimo, grande stallaggio, forte avviato, reddito 30,000 nette, pagamento mora, cedesi; centralissimo. — Serra, via Milano, 3. 43229

ANTICA Saponeria elettrica rinomata ritiro commercio. — Rivolgersi Chiavenni, Ospedale, 21, Torino. 43227

AVVIATA e igienica industria torinese, scopo ingrandimento Azienda crescendo lavoro, cerca socio capitalista 30,000. — Scrivere cassetta 1064 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4030

AVVIATA Azienda commerciale carboni legna cerca capitalista 25-30,000 in sostituzione quota socio uscente od anche per cessione intera Azienda. — Per informazioni ed offerte rivolgersi al signor Mario Borbolo, via Amedeo Avogadro, 26, Torino. 5708

CAFFE' primario sotto portici cedo, numerosissima scelta clientela, forte reddito. — Serra, via Milano, 3. 43231

CALZATURE. Antico ed avviato negozio da ritirarsi. — Borello, Carmagnola. 43105

CAPITALE con opere personale approfittabile Industria Lanificio estero. — Tessera [illegible]. c 4301

CAPITALISTI. A mutuo anni cinque o più od a contocorrente anni uno da 200 a 300,000, garanzia ipotecaria solidissima, buon interesse. — Scrivere cassetta 1066 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 43023

CEDESI in via Roma elegante negozio con arredamento; miti pretese. — Scrivere cassetta 1059 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43150

CEDESI avviato laboratorio falegname con segheria. — Mussano, Carmagnola. 43180

CERCASI viaggiatore-socio disponga L. 5000, Azienda avviata, posizione avvenire. — Scrivere Libertà 25, 637, Torino. c 4308

DISPONIBILI 300,000 contro ipoteca stabili città, provincia. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 18. 43306

FERRAMENTA. Cedesi antico ed avviato negozio. — Borello, Carmagnola. 43104

HOTEL Mobili rinomatissimo cedo, reddito 12,000 annue, pagamento mora. — Rivol. fermo posta centrale. 43203

IMMEDIATA cessione rivendita Drogheria, vini, liquori a blocco. — Madama Cristina, 100. c 43230

INDUSTRIA avviata in piccola città del Piemonte, comodità trasporti ferrovia, tram, capitale 65,000, rimetterebbesi subito a causa salute. — Scrivere non anonimi cassetta 1057 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 4171

FABBRICA birra, ghiaccio, acque gassose, in piena lavorazione, ottima clientela, richiesta intera produzione, massima serietà, massimo deciderebbe cessioni birra annua, cerca compratore, rilevatario. — Dettagli, spiegazioni, chiarimenti dirigersi Ing. Ernesto Cannarozzo, corso Umberto I, 227, Napoli. 6873 M

FARMACIA sobborgo Torino vendesi subito, causa partenza, ad eccezionali condizioni. — Scrivere Lorenzo Pangella, via Valsalice, 10, Torino. 43160

PRENDONSI a mutuo lire 50 mila dando prima ipoteca su proprietà stessa provincia oltre doppio valore, tasso 5 per 100, oppure collazione con cambi rateali tasso 6 e mezzo per 100 annuo. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1080 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43141

PRIMARIA città provincia cedesi, causa partenza, avviatissimo, elegante Caffè Birreria, biliardo. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 18. 43307

TORRE Pellice. Per nuova occupazione rimetto subito avviata Drogheria, vini e liquori; affare buono. — Rivolgersi Cordino G., Torre Pellice. 43186

2000 cedesi subito, cambio residenza, avviato Ufficio perito estimatore affari commerciali. — Inserzione 43206, posta. 43206

4000 cedo Bar cinquantesimo, centralissimo, forte lavoro. — Serra, via Milano, 3. 43230

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI in palazzina alloggi nove membri; giardino. — Corso Casale, 98. c 43203

AFFITTASI villeggiatura colli Torino appartamento ammobigliato, giardino cintato. — Via Deposito, 5. 43253

AFFITTEREBBESI tutto agosto tre camere, cucina, giardino, vicinanze Torino, comodità tranvia. — Offerte con prezzo Q. S., posta, Torino. c 43138

BELLA casa angolare, moderna, centrale, signori, reddito 13,000, vendo 160,000. — Cerruti, via Palestrina, 6, Torino. c 43153

CALUSO. Affittasi palazzina ben mobiliata, giardino. — Prof. Morelli, via Po, 30. 43170

CAMPAGNA deliziosa distinta famiglia pensionerebbe persona seria. — Trinchero, Mazzini, 60. c 43302

CARROZZERIA Bestetti Minori, via Campana, 17, cerca alli il seccoci ed ebanista. c 43166

CASA elegante, incantevole, signorile, giardino, forte reddito, vendo forzatamente 117,000. — Cerruti, via Palestrina, 6, Torino. c 43267

COAZZE. Affittasi alloggio 5 camere, 2 letti, parco cintato. — Rivolgersi Albergo delle Alpi, Torino. Telef. 23-17. c 43279

COSSILA, Biella. Affittasi stagione estiva casa mobiliata con 12 camere, acqua fresca potabile della condottura d'Oropa, gas, luce elettrica, lavatoio di roggia corrente nel proprio cortile, latteria e boschi di castagni vicinissimi, fermata tramvia elettrica Biella-Oropa. — Rivolgersi: signora Frassati.

DA vendere presso Viù graziosa villino nove vani decorosamente mobiliati ed arredati, giardino cintato, orto frutteto. Non tratta con mediatori. — Per schiarimenti: scrivere Campobasso, posta, Torino. c 4310

INDUSTRIALI. Tratti vani locali atti qualunque industria, forza motrice [illegible] disponibile, circa 300 HP, ammortizzabile elettrica qualunque quantità; rivolgersi Rivolgersi Federica Vaoni. 5850 R

LAIGUEGLIA. Affittasi [illegible] bagni alloggio ammobigliato otto vani, terreno mare, piano secondo. — Scrivere Formacio. c 4317

LANZO. Alloggi civilmente ammobigliati cinque, sei camere, cinta, affittansi stagione estiva. — Rivolgersi Caffè Valli. 43241

LEINI. Affittasi villa signorile, grande giardino cintato, ved. Dattore Verderino. c 43171

PALAZZINA moderna, grandiosa, elegante circondata da giardino, frutteto, posizione ridente, salubre, incantevole, vicinanze due grandi viali Torino, quiete di tutti i comfort. Vendesi anche subito. — Offerte cassetta 1101 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 4511

PALAZZO centro Torino, circa 400 mila, reddito netto cinque per cento, vendo anche mora per pagamento. — Scrivere cassetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 4120

TERRENI grandi e piccoli lotti, entro e fuori cinta. Condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1401 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 5033

VENDESI in Rivalta Torinese a cinque minuti dal paese, casetta di campagna, cinque camere ed orto. — Per trattative rivolgersi Rovasio Pietro, via Roma, 41, Rivalta. 43287

VENDO casa, alle grandi, camere con giardino. Comodità tram. — Proprietario Brusso, via Mongirevro, 44. Kadani mediatori. c 43280

VENDONSI stabilimento, giardino, terreno attiguo, splendida posizione, vicino città; comodità ferroviaria; adattissimo per Corporazioni religiose. — Scrivere cassetta 1031 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 5127

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Locale 1000-1400 mq. cercasi Torino e dintorni, avente comodità industriali. — Offerte dettagliate cassetta 1076 E., Haasenstein e Vogler, Torino. 43081

AFFITTASI al presente alloggio al secondo piano di otto camere e camera servizio, gas, luce elettrica, riscaldamento. — Via Orto Botanico, 11. c 43288

AFFITTANSI via Milano, 16, grandi locali ad uso negozio o magazzino, piano terreno ed ammezzati, circa 800 mq., con ampi sotterranei, divisibili all'occorrenza. c 8250

AFFITTANSI 1.o agosto uso due negozi e grandiosi magazzini. — Portinaio via Lagrange, 24. 43303

AFFITTASI appartamento elegantemente ammobigliato, sei camere, comodità moderne. — Obrazio, 37. c 4307

AFFITTASI piano primo alloggio composto tre camere, sala grande mq. 54, angolo. Secondo piano alloggio cinque camere, cucina. — Corso Regina, 16. 43194

AFFITTASI ampio locale adatto magazzino, industria, annesso alloggio. — Corso Umberto, 40. 43163

AFFITTASI alloggio otto vani, anche uso ufficio. — Via Rossini, 2, piano 2.o. 43256

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio sei camere quarto piano. — Via Montevecchio, 13. 43247

ALLOGGI d'affittare. — Via Madama Cristina, 97. c 43203

ALLOGGI moderni 3-4 camere affittansi. — Mirafiori, 24. Esposizione splendida. 43287

BOTTEGHE, locali per ufficio, angolo corso Oporto e Vinzaglio, 27. 43248

CAMERA vuota, comodità moderne, affittasi a persona seria. — Verina, posta. 43300

CERCASI piccolo locale centrale uso negozio. Poco rilievo. — Casella postale 198, Torino. 43307

CERCASI locale per piccola industria, possibilmente isolato. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1077 E., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 43185

CORSO Vittorio Emanuele, 34, oltre Po, affittansi diversi alloggi signorili con comodità moderne. 43090

NEGOZIO posizione centralissima d'affittare. — Via Berthollet, 8. 43063

RIMETTO negozio con cinque arcate [illegible] ripresentati, in via Roma, 11. — Portinaio. c 43272

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI elegantemente camere, salotto mobiliati, entrata particolare. — Portinaio, Quartieri, 2. c 4300

AFFITTANSI ad una o due persone camere, salotto ammobigliati, indipendenti, comodità. — Portinaio, Zecca, 32. 43191

AFFITTANSI camera, [illegible] mobiliata, 36 mensili, camera sola libertissima. — Tavella, Santa Chiara, 56. c 43108

AFFITTASI subito camera ammobigliata serio signore, vista corso Valentino, 1. 43273

CAMERA libertissima, comodità moderne, casa nuova. — Corso Regina, 150, Pella. 43248

CAMERA mobiliata elegante, entrata indipendente. — Via Maria Vittoria, 12, piano 1.o. c 43290

CERCASI camera elegante, soleggiata, pensione, preferibilmente presso signora sola attempata o piccola famiglia. — Scrivere: Posta, Torino, cambiare ricevuta vaglia, N. 40. c 43904

ELEGANTISSIMA camera, salotto, comodità moderne, entrata indipendente, affittansi. — Via Bava, 2, piano primo, angolo via Villa della Regina. 43014

GIOVANE studente cerca elegante camera con pensione presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1090 E., Haasenstein e Vogler, Torino. c 43008

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

A. A. Assume informazioni, incarichi confidenziali, sorveglianze segretissime. Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 16-90. Esercisce dal 1890. 43316

A. Abbisognando informazioni, inchieste, pedinamenti, sorveglianze, ricerche, accerta vigilanze garantita, noto accreditato, autorizzato Istituto Detective, Garibaldi, 5. 43014

A qualunque prezzo, causa partenza, vendesi bella camera pranzo, letto, salotto, sofà automatico, vetturetta per bambini, tutto come nuovo. — Portinaio Mazzini, 37. c 43274

A. 18. Solo. Pariami di te. Sempre ti auguro miei affettuosi sentimenti, augurandoti ogni bene. Ricordami. Sempre tuo B. d. c 43205

ABITI su misura uomo, stoffe, vendonsi piccole rate mensili. — Scrivere, dando referenze, Attonsalo, corso San Martino, 5. c 43083

ABITI eleganti signora, uomo compro, vendo. — Pecorero, via Nizza, 17. 43078

AVVOCATI. Digesto Italiano Giurisprudenza Torinese. — Gastaldi, via Trotti, 27, Alessandria. c 6197

CAMPAGNA servizi tavola, porcellana, maiolica, cristallo, prezzi incredibili. — Trivero, Venti Settembre, 51. 43303

CARRO trasporto funebre vendo. — Via Santa Giulia, 21. c 4373

CAUSA scioglimento società liquidansi macchinario elettrico, lampadari, trasmissione. — Valentino, 17. c 43260

CAUSA partenza vendesi mobilio completo di appartamento; volendo cedesi alloggio. — Rivolgersi portinaio via XX Settembre, 72. c 4360

DISTINTA [illegible] conoscerebbe signore anziano, agiato, scopo matrimonio. — A., 80, fermo posta. c 43290

ESERCENTE italiano sposerebbe signorina, vedova senza prole, pratica commercio; sociali anonimi. — Posta, 43183. 43343

FABBRI. Morse, incudini, utensili, trasmissione, motore 2 HP., pulegge e macchinario, ferri d'occasione vendonsi. — Via Deposito, 20, Torino. 43007

FIORELLINO — Grazie carissima lettera. Continuerai mio anima ti seguo, avvolgendola tutta nelle più tenerali carezze. c 8063

GENTILDONNA conoscerebbe signore sua pari scopo amicizia, conforto. — Benefica, posta. 43266

MATRIMONI ricchi, caratti, tratta gratuitamente distinta signora. Continanti consulenti. — Scrivere: Zeta, casella postale 10, Torino. c 7010

MOBILI stile, commerciali, fabbricazione propria, arredamenti completi, facilitazione pagamenti. — Steffenino, Belfiore, 15. c 43078

MOBILIA due camere letto, pranzo, salotto, bicicletta Grittner nuova, vendo, occasione speciale. — Giobertì, 38. c 43269

MUTUI ipotecari, sconto cambiali scrivibili. — L'Ausiliaria, corso Vittorio, 34, Torino. c 4414

OCCASIONE. Motore, mola, banco, tornio grande misura vendonsi giovedì, sabato, antimeridiane. Portinaio, Lamarmora, 16. c 43160

OCCASIONE vendesi sala pranzo, piccola scrivania, guardaroba, tutto in noce, attaccapanni uso bambini, buffet cucina, servizio tavola porcellana, cristalleria, posateria, oggetti vari cucina, casa Pier Gran San Bernardo. — Portinaio via Stellone, 4. c 43305

OCCASIONE camera letto, pranzo, entrata, materassi, mobili diversi. — Aosta, 4. c 43188

ISTITUTO del RADIUM

sotto la Presidenza onoraria del Comm. Prof. CAMILLO BOZZOLO, Sen. del Regno

Cura del CANCRO - e tumori 3934
Malattie della Pelle - eczema, macchie, cicatrici, nei, angiomi, ecc., ecc.
Malattie delle Donne - cancro dell'utero, metrite, salpingite, ecc.
Malattie del Ricambio - gotta, artrite, diabete, poliartrite.
Malattie Genito-urinarie - ipertrofia della prostata, tumori di vescica, uretrite cronica, ecc.

CONSULTAZIONI ORE 11-12 e 16-17
Via Bidone, 33 - TORINO - Telefono 30-60

La Società
F.lli DE MAGISTRIS & C.
si fa un dovere d'avvertire la numerosa clientela che la vendita continua nei nuovi locali
Via Alfieri, N. 18 5573

I PELI DEL VOLTO

i nei deformi, gli angiomi, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le verruche vengono radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, assolutamente indolore, e che garantisce da ogni recidiva. INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ
Via XX Settembre, 36, Torino - Dalle 10 alle 18.

ESPOSIZIONE INTERNAZION. TORINO 1911 - DIPLOMA D'ONORE
MICHELANGELO LOMBARDI
TORINO
PREZZI DI CONCORRENZA
UFFICIO e MOSTRA-CAMPIONARIO
63 - Corso Vittorio Emanuele - 63
RIVESTIMENTI PIASTRELLE
IMPIANTI IGIENE SANITARIA
SPECIALITÀ GABINETTI DA BAGNO

Opera Pia Barolo

Collegio con Scuola Tecnica pareggiata ed Elementari interne
in BAROLO (Alba)

E' aperto un concorso per esami a sei posti gratuiti reale e due colla dispensa del pagamento della retta mensile per la prima classe tecnica o successive.

Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 15 luglio corrente. 7090

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Opera Pia Barolo, via Orfane, N. 7, Torino.

OCCASIONE. Cancellata uso cancello, 10 riquadri, piante in ferro. — Magenta, 1. 43300

OCCASIONE speciale. Vendo due camere letto, pranzo, salotto stile moderno. — Magenta, 3. 43277

OTTOBRINA — Seguoni tristemente. Speranze non rilarderai destini. Proverai affetto contraccambiato, ardentemente. Ritiro.

PIANOFORTE celebre Fabbrica Weber vendo occasione. — Bonelli, via Carcerari, 4.

PIANOFORTE poco prezzo, acquistare, compererei. — Scrivere cassetta postale 238, Torino. 43300

RE... — Come vuoi. Non muoiono ricordi soccorsi d'epoche lontane che non tornan più. c 43300

SPOSI pariamo vendesi mobilia quattro camere quasi lussuose prezzo. — Portinaio, Principe Amedeo, [illegible].

TENDONE da campo 12×7, con armatura e [illegible] vendesi. — Vivandiera via [illegible].

VENDONSI metà valore fotografico treppiede, due [illegible] ... — Bellinci, 40. c 43300

37enne intellettuale, affabile, persona, sposerebbe signorina, vedova indipendente. — Scrivere, [illegible] ... posta.

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLA Scuola Conducenti automobili piena finanziaria, garantiscesi conducenti patente guarentenziato breve tempo. — Cottino. c 43300

ALLA Scuola Chauffeurs via Cibrario, 63, ottiensi patente meccanico garantita. 43300

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs fondata nel 1902, ottiensi garantita brevissimo tempo. Lezioni Cartolari, teorie. Riparazioni, noleggi. — Garage Sacchi Fracio, via Nizza, 79. 43171

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASE cinematografiche partono in rappresentanza per la Sardegna. — Cassetta 1092 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI persone vendita privati olio diretto acquisto. Forte guadagno senza abbandonare proprio giornaliero. — Oneglia 37, Oneglia.

FABBRICA estera importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore capace, per la vendita della sua specialità in diverse provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua massima perfezione. Concedonsi forte provvigione aumentabile su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può concedere anche posizione commerciale, purchè capaci di garantire con intelligenza, costanza ed attività, forte produzione. Limite d'età fra i 25-38. — Scrivere, dettagliando referenze, alla cassetta 38 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

PIAZZISTA giovane, garantita clientela drogheri, chincaglieri, cercasi. — Via Petrarca, 26.

TEDESCO pratico viaggiatore, corrispondente tedesco, francese, italiano, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1081 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

VERMOUTH, liquori ed affini. Rappresentante serio per la Sardegna. — Cassetta 1080 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A Garglia Bagni [illegible] il più moderno, istituto di cura costruito nella migliore stazione climatica alpina. Direttore comm. dott. L. C. Bergonzo.

AL Mare. Bagni. Scuola. Villeggiatura. Collegio Internazionale Ventimiglia. Condizioni vantaggiose.

ALASSIO. Pension Inglese. Villa Augusta, Casa di primo ordine. Vicina alla stazione, a un minuto dal mare. — Augusto Roggia, proprietario.

BAGNI mare. Pensione [illegible] Paradiso-[illegible] 1.o ordine, villa, alloggio da L. 6. Direttamente mare. Vasto parco.

BAGNI di mare Santa Margherita Ligure. Impero Palace Hôtel. Prezzi moderati. Facilitazioni famiglie.

BRIGA (altitudine 960 metri), Cuneo. Stazione climatica, rinomato Stabilimento La Gorgone. Magnifico grande parco ombreggiato, boschi resinosi. — Per ragguagli rivolgersi scrivere.

CRISSOLO, Valle Po, 1400. Grand Hôtel Gallo. Pensione da 6 a 7 compresa camera. Garage. Acqua ferro-magnesiaca, bagni. Appartamenti per famiglie d'affittare. — Filatore, proprietario.

GABY, Valle Gressoney (Valdosta), alt. 1100. Moderno Hôtel. Chalet [illegible], moderno. Pensione 6,00, compreso. Facilitazioni famiglie. Chiedere prospetti. Villa con elettricità, potabile, affittasi.

HOTEL Regina, Gaby, Valle di Gressoney. Posizione incantevole. Pensioni [illegible] 5,50 a 6,50. Proprietario Negro Massimo.

MARE. Collegio Carri, Coreglia, accetta bambini accompagnandoli, riaccompagnandoli Torino, mensili.

MARE. Laigueglia. Pensione distinte famiglie, giardino. — Moro, Carlo Alberto, 34, Torino.

MONTAGNA. Rinsetta Alpino Pragelato, [illegible] Stabilimento igiene climatica. [illegible]

OYACE (Aosta), altitudine 1407, Hôtel Miravalle, con [illegible] moderno, centro escursioni. Pensione 5-7, ragguagli per famiglie.

RAPALLO Regal Parc Hôtel Bavaria, splendido [illegible], magnifico parco [illegible] grande spiaggia privata. Comfort primo ordine. Arrangiamenti famiglie.

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2,50.

ACQUISTASI automobile torpedo Buonissimo [illegible] escluso intermediari. — Offerte cassetta 1088 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

AUTOMOBILE Peugeot, 10 HP., 4 cilindri, nuova, prova. — Via [illegible], 40.

BICICLETTE Panchetta, meravigliosi modelli 1914, concorrenza impossibile. — Panchetta, via Nova, 21.

BICICLETTA ragazza vendo, altra uomo ottima occasione. — Sen secondo, C. portinaio.

BICICLETTA rara occasione, lire 60, splendida, signorile. — Via Mazzini, 2.

CERCO subito moto occasione, potente, vincente, dentro. — Scrivere dettagliatamente Italia [illegible] posta.

MOTOCICLISTI, Ciclisti, rifornitevi da Capella, via Venti Settembre, 44, pneumatici, accessori, riparazioni, prezzi mai praticati.

MOTOCICLO Fafnir 3 HP, come nuovo. — Rivolgersi corso Valentino, 6, ore 10-11.

MOTO Precision, due cilindri, 7/8, cinghiata, [illegible], debrayage, occasione. — Casalegno, via Cherou, 7.

MOTO inglese, 4 HP, Jap, cambio trasmissione debrayage, NSU 2 HP. liquido buon prezzo. — [illegible] via Ospedale.

VETTURETTA francese otto cavalli, [illegible] magneto, funzionamento ottimo, [illegible] — Amidani, Valperga, 22.

95 Bicicletta [illegible], bella, [illegible] — via Ospedale, 40.

Appendice della Stampa (37

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Già, ho qualche cosa in questi giorni che mi preoccupa molto, io non ci capisco niente: bisogna lasciarlo in pace. Dunque, che cosa vuoi, dimmi?

— Ecco. Ora io sono libero, non ho nessuna parte nello spettacolo che va in scena domani, e neppure, se non sbaglio. Ora mi propongono sei settimane di rappresentazioni a Bordeaux, nel mio repertorio: *Mia moglie e il mio parapioggia*, *Matteo l'invalido* ed altri otto o dieci lavori del genere. Tu hai lavorato con me quasi in tutti, e se vuoi, possiamo fare la *tournée* insieme. Bordeaux è una bella città, vi si sta bene, il teatro è serio, pagano, ed anche se vuoi quattro o cinque mila franchi d'anticipo te li daranno.

— Quattro o cinque mila franchi d'anticipo! Ah, se tu me lo avessi detto un po' prima!

— Mi hanno proposto l'affare stamani soltanto. Come vedi, non ho indugiato troppo. Accetti?

— Certo!

— Ebbene è inteso: ti manderanno il contratto da firmare e tra due giorni partiremo.

— Ti assicuro, mio caro Vernet, che non potevi capitare più a proposito. Non solo la cosa mi conviene, perchè ho bisogno urgente di denaro, ma anche perchè ho bisogno di distrarmi un poco.

— Hai dei fastidi?

— Ho delle pene, piuttosto.

— Peggio! Allora sono felice se posso contribuire a fartele andar via.

— Niente di nuovo, d'altro?

— No, almeno niente di importante. Da noi cambiamento di Direzione a giugno. Roqueplan prende lui davvero l'impresa.

— Ah, questo lo so da un pezzo.

— E' stato letto *Gentil Bernard*, il lavoro che deve dare la Déjazet per la sua *rentrée* alle *Variétés*. Ma andrà in scena tra qualche mese soltanto. Sarà per l'autunno.

— All'infuori del teatro, non c'è altro di nuovo?

— Ah, sì!

— Che cosa?

— Per le strade si grida una notizia sensazionale: dagli strilloni delle gazzette.

— Che cosa?

— Si grida che hanno arrestata la « Banda degli abiti neri ». Dio voglia che fosse vero! Pare che in seguito a delle rivelazioni siano già state arrestate quaranta persone e che la polizia sia sulle traccie di altri. Il processo sarà davvero interessante, quando lo faranno, fra molto tempo... perchè la giustizia è pigra e va adagio. Son capace di godermi anch'io la commedia della Corte d'Assise...

— Tutto piacere!

— Beni! Arrivederci, cara!

All'indomani, Maria ricevette il contratto e lo firmò. Esso stabiliva l'anticipo di cinquemila franchi all'attrice. Insieme ricevette il programma della « tournée », ed ella si mise subito a preparare i costumi per ogni lavoro. Per due giorni il grazioso appartamento di Maria fu trasformato in un vero laboratorio: tutti i mobili all'aria, casse, bauli o fagotti dappertutto.

Mentre l'attrice stava facendo l'inventario della roba da portare via, una violenta scampanellata la interruppe.

— Chi viene a seccarmi in questo momento! Sta fresco! Non ho nemmeno dove farlo sedere!

Nuova scampanellata violenta.

— Vai ad aprire, vai ad aprire, Marianna! Ma di' che io non ci sono.

Marianna aprì la porta e si trovò dinanzi ad uno sconosciuto, che le chiese di parlare alla signora Maria, artista delle « Variétés ».

— La signora Maria non c'è... — rispose Marianna.

Lo sconosciuto insistette, dicendo che aveva bisogno di essere ricevuto per discorrere di un affare urgente; ma la donna di servizio non cedette e il colloquio fra i due si fece aspro, le voci si alzarono di tono, finchè la signora Maria, impazientita, dovette intervenire.

— Ma che cosa volete, signore? Vedete bene che non posso ricevervi... sto per partire...

— Sono dispiacente, signora, di essere inopportuno, ma sono incaricato di una missione, che non può soffrire ritardo, ed ho bisogno urgente di parlare con voi, con voi soltanto...

— In tal caso, entrate e scusatemi se c'è tanto disordine.

Ella fece entrare il signore nel salotto, e dopo avere rinchiuso l'uscio e tirata la pesante portiera, gli fece segno di parlare.

— Ecco, signora, siete ben voi che ieri mattina vi siete recata in una succursale del Monte di Pietà, all'ufficio L., ove avete chiesto un imprestito offrendo come pegno un magnifico anello, con un superbo zaffiro...

— Sì, signore, sono io. La cosa è esatta. Ma come può importarvi tutto ciò?

— Ora lo saprete. Su quel pegno prezioso, l'impiegato, che vi conosceva e non vi ha perciò chiesta alcuna carta di identificazione, vi ha sborsato cinquemila franchi, salvo le solite ritenute.

— Sì, signore. Ma ripeto che io non comprendo come ciò possa interessarvi...

Lo sconosciuto allora porse alla signora un biglietto da visita su cui ella lesse questo nome, del resto a lei completamente nuovo:

« M. PHILIBERT - *Ispettore generale della Prefettura di Polizia* ».

— Ed ora, signora, debbo domandarvi se impegnando quell'anello voi faceste da intermediaria compiacente a qualcuno o seppure l'anello apparteneva a voi....

— Apparteneva a me, era mio.

— A quale titolo? L'avevate comprato o vi era stato regalato?

— Mi era stato regalato.

— Da chi?

— Ma voi, signore, volete saper troppo. Potrei rispondervi che la cosa non vi riguarda affatto!

— Ah, no, signora! Questa risposta non bisognerebbe darmela. Vi esporrebbe a gravi pericoli. Bisogna che vi spieghiate molto esattamente.

— Ma perchè?

— Perchè quest'anello è un gioiello rubato, rubato qualche anno fa...

Maria impallidì. Ella ebbe una percezione vaga, come se un velo si squarciasse dinanzi ai suoi occhi. Provò una stretta al cuore e per poco non cadde a terra.

— Voi mi capite ora, signora... — riprese il signor Philibert con accento raddolcito, quasi di compassione. — Bisogna che noi arriviamo alla scoperta della verità. Il vostro stesso interesse lo esige. Noi non sospettiamo nessuno, ma abbiamo bisogno di essere informati.

(Continua).

Appendice della Stampa (31

Il Nido di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

— Sì! — rispose Bilvesy — i prigionieri sussulto! Bisogna tentare l'impossibile per salvarli.

Quando la comitiva sboccò nella stradicciuola dovette tosto indietreggiare. Da quella parte il braciere era ancora più violento: era impossibile penetrare nella prigione. Bellici ebbe un gran gesto di disperazione perfettamente simulato. La comitiva ritornò sulla piazza. Bisognava lasciare il fuoco continuare la sua opera. Si udirono all'interno delle sorde detonazioni: i muri si spaccarono con schianti violenti, i tetti rovinarono in mezzo ad un immane fascio di scintille dal quale si levò un fumo denso e nerastro in ampie volute verso il cielo. Il falso Barbarossa, mettendosi all'opera aveva fatto demolire qualche magazzino di riserva attiguo alla prigione perchè il fuoco non si comunicasse alla città o alla polveriera. Sotto la sua direzione precisa gli uomini andavano e venivano mentre che Bilvesy seguiva le misure prese approvandole con un gesto del capo.

Le donne raggruppate sulla piazza rimanevano silenziose e dietro di esse i negri guardavano l'incendio senza dir parola, stretti gli uni contro gli altri.

Quando l'alba apparve, non rimaneva più della prigione-laboratorio che qualche pezzo di muro e un gran mucchio di ruine fumanti. Approfittando di un momento in cui si trovava solo a fianco di Bellici, Thomas gli aveva detto rapidamente:

— Il dirigibile è arrivato. Ha approfittato del fumo per rientrare nel suo « hangar » senza essere stato notato.

— Ebbene, quali notizie?

— Sbarco senza incidenti. Le vostre istruzioni sono state eseguite; fra due giorni, al più tardi, udrete il segnale convenuto, e si attenderanno i vostri ordini.

— Finalmente! — mormorò Bellici.

Nella mattinata, il Consiglio di vigilanza si riunì. Bilvesy, nervoso, lo presiedeva. Bellici, che portava una benda al pugnetto sinistro, per simulare una ferita ricevuta durante l'operazione di salvataggio che aveva tentato, stava accanto al Capo.

Gli altri membri del Consiglio, silenziosi, erano seduti nelle vaste poltrone del gabinetto di Bilvesy. Costui prese la parola:

— *Gentlemen!* Voi conoscete come me la perdita immensa che abbiamo fatto. I sessanta prigionieri che lavoravano alla prosperità del « Nido di vespe » sono spariti nelle fiamme. Non bisogna tuttavia che questa disgrazia ci abbatta. Troveremo altri ausiliari. Il « Nido di vespe » non è colpito nelle sue opere vive da questo sinistro. Prima di sottomettervi i miei progetti, voglio comunicarvi i risultati della rapida inchiesta che ho fatto questa notte stessa.

Un grande silenzio regnava nella sala.

— Prima di tutto — riprese Bilvesy — non cerchiamo il misterioso intervento di qualcuno in questi avvenimenti. Risulta, dalle spiegazioni che mi furono date da vari testimoni e dal nostro compagno Barbarossa, del quale mi compiaccio riconoscere la devozione, che una provvigione importante di benzina e di polvere nera era stata introdotta la vigilia nei laboratori per la fabbricazione di un nuovo esplosivo destinato a incendiare Jacksonville. Comunicandomi la formula Barbarossa mi aveva segnalato il pericolo di questo nuovo prodotto e mi aveva chiesto di far stabilire i depositi provvisori contro le mura lungi dalle case. E' in uno di questi laboratori che il fuoco ebbe inizio per spontanea combustione degli esplosivi.

— Ero alla finestra quando le prime fiamme apparvero — interruppe uno dei membri del Consiglio. — Sembravano elevarsi da punti assolutamente opposti come se ci fossero stati parecchi focolai.

— Ah! — fece Bilvesy, stupito.

Tutti gli occhi convergero su Bellici.

— Non ne sono affatto sorpreso! — rispose l'italiano. — Voi sapete tutti che i laboratori danno sovra un lungo corridoio. Alla notte per facilitare la ventilazione tutte le porte interne rimangono aperte; la combustione spontanea che si è prodotta nel laboratorio del centro s'è comunicata grado a grado attraverso le sale e quando la luce apparve all'esterno è assai naturale che sia stata veduta contemporaneamente in punti diversi e in apparenza assolutamente opposti, mentre che in realtà tutto l'interno dell'edificio era già preda delle fiamme.

— Tuttavia — riprese l'interruttore, che ce l'aveva un poco con Barbarossa per la sua situazione privilegiata — il tuo gabinetto di lavoro è in un edificio separato! Le fiamme uscivano anche dalle finestre del tuo appartamento.

— Sono stato colpito come te da questa circostanza — rispose l'italiano senza sconcertarsi. — Ed ecco come me lo spiego: una galleria unisce dalla parte posteriore il mio gabinetto ai laboratori: questa galleria me ne ricordo e lo avevo notato, conteneva dei recipienti di vernice per ripassare completamente le pareti del mio gabinetto di lavoro. Il calore che si sprigionava dal corridoio ha dovuto farli scoppiare e hanno preso fuoco. La tromba delle scale producendo una corrente d'aria ha fatto sì che l'incendio si è propagato in seguito ai tappeti ad agli arredi del mio appartamento.

— E' infatti molto plausibile! — osservò Bilvesy.

— Non dovevi fare una ronda ogni sera? — continuò l'interruttore tenace.

(Continua).